

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI chiama all'iniziativa contro misure inique, contraddittorie e inefficaci

Al governo una risposta di massa

Ferma opposizione e impegno di lotta dei comunisti

I decreti economici varati il 30 dicembre scorso dal governo Fanfani risultano, anche ad un primo e sommario esame, privi di qualsiasi coerenza e logica interna, frutto di improvvisazione e di impostazioni contraddittorie, e per giunta inefficaci a far fronte alla drammatica situazione economica e finanziaria del paese. Se a questi decreti si aggiungono le misure già decise per le tariffe (misure che contraddicono l'impegno assunto con i sindacati di mantenere il complesso della manovra di aumento delle tariffe e dei prezzi dei pubblici servizi entro il tetto programmato di inflazione) e quelli che si preannunciano per venerdì prossimo e che riguardano la previdenza e la sanità, si ha il quadro complessivo di una manovra di politica economica che, ancora una volta, è profondamente squilibrata e del tutto incapace di avviare a soluzione i drammatici problemi del paese.

Non c'è il più lontano accenno a una qualsiasi politica di contenimento dei prezzi. Non viene fornita alcuna indicazione concreta per quel che concerne il rilancio degli investimenti produttivi e dello sviluppo per far fronte alla situazione sempre più drammatica dell'occupazione. In questo quadro, le misure di pesante tassazione e di aumento dei prezzi per il loro carattere indiscriminato e caotico, appaiono in stridente contraddizione con i propositi fieramente annunciati dal presidente del Consiglio di operare per un rilancio dell'edilizia e rendere ancor più acuto il problema degli sfratti e della carenza di case da affittare. La linea del governo Fanfani ripropone dunque orientamenti e metodi già sperimentati più volte nel corso degli ultimi anni, che hanno avuto l'effetto di spingere verso la recessione, e di aumentare di modo insostenibile i problemi reali del paese e quelli della finanza pubblica. Ancora una volta ci si rifiuta di adottare misure realmente rigorose

La protesta dei lavoratori in piazza a Genova

Dalle fabbriche chiedono lo sciopero generale - Una arrogante dichiarazione di Forte

Dalla nostra redazione
GENOVA — La stangata n. 2 non è ancora arrivata, ma contro i provvedimenti presi dal governo alla fine dell'anno nelle grandi fabbriche genovesi è già protestata aperta. L'altro giorno, il primo di lavoro dopo il Capodanno, sono fucate decine e decine di ordini del giorno approvati dai consigli di fabbrica, leri la valanga di documenti che denuncia il carattere iniquo e antipopolare della politica del governo Fanfani si è tradotta in una protesta più esplicita e anche più dura. I lavoratori dell'Ansaldo e del C.M.I. hanno scioperato nella mattinata e nel pomeriggio. Degli stabilimenti dell'Ansaldo OT e di Campi centinaia e centinaia di operai sono usciti per manifestare nelle strade.

le che taglia il grosso quartiere operaio; la stazione ferroviaria è stata occupata nel corso della mattinata. Il traffico dei treni è stato bloccato per due ore. I lavoratori che hanno raggiunto la stazione e hanno sostato sui binari erano certo esasperati, si muovevano con grande determinazione. L'occupazione è, comunque, finita senza che si verificassero momenti di particolare tensione nonostante l'intervento della polizia. I consigli di fabbrica, che nelle ore precedenti agli scioperi di ieri si erano fatti interpreti di una protesta crescente fra i lavoratori, hanno guidato le manifestazioni, così come hanno indetto scioperi anche per oggi, facendosi giustamente carico di uno

Primo impegno strappato sulle aliquote fiscali

Il costo della manovra sarà di 7.200 miliardi - Il confronto su contratti e salari

ROMA — L'intesa sulla riforma delle aliquote fiscali, raggiunta ieri tra il sindacato unitario e il ministro delle Finanze, Forte, consente adesso di discutere la stretta della trattativa sul costo del lavoro e i contratti. Il risultato, che ora deve essere ratificato dall'intero Consiglio dei ministri, è comunque di rilievo per la Federazione CGIL, CISL, UIL, che da anni si batte per una riforma organica del prelievo fiscale dalle buste paga, fino a farne una precisa discriminazione politica della propria piattaforma. Sempre ieri, nell'incontro tra una delegazione sindacale e la cosiddetta commissione dei tre saggi presieduta dal costituzionalista Giugni, sono stati individuati spazi reali per la riforma del salario. A questo punto il governo ha la possibilità — già nel negoziato in

programma al ministero del Lavoro — di pronunciarsi chiaramente sulle soluzioni indicate dal sindacato. Ogni altro espediente, che lasci strada libera ai disegni di rinvicina del padronato, metterebbe in discussione il ruolo dell'esecutivo e la sua stessa compattezza visto che, da una parte, si assumono impegni (compreso quello di ieri sul fisco) e, dall'altra, si sabotano.

Sergio Farinelli
(Segue in ultima)

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Vertice del Patto di Varsavia

Andropov illustra agli alleati il piano sugli euromissili

I leader riuniti a Praga - La Pravda definisce «ordinario» il carattere dell'incontro



PRAGA - I lavori del vertice del Patto di Varsavia

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Annunciata il 23 dicembre, subito dopo la serie d'incontri tra Yuri Andropov e i leaders di tutti i paesi socialisti dell'Est Europa in occasione delle celebrazioni del 60° dell'URSS, la riunione del comitato politico consultivo del Patto di Varsavia che si è aperta ieri a Praga dovrebbe, secondo ogni probabilità, costituire la sede di un rilancio — questa volta anche formalmente collettivo — non solo per sovietico — dell'offensiva di pace avviata dal nuovo leader sovietico con il suo discorso del 21 dicembre.

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Lama: non accettiamo misure che pesano solo sugli operai

Intervista col segretario generale della Cgil - Le decisioni sulle tariffe e sui trasporti superano il tetto del tredici per cento - Nella sanità un'azione controriformatrice

ROMA — Luciano Lama, CGIL, CISL e UIL, hanno appena conquistato un accordo sul fisco, ma in mezzo a una valanga di misure che stanno suscitando un nuovo movimento di lotta nel Paese. Qual è il tuo giudizio?
«Occorre essere precisi. L'accordo con il ministro Forte è l'unica misura equa non puramente congiunturale. Rientra in un discorso già aperto dall'ex ministro Formica. Ma tutto il resto, relativo alle entrate fiscali, con le decise varate la scorsa settimana, appartiene alla sfera puramente congiunturale. E anche in materia di «entrate» le cose dette a suo tempo da Formica non ci sono più. C'è un pezzo della nostra piattaforma, sull'Irpef, che l'impegno di un ministro, deve ancora diventare impegno del governo, deve tradursi in un

fatto compiuto, evitando il rischio che rimanga un buon documento e basta. Non bisogna cedere alle illusioni, dunque. Ma per il resto della manovra governativa?
«Siamo di fronte a misure caotiche, confuse e contraddittorie che in realtà si propongono un aggravamento delle condizioni in particolare dei lavoratori dipendenti».

A cominciare dalle tariffe, sulle quali pure avete sollevato obiezioni?
«Il governo si era impegnato a contenere l'insieme degli aumenti al di sotto del 13% nel 1983. Noi rimandiamo i conti: anche la riforma dell'Irpef sta in questo quadro. Ma le altre decisioni assunte dal governo non solo per le tariffe elettriche, ma anche per i trasporti (superlo auto diesel, prezzi dei biglietti

nei trasporti urbani) sono tali da rendere impossibile il mantenimento di questo impegno sul tetto del 13%. A meno che il governo non ritiri le proprie decisioni e gli orientamenti già espressi in particolare per tariffe elettriche e trasporti».

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

La politica della casa del governo Fanfani, come risulta dagli annunci e ancor più dai primi decreti, è un incredibile coacervo di contraddizioni e di confusioni, sotto il quale corre tuttavia il filo nero di una logica contraria agli interessi della maggioranza della popolazione e al progresso civile del Paese.

Politica della casa ancora più nel caos

La politica della casa del governo Fanfani, come risulta dagli annunci e ancor più dai primi decreti, è un incredibile coacervo di contraddizioni e di confusioni, sotto il quale corre tuttavia il filo nero di una logica contraria agli interessi della maggioranza della popolazione e al progresso civile del Paese.

Valgono i fatti. Da un lato si continua a scendere lungo la china pericolosa di una liberalizzazione selvaggia, che favorisce determinati gruppi di interessi, ma è estranea alla stessa linea di sviluppo dei Paesi capitalistici d'Europa. Stando andando a scadenza, a scaglioni successivi, oltre cinque milioni di contratti di affitto, e tutti sanno che una parte delle disdette si tramuterà in una nuova valanga di sfratti, e un'altra parte, assai maggiore, darà luogo a contratti neri, a valori assai più elevati dell'equo canone, e tali, oltretutto, da costituire una vera e propria bomba inflazionistica (fratti che scagliano, rimasto isolato. E basta leggere «La discussione» e il «Popolo» per capire a che cosa in verità pensa la DC. A Piazza del Gesù si immagina di potere aumentare i canoni legali, nella illusione di scoraggiare così il mercato nero; e di compensare poi in parte gli inquilini meno abbienti con i sussidi-cassa. Ma è appunto, solo una macchinosa illusione. Sino a che vi

sarà un divario tra affitto legale e affitto nero, il mercato nero non sarà eliminato; e se il divario cessa, è la legge della giungla che prevale. Quanto ai sussidi-cassa, a parte tutte le obiezioni che questo progetto suscita, davvero utopistico pensare a una tale soluzione nelle attuali condizioni del bilancio dello Stato, e quando si agisce addirittura per rendere onerosa l'assistenza sanitaria.

Lucio Libertini
(Segue in ultima)

Maggioranza già in subbuglio

I decreti di Capodanno iniziano un tormentato cammino parlamentare - Richieste contrastanti dei partiti intermedi - Che cosa si prepara per sanità e previdenza

ROMA — La prima ondata dei provvedimenti restrittivi decisi dal governo alla vigilia di Capodanno ha iniziato ieri il suo cammino in Parlamento. Le assemblee legislative si sono aperte in anticipo sul calendario per ricevere l'annuncio, alla Camera, del decreto fiscale e, al Senato, del decreto sulla finanza locale e la nuova sovrimposta sulla casa. Entrambi i provvedimenti sono stati consegnati all'esame delle commissioni Finanze e Affari costituzionali (queste ultime devono dichiarare la sussi-

stenza o meno dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza richiesti per il ricorso alla decretazione d'urgenza). I decreti — pena la decadenza — devono essere approvati in legge entro il 2 marzo.

In attesa della stangata n. 2 — a proposito della quale, come vedremo, è cominciata la pioggia di voci e indiscrezioni — il cammino dei primi due provvedimenti è già annunciato contrastato e tormentato. Il governo dovrà fare i conti — oltre che con l'opposizione comunista

— con una parte delle stesse forze che lo sostengono. Contrasti e dissensi non accennano, infatti, a scemare. Ma Fanfani ieri sera ha fatto sapere di non essere lambito da queste polemiche e di lavorare «tranquillamente» incontrando i ministri economici e quello del Lavoro.

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)

Regalo per il boss Cutolo trasferito dall'Asinara a Nuoro

Finalmente si sa dove è finito Raffaele Cutolo: dall'Asinara è stato trasferito a Nuoro, al supercarcere di Bad'e Carros. L'operazione era avvenuta, nei giorni scorsi, in gran segreto per motivi di sicurezza. La giustificazione ufficiale del trasferimento sarebbe quella di una specifica richiesta dei magistrati di Nuoro che indagano sulla rivolta e tre omicidi che avvennero proprio in quel carcere, nell'ottobre del 1980. L'arrivo di

Cutolo a Bad'e Carros avrebbe, fra l'altro, già suscitato le proteste di alcuni detenuti. Il boss, da Nuoro, potrebbe fra l'altro riprendere i contatti con i propri uomini e con il pericolosissimo clan che opera ai suoi ordini. Con il trasferimento all'Asinara dell'estate del 1982, la vita per don Raffaele era diventata molto più difficile. Il trasferimento a Nuoro potrebbe ora apparire, allo stesso Cutolo, una specie di regalo.



Il boss Raffaele Cutolo

Sanità pubblica bloccata per 24 ore

L'intero servizio sanitario pubblico è oggi paralizzato dallo sciopero di 24 ore proclamato da Cgil, Cisl, Uil. Ai medici degli ospedali si uniscono infermieri, tecnici, amministrativi, sanitari. Il governo non ha comunicato le sue proposte per la definizione del contratto. A PAG. 3

Sotto sequestro le azioni Samp?

Gli ufficiali giudiziari sono sinistrali: tutta Genova per mettere insieme la cifra del sequestro-record sui beni del petroliere Paolo Mantovani, presidente della Sampdoria: 20 miliardi di lire. E perfino le azioni della squadra di calcio potrebbero essere sequestrate. A PAG. 8

Oscuri retroscena al racconto di Ali Agca

Mentre il giudice Martella ha interrogato un superpoliziotto dell'inchiesta sull'attentato al Papa, emergono nuovi oscuri retroscena delle confessioni di Ali Agca. Prima dell'arresto di Antonov, le case dei bulgari furono più volte «visitate» da misteriosi personaggi. A PAG. 6

A Tripoli (Libano) ancora 30 morti

A Tripoli, la seconda città del Libano e capoluogo del nord, continuano ad infuriare i combattimenti fra milizie filoisraeliane e antisiriane. Nelle ultime 24 ore si sono avuti altri 30 morti. La città è in una situazione tragica, senza luce né acqua né pane. A PAG. 7

Un bambino di tredici anni ricoverato per una dose di eroina

TARANTO — Un bambino di 13 anni è stato ricoverato nei giorni scorsi all'ospedale di Taranto perché colto da malessere, dopo un'iniezione di eroina. Il bambino, dopo le prime cure, è stato dimesso dall'ospedale. Protagonista di questo terribile episodio è il figlio di una prostituta e di un uomo che è da tempo emigrato in Germania.

Il bambino è stato trovato, alcuni giorni prima di Capodanno, privo di sensi, in una strada di un quartiere periferico di Taranto. Alcuni passanti si sono accorti di lui e lo hanno soccorso. Sono stati i sanitari dell'ospedale Santissima Annunziata, dove era stato trasportato, a render conto che il bambino si era iniettato una dose di eroina. L'hanno curato con farmaci specifici e l'hanno poi dimesso dopo alcuni giorni di degenza.

249 I MORTI DI ERONIA NELLA SABATO MANIFESTAZIONE CONTRO LA DROGA A RAVENNA. A PAG. 6

Così il decreto fiscale fa rincarare le assicurazioni

ROMA — Il decreto fiscale varato dal governo Fanfani a Capodanno provocherà un aumento anche del costo delle assicurazioni. Infatti, le imposte che gravano sulle assicurazioni sono state aumentate del 50 per cento. Un esempio concreto: l'imposta sulla RC-auto sale dal 7 al 10,5 per cento. Se il premio annuo che l'assicurato paga è di 150 mila lire, l'imposta 1983 aumenterà di 5 mila 250 lire. La cifra si alzerà se —

come sembra — i premi assicurativi rincareranno a partire dal 1° febbraio. Un altro esempio: se un contratto d'assicurazione sulla vita prevede un premio annuo di un milione di lire, l'imposta in più da versare sarà di 7 mila 500 lire. Infatti, sul contratto va l'imposta, passa dall'1,5 al 2,5 per cento. Secondo i calcoli del ministero delle Finanze il gettito in più per l'erario sarà nel 1983 di 350 miliardi di lire.

Anche le auto abbandonate pagheranno il bollo?

ROMA — Le auto abbandonate, quelle accatastate nei depositi dei demolitori, quelle vecchie e ormai inservibili dovrebbero essere escluse dalla nuova imposta sulle vetture. Al ministero delle Finanze è allo studio un provvedimento esplicativo del decreto di fine anno, che, si spera, sbroglierà le situazioni anomale. La situazione è questa: dal primo gennaio come ha deciso il Consiglio dei ministri — si deve pagare il nuo-

vo bollo per tutti i veicoli iscritti al PRA (Pubblico registro automobilistico) e non solo per quelli in circolazione. Così anche chi ha un'automobile ormai demolita, distrutta o in disuso, ma si è dimenticato di cancellarla al Pubblico registro avrebbe dovuto versare l'imposta. Usciamo il ministero ha affacciato, appunto, l'ipotesi di una correzione del provvedimento.

Sottosegretario che consola

Giuseppe Gargani sottosegretario alla Giustizia, noto al pubblico per una intellettuale sortita televisiva, in una trasmissione diretta da Enzo Biagi, sulla mafia e la giustizia, ha scritto sul «Mattino» di Napoli un articolo in cui tenta di spiegare il suo comportamento con «riflessioni ancora più intellettuali». Il nostro sottosegretario scrive come alla TV gli «sta mancata la pur abituale vivacità dialettica delle zone dell'Avellinese» (che da quando De Mita è segretario della DC sta bene che, ripetiamo, è un delitto politico).

Perché i poteri negati a Dalla Chiesa (per molti costituzionali) sono stati poi concessi al prefetto De Francesco? Non si risponde e non risponde ancora oggi il sottosegretario che usa questi argomenti. Rivolgendosi al figlio di Dalla Chiesa, Gargani dice: «Non può capire il cittadino, signor Dalla Chiesa, se il gusto intellettuale e giornalistico dei nostri tempi è quello di processare prima che in quel complesso e genericamente osteggiato il generale e contrastarono apertamente e sotteraneamente l'attribuzione di poteri nuovi, debbono essere ricercati i mandati della storia che, ripetiamo, è un delitto politico».

Finanza locale, tassa sulla casa: dura reazione dei sindaci delle maggiori città

Meno servizi per tutti e più cari

Il governo: la sovrimposta è facoltativa ma i «tagli» la rendono obbligatoria. Il giudizio di Vetere Novelli Valenzi Gabbuggiani e Quercioli

ROMA — Il discorso che il governo fa ai Comuni con il suo decreto legge sulla finanza locale è fin troppo semplice. Dice il governo: voi sindaci siete liberi di scegliere, la sovrimposta sulla casa potete anche non applicarla oppure applicarla in modo minimo. E poi aggiunge: ma non chiedetemi soldi per far funzionare le vostre città. Nel 1983 avrete gli stessi miliardi del 1982, non una lira di più. E se i sindaci protestano, dicendo che con quei soldi, per effetto dell'inflazione, si potrà fare ben poco, il governo risponde: questo non mi riguarda, arrangiatevi. Come dire: applicate la sovrimposta al massimo dell'aliquota (il 23%), oppure

chiedete asili nido e centri di assistenza agli anziani. Altro che libertà di scelta, altro che autonomia impositiva degli enti locali, il decreto sulla finanza locale preparato dal governo Fanfani è un vero e proprio ricatto, un attacco frontale ai Comuni e alle Province nella loro qualità di enti capaci di programmare lo sviluppo delle città e di garantire servizi indispensabili. La reazione degli amministratori comunisti è durissima, va ben oltre la critica. Una richiesta accomuna tutte le prese di posizione di queste ore: che il decreto venga profondamente modificato.

«Il provvedimento del governo — dice Ugo Vetere, sindaco di Roma — è pervaso dalla considerazione che i Comuni sono la causa principale del dissesto della finanza pubblica. Nulla di più inaccettabile, dal momento che i Comuni in questi anni sono sempre stati dentro le regole del gioco e non hanno mai travalicato i limiti di spesa posti dal Parlamento. So che la situazione è seria, ma quello che occorre è una politica credibile, in cui il rapporto con gli obiettivi sia chiaro».

Diego Novelli, sindaco di Torino: «Quello del governo è un decreto da rivedere profondamente. La tassa sulla casa, così come viene proposta, è assurda, introduce elementi di iniquità e forse è anche incostituzionale perché tratta in modo diverso, profondamente diverso, cittadini di una stessa

Repubblica». Novelli fa un esempio concreto: «Prendiamo il caso di due cittadini entrambi residenti a Torino. Il primo è proprietario di una casa in città, il secondo invece ne possiede due in una cittadina della provincia. Bene, mentre il primo sarà costretto a pagare una sovrattassa del 23%, il secondo pagherà soltanto il 5%. Eppure anche il secondo usufruisce degli stessi servizi offerti da una città come Torino».

Novelli aggiunge: «Capisco che il governo debba far quadrare i conti, ma non può farlo facendo pagare i più deboli. Se il decreto passerà così com'è stato formulato, i casi sono due: o dovremo diminuire i servizi erogati, o saremo costretti a farli pagare di più. In entrambi i casi, comunque, saranno le fasce sociali meno protette a pagare, per giunta in una situazione di crisi che ha già colpito pesantemente il tenore di vita della gente».

Novelli conclude con una notazione polemica, riferita evidentemente ad amministratori di altre città: «I sindaci seri non possono fare questioni di bandiera, discutono sul merito».

Dura anche la critica di Elio Quercioli, vicesindaco di Milano. Insieme al decreto sulla finanza locale, va rivista tutta la legge finanziaria. «È assurdo — dice — che ai Comuni nel 1983 vengano concessi gli stessi finanziamenti del 1982. Questo significherebbe, infatti, che la capacità di spesa diminuirà del 20%. È assurdo anche che per il Fondo trasporti venga stabilito un tetto addirittura inferiore allo scorso anno, il 10% in meno. Con questi presupposti è inevitabile che si arrivi a formulare la politica tariffaria che poi è stata varata, con aumenti pesantissimi nelle grandi città».

Il direttivo unitario annuncia nuove lotte in tutt'Italia

I pensionati al governo: con i ticket non si risana

Il ministero Fanfani diffidato da decisioni unilaterali su sanità e previdenza - Mobilitazione sul riordino del sistema pensionistico, la riforma fiscale e dell'assistenza, il piano sanitario

ROMA — I pensionati rilanciano la parola al governo. Prima di tutto diffidano il ministero Fanfani da decisioni unilaterali sulla sanità e sulla previdenza; ricordano che in tema di pensioni, per giungere ad un reale e consistente risanamento, occorre una legge di riordino; insistono sul rifiuto più consistente di nuovi tickets, ma anche della riproposizione dei vecchi. Infine, pur prendendo atto che il governo quest'anno ha deciso da sé di esentare dall'IRPEF i «minimi» di pensione senza attendere proteste e pressioni, indicano nella revisione della struttura del carico fiscale — qualcosa di molto più consistente di annuali «restituzioni», più o meno parziali — il fine della vertenza fiscale.

Terzi il direttivo unitario dei sindacati pensionati CGIL CISL UIL è stato percorso anche da una certa soddisfazione: «Se alcuni tickets non sono stati aboliti non conosce soste e il direttivo ne ha deciso la continuità. L'obiettivo di fondo lo sintetizza così, al termine della riunione. Arvedo Forni: «I provvedimenti parziali e il governo ancora in questo ambito si obbliga — colpiscono più deboli, scatenano appetiti corpora-

tivi, non risanano la pubblica amministrazione né tantomeno la spesa pensionistica. I pensionati lo sanno meglio di altri e continueranno la battaglia».



Nadia Tarantini

Saltano ancora le nomine bancarie. Respinte le proposte del ministro Gorla

Le decisioni per il Banco di Napoli e il Monte dei Paschi di Siena rinviate in vista di un «pacchetto globale» per 30 istituti - Disaccordo sulla spartizione fra Democrazia cristiana e alleati - Inseediato ieri il nuovo consiglio di amministrazione del Banco di Roma

ROMA — I dieci ministri del comitato per il credito si sono riuniti ieri, per la seconda volta, in assenza di una intesa fra i partiti di governo — ed in particolare fra la DC e i suoi alleati — emerge ancora una volta clamorosamente nell'ambito del metodo, di per sé scandaloso, della spartizione di posti in incarichi che a parole si dice di voler gestire con criteri imprenditoriali mentre, nei fatti, si sceglie con la lottizzazione fra persone di fiducia per questo o quel partito, o corrente di partito. Il comitato interministeriale, organo deliberativo, viene riunito a vuoto per

una trattativa interpartitica. Si fanno circolare nomi di candidati a cascata, nella ricerca di persone che abbiano prestigio e, al tempo stesso, siano disposte a muoversi secondo gli itinerari della spartizione e dell'influenza che i partiti della maggioranza sperano di estendere o rafforzare tramite i servizi dei candidati.

La sfiducia fra i partiti è totale. Per questo le 30 e più nomine devono essere riunite in un solo «pacchetto», dentro il quale ci sia un «pacchetto» esattamente predefinito per ciascuno dei partecipanti alla spartizione.

La gestione delle banche può aspettare. La nomina della direzione generale al Banco di Napoli ed al Banco di Sicilia, due fra le maggiori banche pubbliche nazionali, aspetta invano ormai da anni. Ciò denuncia anche un carattere della gestione bancaria riflesso della lottizzazione: i poteri sono concentrati sui presidenti e sui direttori generali, a scapito dei comitati esecutivi collegiali.

Il Banco di Roma è entrato in una nuova sfera di influenza con la elezione del consiglio di amministrazione fatta ieri sulla base di designazioni dell'IRI, l'ente intestatario delle azioni (80%) di proprietà dello Stato. Il nuovo consiglio di amministrazione, composto di 13 membri, è rappresentato da tre categorie: industriali (Umberto Agnelli, vicepresidente della FIAT; Pietro Marzotto, vicepresidente della Confindustria, Franco Nobili, presidente dell'impresa di costruzioni Cogefar, Renato Roverso presidente dell'IBM Italia); dirigenti dell'IRI (Renato Cassaro, direttore IRI; Veniero Ajmone Marsan, direttore IRI; Ambrogio Puri, ex presiden-

Mentre qualche consistente dubbio si va formulando, e non solo in Italia, sulla verità delle confessioni di All Agca, l'attentatore del Papa, nuove certezze si vanno implacabilmente accumulando nella mente di Alberto Ronchey (e sulla prima pagina della «Repubblica») proposito dell'attentato del secolo e dei suoi misteri, che tali però non sono se seguiamo per un momento i procedimenti dimostrativi di questo autore.

Dunque c'è stato un tentativo di sopprimere il papa polacco, i servizi segreti bulgari hanno avuto, sì, contatti con la BR e simili, ma «risultano di gran lunga più compromessi nell'attentato al Papa malgrado le possibili obiezioni o perplessità».

Attenzione! Qualche dubbio ce l'ha anche Ronchey ma qui occorre l'ardire di spingersi «al di là d'ogni eventuale prova o testimonianza specifica raccolta dal magistrato e coperta dal segreto istruttorio» e «se anche non si conoscono», appunto, «prove definitive» ci sono però «più che indizi per accusare i servizi bulgari che poi dipendono dal KGB sovietico» e per concludere che, più o meno, è andata come tra Enrico D'Amico e Roberto Bortolotti. Il re di Inghilterra si trovò a esclamare: «Chi mi libererà da questo turbolento prete?». Qualcuno ascoltò e provvide, ma quando l'assassino nella cattedrale fu consumato, «il re poté agevolmente protestare che la sovrana parola era stata fraintesa». Ed ecco che Breznev «può anche avere esclamato (o mormorato) parole simili a quelle di Enrico II». Ad Andropov, allora capo del KGB, capitò di ascoltare e, detto fatto, l'operazione San Pietro era già bella che organizzata.

Per sintetizzare la procedura logica: se una cosa non è per Ronchey del tutto inverosimile, è verosimile; se è verosimile è quasi vera, se è quasi vera è vera. E se anche una prova non ce l'avremo mai, basta chiedere a Kissinger e Brzezinski.

Ora non sappiamo che cosa ne direbbe un logico o un teorico della conoscenza. Forse direbbe che si tratta di una «abduzione illecita» o, più semplicemente, di una fesseria. Fatto sta che la storia, il mestiere di magistrato e di giornalista, fortunatamente per tutti, molto più complesso di quello di «opinione-maker». Così come lo pratica Ronchey.

Ma che razza di stalinista

Nol non ce ne eravamo accorti ma i sacri territori in cui la RAI (servizio radiotelevisivo pubblico) è stata divisa da padroni autonomi nati tali — e perciò due volte abusivi e fuorilegge — hanno subito gravi infiltrazioni di operai di agenzie nemici. Le temerarie violazioni sono state, per fortuna, tempestivamente segnalate da quei presidenti del dubbio «Comunione e Liberazione» (attraverso il loro settimanale: «Il Sabato») e da quel maestro di libertà che risponde al nome di Giorgio Bocca (su «Repubblica»).

I primi hanno scoperto che il «Marco Polo» è un lufiterino concentrato di anticlericalismo, di denigrazione continua degli uomini della Chiesa cattolica mentre esalta buddisti, mongoli e via dicendo. Il fatto sconcertante — annota il «Sabato», col tono di chi si sente tradito da coloro ai quali ha affidato la cura della proprietà — è che questo «Marco Polo» sia trasmesso dalla Rete 1, ovvero dalla «rete cattolica della televisione pubblica».

Giorgio Bocca, a sua volta, ha preso in castagna l'altra metà della RAI, la Rete 2 che

Insiste sul proposto slittamento. La DC ammette: amministrative nell'84 per far durare Fanfani

ROMA — La DC ha cura di smussare le punte polemiche, ma insiste nel proporre il rinvio delle amministrative della prossima primavera e il loro abbinamento alle elezioni politiche previste per l'84. E ora Giovanni Galloni, direttore del Popolo, ad assumersi stamane sull'organo de l'onore della perorazione. E non senza una punta di arroganza, al di là della pacatezza formale. Dappinna sostiene che ci sono «motivazioni serie e tecnicamente fondate» per il rinvio delle elezioni amministrative, poi afferma chiaro e tondo che «l'intento essenziale» della proposta «è di favorire i tempi per l'azione completa del governo».

Così, alla tesi sostenuta dal PSI che l'abbinamento potrebbe seguire la direzione opposta — anticipo delle politiche alla prossima primavera, anziché rinvio delle amministrative — Galloni replica senza nemmeno il volo d'ipocritezza dei pretesti «tecnico-istituzionali». Dice che la DC è impegnata a sostenere il governo, a evitare il «trauma» (definizione di Pertini) dello scioglimento anticipato della Camera, a chiudere infine le polemiche tra i partiti della maggioranza aiutando in tal modo il governo «ad assumere le ingrate decisioni di natura fiscale».

Il senso del messaggio è chiaro: alla DC non piace l'ambiguità e la presa di distanze dei socialisti (e anche dei socialdemocratici) verso il governo. Pretende dai partner che condividano in pieno l'imparzialità derivante dagli ingenti provvedimenti economico-fiscali. Spera di ottenere una sorta di suggello formale di questo impegno con un rinvio delle amministrative equivalente a una dichiarata rinuncia a eventuali disegni di elezioni anticipate: Fanfani dovrebbe così restare in sella fino all'84.

Il disegno è chiaro, ma sarebbe strano che gli stessi dirigenti dc credessero alla sua realizzabilità. Intanto, una nutrita schiera di sindaci e amministratori locali, di varie città e di diversi partiti (Firenze, Milano, Bologna, Palermo e via dicendo), hanno messo in dubbio la stessa correttezza costituzionale della proposta democristiana, e l'hanno perciò dichiarata inammissibile. E poi, i partner della DC nel governo non sembrano affatto disposti a lasciarsi legare le mani. Se il problema vero, come tutti ormai riconoscono, non è l'abbinamento delle elezioni, ma la durata del governo, essa non può dipendere che «dalla stessa capacità operativa dell'esecutivo»: questa è l'opinione di socialisti, socialdemocratici, liberali. E la sorte di dc non fa che alimentare quelle polemiche intestine che minacciano vita brevissima al quadripartito.

Gianni Palma

Irresponsabile atteggiamento del governo che non fa conoscere le sue risposte

Sanità pubblica paralizzata Oggi in sciopero anche gli infermieri

Il documento doveva essere consegnato ieri ai sindacati - La Cgil: se non c'è la volontà di concludere il contratto andremo allo sciopero generale del pubblico impiego - Milano: la protesta dei veterinari blocca il mercato della carne e del pollame

ROMA — «La nostra valutazione è negativa» hanno dichiarato, a caldo, ieri sera i dirigenti nazionali della Federazione unitaria sanità della Cgil, Cisl, Uil Cesare Colombo e Rino Giuttiani uscendo da Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica e delle trattative per il contratto unico nazionale del 620 mila dipendenti del servizio sanitario.

Lo sciopero generale di 24 ore proclamato dalle confederazioni per oggi nel settore della sanità pubblica è dunque confermato e provegnerà inevitabilmente notevoli disagi non solo negli ospedali ma in tutti i servizi sanitari pubblici poiché ai medici, già in sciopero per quattro giorni da ieri, si aggiunge ora la grande massa degli altri operatori: infermieri, tecnici, portinatini, amministrativi, salarati.

Le tensioni, insomma, è giunta al massimo livello. Ed oggi migliaia di lavoratori della sanità pubblica aderenti alle confederazioni sindacali parteciperanno ad assemblee e manifestazioni in piccole e grandi città. A Roma in mattinata è previsto un corteo che sfocerà davanti a Palazzo Vidoni.

Nei merito delle proposte governative si può dire poco per ora, non essendo ancora noto il documento. Per quello che hanno potuto leggere in via ufficiosa, i dirigenti confederali ne hanno dato, come accennato all'inizio, un giudizio negativo in quanto «gli incrementi contrattuali che vengono dati ai medici dipendenti per equiparare le loro retribuzioni ai medici esternali convenzionati non trovano un equilibrato riflesso sulle altre figure sanitarie non mediche».

Concetto Testa



Insediato ieri a Washington, 26 in più i democratici

Nel nuovo Congresso molte colombe contro i missili di Reagan

Riarmo, politica fiscale e spese civili sono i problemi più vistosi della crisi del reaganismo - 200 miliardi di dollari il deficit del bilancio

NEW YORK — È cominciata la 98ª legislatura del Congresso, quella uscita dalle elezioni del 4 novembre che hanno rinnovato interamente la Camera dei rappresentanti e un terzo del Senato.

La Camera è composta di 435 deputati (ma un seggio è vacante per la morte di un eletto); 269 sono i democratici (26 in più della precedente legislatura) e 165 i repubblicani. In totale i nuovi eletti sono 81. Dopo il rinnovo di un terzo dei senatori (che restano in carica sei anni) la ripartizione delle forze non è cambiata: in questa Camera i repubblicani sono in maggioranza (54 contro 46). I nuovi eletti sono appena cinque.

Ma non c'è solo il nuovo sistema missilistico tra i problemi militari controversi. C'è anche il costosissimo B-1, il bombardiere che quando sarà consegnato al Pentagono sarà già tecnicamente superato. C'è poi la convinzione che il Dipartimento della Difesa spreca troppi dollari in armi inutili, in doppipli, in congegni di dubbia efficacia.

«Bastano questi numeri per mettere in evidenza che Reagan, nei due anni che gli restano, dovrà fronteggiare una situazione parlamentare più difficile. Il nuovo Parlamento ha un umore più indipendente dalla Casa Bianca, è meno condizionato dalle sue scelte».

«L'aspetto che frequenterà i vincoli unili della cronaca, mettendo insieme con pazienza i pezzi della storia che viviamo: scrivendo di terrorismo e di questione meridionale, di trame nere e di poteri occulti, e di scandali e di intrighi e di ingiustizie. Di quella miserabile cosa, insomma, che è la nostra vita quotidiana».

«Non per caso, dunque, con loro, a discutere, non ci saranno, appunto, che le prevedibili espressioni di questa quotidianità: la gente che lavora, gli studenti che marcano contro la mafia e la camorra, per la pace. E discuteranno senza rimpianzi, senza averne alcun voto. Sono troppo avanti, ormai, per guardarsi indietro, per aspettare l'Intellettuale, eterno Nicodemo, eterno ultimo».

Massimo Cavallini

Confermato il trasferimento segreto dal supercarcere dell'Asinara

Cutolo nel carcere di Nuoro Un grosso favore per il boss?

Ufficialmente la decisione presa per ordine della magistratura - «Esigenze istruttorie» dopo la rivolta e gli omicidi a Bad'e Carros - Alcune cose non convincono

NUORO — «Don» Raffaele Cutolo ha lasciato l'Asinara ed ha quindi, di nuovo, la possibilità di stabilire contatti con i propri uomini: il proprio clan, si trova, dal 30 dicembre scorso, nel supercarcere di Bad'e Carros qui a Nuoro, in una cella di isolamento nel braccio speciale per i detenuti comuni e politici ritenuti di particolare pericolosità. Il boss, fino a qualche giorno fa, era ristretto all'Asinara.

Proprio ieri, il nostro giornale aveva chiesto che si desse con chiarezza dove il boss fosse stato trasferito e per quali motivi. Al ministero di Grazia e Giustizia, per tutta la giornata, gli addetti all'ufficio stampa non si erano fatti trovare, ma, nella mattinata, una nota di agenzia aveva confermato il trasferimento di Cutolo dal carcere dell'Asinara a quello di Bad'e Carros, un luogo di pena che gode di una buona fama.

Allo stesso tempo, si è parlato di liquidare senza troppe difficoltà, «avversari» e «infami», in qualche modo, avevano collaborato con la giustizia o che erano rifiutati di accettare ricatti e «ordini» all'interno del carcere.

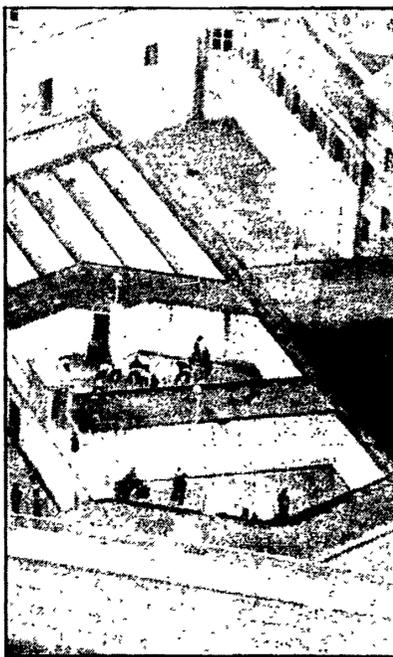
Proprio Cutolo era stato poi indicato, da Cutolo, come il mandante dei tre omicidi. E per questo che sarebbe avvenuto il trasferimento del «boss» dall'Asinara (dove si trovava dall'estate del 1982) al carcere di Nuoro. La richiesta di trasferire Cutolo a Nuoro sarebbe arrivata al ministero di Grazia e Giustizia, da parte dei magistrati che, appunto, indagano sulla strage in carcere collegata alla rivolta del 1980.

Stabilimento di pena che la presenza di Cutolo non ha certo creato un clima tranquillo. Si temono, infatti, nuove vendette e c'è un continuo stato di tensione e di disagio.

C'è, poi, l'altro gravissimo problema: quello, cioè, dei contatti di Cutolo con i propri uomini. Se all'Asinara la situazione era infatti totalmente sotto controllo da parte della direzione del carcere, a Nuoro, la cosa appare senz'altro più problematica. Nuoro, infatti, una volta sbarcati in Sardegna, è facilmente raggiungibile. Per arrivare all'Asinara, invece, era necessario un trasferimento per mare con tanto di autorizzazione di Cutolo, il trasferimento di Cutolo, può apparire come un favore fatto al boss per misteriosissimi motivi.

«Don» Raffaele, tra l'altro, nei prossimi mesi si sposterà nel programma del Pirellone. A noi, te l'ho detto, interessa soprattutto informare la gente: «fare» cultura non «discutere» di cultura».

Aggiunge Corrado Stajano: «La mafia come problema nazionale, come tema di mobilitazione di tutte le forze che credono nella democrazia: questo ci preme mettere in risalto. Il resto, appunto, non sono che parole. Io non so in che misura sia giusta la polemica contro gli intellettuali. Ognuno di noi fa quello che può, il che, spesso, non è molto. Grave è quando, come è avvenuto, su questioni di grande rilevanza politica — la mafia, appunto — si teorizza la separazione tra cultura ed impegno sociale. È una tesi inaccettabile, specie quando viene da intellettuali che, in assenza di pericoli, non hanno



NUORO — Una veduta aerea del supercarcere di Bad'e Carros

Scrittori, studenti, lavoratori accolgono l'invito di Nando Dalla Chiesa. Incontro domenica al Pier Lombardo

Sei serate a discutere di mafia a Milano

MILANO — Mancavano pochi giorni al Natale, quando una voce improvvisa, ruppe il silenzio. «E di mafia non parli» chiese, dalle colonne di «Repubblica», il figlio del generale. Questa fu la domanda, e la risposta, lasciate trascorrere in debita pace le feste natalizie, non si fece attendere: ragazzo lasciarsi lavorare, io sto producendo cultura.

Intellettuale aveva parlato, di fronte ad un invito tanto insolitamente sobrio, al figlio del generale e intellettuale. Dialogo astratto, ovviamente, e necessariamente semplificato. Poiché il figlio del generale — pure identificabile nel professor Nando Dalla Chiesa, figlio, appunto, di Carlo Alberto — non è in realtà che la voce di un Paese stanco di ingiustizie, violenze, intrighi e poteri paralleli. E l'Intellettuale in questione — non a caso opportunamente simboleggiato — è impersonale simbolo di atteggiamenti culturali diffuse, ma difficilmente attribuibili a singole personalità. Tanto che la sua proclamata latitanza non impedisca a numerosi singoli intellettuali d'aver parte attiva nella serata del Pier Lombardo. Ci saranno, infatti, uomini di perenne come i fratelli Tavani,

attori come Tino Carraro, Lina Volonghi, Valentina Fontana, poeti come Ignazio Buttitta, scrittori e giornalisti come Corrado Stajano, Giovanni Russo, Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Nicola Costantini, Augusto Ferrari, Antonio Padalino, Marcello Sesti, e padiglioni e uomini di diritto come Pino Arlacchi, Alberto Malagugini, Napoleone Colajanni, Augusto Graziani, dirigenti politici meridionali come Antonio Basso-lino e Luigi Colajanni.

«Tra le due cose — dice oggi Nando Dalla Chiesa — non esiste alcun rapporto diretto. A dir la verità, anzi, l'idea di un ciclo di iniziative pubbliche al Pier Lombardo ha una data di nascita molto anteriore alla pubblicazione del mio articolo su «Repubblica». Mi telefonò Franco Parenti (presidente della cooperativa che regge il Pier Lombardo - n.d.r.) e mi chiese di aiutarlo ad organizzare qualcosa sulla mafia. C'è oggi, da parte della gente, un gran bisogno

di sapere, di conoscere. E la polemica sul silenzio degli intellettuali? «Resta tale e quale, ovviamente: anche se, giustamente, non rientra nel programma del Pier Lombardo. A noi, te l'ho detto, interessa soprattutto informare la gente: «fare» cultura non «discutere» di cultura».

«Non per caso, dunque, con loro, a discutere, non ci saranno, appunto, che le prevedibili espressioni di questa quotidianità: la gente che lavora, gli studenti che marcano contro la mafia e la camorra, per la pace. E discuteranno senza rimpianzi, senza averne alcun voto. Sono troppo avanti, ormai, per guardarsi indietro, per aspettare l'Intellettuale, eterno Nicodemo, eterno ultimo».

«Bastano questi numeri per mettere in evidenza che Reagan, nei due anni che gli restano, dovrà fronteggiare una situazione parlamentare più difficile. Il nuovo Parlamento ha un umore più indipendente dalla Casa Bianca, è meno condizionato dalle sue scelte».

«L'aspetto che frequenterà i vincoli unili della cronaca, mettendo insieme con pazienza i pezzi della storia che viviamo: scrivendo di terrorismo e di questione meridionale, di trame nere e di poteri occulti, e di scandali e di intrighi e di ingiustizie. Di quella miserabile cosa, insomma, che è la nostra vita quotidiana».

«Non per caso, dunque, con loro, a discutere, non ci saranno, appunto, che le prevedibili espressioni di questa quotidianità: la gente che lavora, gli studenti che marcano contro la mafia e la camorra, per la pace. E discuteranno senza rimpianzi, senza averne alcun voto. Sono troppo avanti, ormai, per guardarsi indietro, per aspettare l'Intellettuale, eterno Nicodemo, eterno ultimo».

«Non per caso, dunque, con loro, a discutere, non ci saranno, appunto, che le prevedibili espressioni di questa quotidianità: la gente che lavora, gli studenti che marcano contro la mafia e la camorra, per la pace. E discuteranno senza rimpianzi, senza averne alcun voto. Sono troppo avanti, ormai, per guardarsi indietro, per aspettare l'Intellettuale, eterno Nicodemo, eterno ultimo».

Massimo Cavallini

Alla Rai sta maturando in questi giorni un processo che almeno nelle intenzioni esplicite dovrebbe migliorare l'informazione e renderla più obiettiva di quanto non sia ora, troppo spesso utilizzata a scopo di parte e in funzione anticommunista.

L'informazione, nomine e promozioni

RAI-TV strabica pensa al futuro guardando al passato

La spartizione tra Dc e Psi del servizio pubblico risale al cosiddetto patto della Camilluccia che nel 1975 vide rinnovata e sancita l'emarginazione dei comunisti dei quali i socialisti assunsero, per così dire, una sedicente rappresentanza politico-culturale. La Camilluccia seguiva ai tempi di stretta osservanza governativa e democristiana, di una ufficialità rigorosa e censoria anche se con qualche spunto di autonomia professionale del tutto rispettabile. Pur segnata dal suo carattere discriminatorio, l'operazione del '75 ebbe il merito di porre fine all'era bernabettiana e di riconoscere che in Italia esistevano due aree culturali entrambe ricche di tradizioni — quella laica e quella cattolica — che, nelle dovute proporzioni (o meglio sproporzioni) avevano diritto di cittadinanza. La via della riforma e le stesse nomine fatte allora aprirono in quel contesto nuovi spazi e prospettive. Pur mantenendo alcune punte di settarismo e di anticommunismo incoercibili, l'informazione divenne in molti casi più obiettiva, la programmazione più aperta e vivace, le collaborazioni esterne meno clientelari, mentre fermo o quasi restava all'interno il carattere discriminatorio per quanto riguardava nomine e assunzioni.

Con il tramonto della riforma e con il nuovo corso socialista le motivazioni della Camilluccia divennero via via più sfumate per arrivare infine ad una vera e propria occupazione partitica di molte testate e Reti e quindi a un certo declino — fatte appunto le debite eccezioni — culturale, professionale e tecnico.

co, a una sempre maggiore dipendenza dall'esecutivo e a un rinnovato anticommunismo. Se la Camilluccia, pur con i suoi gravi limiti e difetti, conteneva i germi di un'apertura, la nuova politica si preannuncia come una chiusura di cui, tra l'altro, sono un segno le

recenti dichiarazioni di De Mita sull'«inutilità polemica come l'ha definita il presidente Pertini nel suo messaggio augurale» e su un Pci relegato all'«opposizione». Lo stesso riassetto delle Testate potrebbe rischiare di

diventare perciò l'inizio di un tentativo di appropriazione, anche culturale, del servizio pubblico da parte della Dc con i socialisti testimoni interessati e in contrapposizione all'area comunista, e non già, come dovrebbe essere, un'apertura in piena autonomia alle realtà del paese, senza fittizie polemiche ideologiche, alle varie istanze sociali, alla dinamica e alla dialettica politica.

«Quali garanzie ci sono che dopo il riassetto, che pur se esso è fatto, non continui il processo di emarginazione e di normalizzazione fino ad avere una Rai non pluralistica ma omogenea? Dipenderà dall'impegno di tutte le forze democratiche e dalla pressione che saprà esercitare l'opinione pubblica. È comunque certo che la Rai ha bisogno di un profondo rinnovamento per proiettarsi nel futuro mentre alcuni dati starebbero invece a indicare un certo ritorno a un passato non molto glorioso».

Giorgio Tecce

Al confine tra Emilia-Romagna e Toscana, nel bacino del Brasimone, è localizzato il P.E.C. (Prova Elementi Combustibile), del quale si è a lungo parlato ma, a quanto pare, mai a sufficienza per far capire che esso rappresenta un tardivo tentativo del «management nucleare» italiano nella direzione dei reattori veloci (breeders), vale a dire reattori nucleari che utilizzano come «combustibili» ossidi misti di uranio arricchito. Niente a che vedere, quindi, con l'avveniristica «fusione nucleare», nella quale molti illuministi nostrani ripropongono future speranze di autonomia energetica. E neppure si può dire che il P.E.C. sia utilizzabile nella produzione di energia elettrica, poiché esso è soltanto un reattore sperimentale al plutonio, elemento direttamente impiegato nella costruzione di ordigni bellici nucleari. Contro la proliferazione di questi armi l'ex-presidente degli Stati Uniti Carter aveva espresso concreti «diletti», anche nei confronti di alcuni paesi europei, che trattava invece di uno «strumento» di ricerca in un campo obsoleto, al confine con gli esperimenti di fisica. Infatti, in questa direzione che deve essere interpretato il «messaggio» di Reagan di rilanciare la ricerca nei settori di utilizzazione del plutonio, tanto è vero che la prima carica di plutonio per il P.E.C. del Brasimone sarà prelevata dall'impianto mili-

Piano energetico Quanti pericoli nel reattore del Brasimone

come risulta dalla recente cartina del CNR (1980), nella quale durante i più recenti eventi sismici dell'Italia centrale sono state registrate numerosissime «scosse» di diversa intensità. Un gioiello inutile, dunque, ma anche pericoloso, dal quale non ricaveremo un KWh di energia elettrica. Esso rappresenterebbe nella storia del nostro Paese un vero e proprio record di finanziamento ad un'impresa di ricerca malgrado il tutt'altro che dignitoso completamento in sede dal CNEN: se le previsioni iniziali del costo complessivo del P.E.C. erano di 121 miliardi, oggi sono già arrivate a 1650 miliardi.

Se infine si considera che (come risulta dai documenti del CNEN) sarà necessario ricorrere a tecnici francesi per il completamento del progetto, a conferma della non maturità tecnologica delle imprese nucleari italiane imbarcate in questa as-

surada avventura, è accorgiamo di stare per dare il via libera al primo esempio di «industria assistita» al 100%, sottraendo in questo momento 100 miliardi alle necessità di ricerca, sperimentazione ed applicazione nel campo delle energie cosiddette «alternative». Anche questo è un modo per continuare a definire l'impiego del solare e dell'energia geotermica «alternativa» (non in senso «fricchetaro») cioè non competitivo sul mercato «sporco» dell'energia, quindi utopistico. In questo senso la recente approvazione della legge con la quale si espone il piano definitivamente Comuni e Regioni della facoltà di pronunciarsi sulle localizzazioni dei siti delle centrali nucleari, legalizzando l'uso di «tangenti» agli enti locali per subire l'insediamento ed accettare la monetizzazione del rischio, tende definitivamente a chiudere il cerchio non in senso commoventemente, bensì in senso antidemocratico, ad avvertendo di fatto la popolazione locale alla gestione ed organizzazione del proprio territorio.

«Nonché» l'on. Sullo, ai tempi della tragica vicenda della «riforma» della proprietà dei suoli, era riuscito a una pianificazione democratica dell'uso del suolo in Italia, che sconfigge il «cancro» della rendita fondiaria e della speculazione edilizia, ma in compenso riusciamo ad avere la mano forte per costruire «gioielli» nucleari inutili, costosi e pericolosi. Ci

LETTERE ALL'UNITÀ

«Non avrà lo scatto di sua lontana memoria però non vuole fermarsi...»

Caro direttore, si è appena concluso quello che doveva essere l'Anno internazionale dell'anziano: dico «doveva» perché invece è stato l'anno della «governabilità». L'anno contro gli anziani; quindi non sarà ricordato come un anno felice. Sarà ricordato però come un anno di grande mobilitazione e di lotte dei pensionati, che non ha riscosso negli anni passati.

In tutte le manifestazioni qui nella mia città, e non sono state poche, come pure nelle innumerevoli riunioni, il pensionato ha fatto un salto di qualità. L'aver interrotto il rapporto di lavoro non ha interrotto il suo impegno, la sua partecipazione alla lotta. Il movimento dei pensionati è entrato più a fondo nella realtà del Paese. Sono ormai un ricordo le riunioni dove si discuteva solo ed esclusivamente di pensioni: è ormai nella coscienza degli anziani che riforma pensionistica, sanità, assistenza, non sono problemi risolvibili se non si risolve il cambiamento di politica economica del Paese.

Nei nostri dibattiti ben poco è concesso ai «ricordi» oppure al solo «io chiedo»: viene invece sempre più marcato il discorso di dare ancora maggiore impegno alle lotte, al domani, un po' meno per noi e tanto per i giovani.

I governi che in nome della «governabilità» sono anni che non governano, hanno dato qualcosa ai pensionati e non solo a loro: ci hanno dato a piene mani tanta e pot tanta insicurezza.

Il pensionato partecipa al dibattito, scende in piazza anche quando si manifesta per la pace, quando si lotta per i contratti: non avrà lo scatto e lo scatto di sua lontana memoria però vuole percorrere la strada del cambiamento col passo della sua età, ma senza fermarsi.

ATHOS COMANUCCI
(Genova - Rivarolo)

listi, in cui persero la vita i membri di una missione militare italiana incaricata della delimitazione del confine greco-albanese (il gen. Telli, due ufficiali e un autista).

Nel 1923 Stefano Onganelli subisce ad Alessandria ripetute aggressioni fasciste, che gli causano anche la perdita di un occhio.

Infine, sempre nel 1923, venne diramata a tutte le scuole la disposizione ministeriale che ordinava il quotidiano «saluto alla bandiera». Si trattava di questo: una rappresentanza degli alunni più bravi, scelti tra i primi delle varie classi, si schierava al centro del cortile attorno alla bandiera e tutta la scolaresca, classe per classe, doveva sfilare davanti alzando il braccio destro nel saluto romano. Ricordo che un giorno la mia classe, la 5ª B, dovette far dietro-front per ben 5 volte prima che gli alunni si decidessero a levare il braccio in alto; e molti lo alzarono con il pugno chiuso.

PLIAMO PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

La foca, mammifero vicino all'uomo

Caro direttore, ho voluto scriverti questa lettera per dirti quanto sono rimasto allibito da un servizio che il 20/12 u.s. ho visto al TG1 delle 13.30. Proveniva da Bruxelles, dove un gruppo di pensionati aveva manifestato davanti al palazzo della Comunità europea per l'insuonamento che sta avvenendo in Canada delle piccole foche, le cui pelli vengono usate per fare borse e borsette per «lor signori» (per usare una parola tanto cara al nostro Forte-Brescia).

Dopo è andato in onda un filmato dove si vedevano dei cacciatori canadesi che, con delle piccozze, uccidevano le povere foche (che non si possono difendere) fraccassandogli il cranio.

Sono rimasto sbalordito da questo massacro e dalla naturalezza con cui i cacciatori uccidevano (essi hanno un guadagno stagionale di miliardi).

Questo è uno dei tanti esempi dello scempio da parte dell'uomo della flora e della fauna di tutto il mondo e in special modo degli animali da pelliccia. Problema che sta a cuore a me e credo a tutti i comunisti e a tanta altra gente. Per questo ho scritto questa lettera, chiedendo se è possibile sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso manifestazioni giornaliere, facendo conoscere di più l'orrendo misfatto che ogni giorno subiscono queste specie animali, rischiando l'estinzione.

ANTONIO PINUCCI
(San Giovanni alla Vena - Pisa)

Si cominciò con coraggio dando ai bimbi la sala del Consiglio comunale

Spett. redazione, a proposito di un articolo uscito ai primi di dicembre per dire che è difficile portare i bambini al cinema perché film per loro ce ne sono pochi, vorrei esprimere il mio pensiero. La nostra Amministrazione comunale, anche per dire che forse il difficile è solo avere il coraggio di incominciare.

Qui a Opera, il sabato e la domenica pomeriggio il cinema si chiama «Cinebimbi». Sono ormai cinque anni che in questi giorni di lavoro di Opera possono occupare il pomeriggio incontrandosi davanti allo schermo, per assistere ad una programmazione strutturata appositamente per loro.

Si è cominciato senza poter disporre di una vera e propria sala proiettore, ma attrezzando la sala consiliare ed utilizzando un proiettore di 16mm.

Due anni fa l'Amministrazione comunale ha preso in gestione l'unica sala cinematografica presente nella nostra cittadina e da allora i film vengono proiettati in un luogo idoneo e con le attrezzature necessarie. Ciò ha significato un salto di qualità sia nell'impegno dell'Amministrazione in questo settore sia nella partecipazione dei bambini.

L'afflusso di pubblico giovanile raggiunge nella maggioranza dei casi livelli che registrano una media di 150-200 presenze a proiezione.

I problemi organizzativi che si sono dovuti affrontare sono stati moltissimi soprattutto per la poca disponibilità di spazio, ma a poco a poco per ragazzi, ed anche per la limitata nuova produzione in questo settore. Si riesce in ogni caso a realizzare una programmazione annuale interessante, non solo riproponendo i classici del cartone animato di Walt Disney ma più spesso di animazione indipendente di nuova produzione. Nella realizzazione di questo progetto ci si è valsi dell'aiuto dell'ufficio «Cinemeteropoli» della Provincia di Milano.

L'orientamento dell'Amministrazione comunale e della Biblioteca comunale popolare, nonostante le difficoltà incontrate, è di continuare per la strada intrapresa sperimentando via via nuovi criteri di intervento, che possono aprire il campo anche a nuove iniziative.

FRANCO MELIS
operatore culturale al Comune di Opera (Milano)

Come nasce il pensiero (vi ricordate?)

Caro Unità, per leggere l'articolo del 13-12-1982 di Bruno Enriotti sul tema: «Come nasce il pensiero», ci è sorto il desiderio di prendere rapporto con voi riguardo a questa così importante ricerca.

Il bambino alla nascita si trova a vivere un rapporto con il mondo esterno che è completamente diverso da quello precedentemente vissuto nel grembo materno. Di fronte al mondo esterno inanimato (è il passaggio dal liquido amniotico alla luce e al freddo) il bambino si ribella chiudendo gli occhi (non c'è più, ossia fa la fantasia di sparizione) e cerca e vive, nel ricordo, il rapporto vissuto nell'utero materno (fa la fantasia-ricordo).

Il rapporto materiale di soddisfazione che il neonato vuole, nasce dal desiderio per la madre «tutta», quale primaria sorgente psichica di rapporto interumano e successivamente fisica di calore e latte. Se però il desiderio viene deluso da una madre-assente, il bambino reagisce annullando e contemporaneamente gli viene meno quella fantasia ricordo che, al momento della nascita, gli ha fatto fare la separazione dal grembo materno.

Il nostro pensiero nasce dalle posizioni dello psicoanalista Massimo Fagioli e dal rapporto di cura-formazione-ricerca che abbiamo da sette anni in seminari di analisi collettiva.

Da questa ricerca del rapporto materiale interumano basato sulla realtà psichica prende origine il desiderio di partecipare al vostro discorso con la nostra identità collettiva.

ROSANNA BIVIL RAFFAELLA POGGI
ed ELENA SCACCO
(Roma)

Violenza sessuale Sì, la legge, ma anche «qualcosa in più» nella cultura

sono anch'io convinta che una legge, pur necessaria e giusta, non può bastare in sé; né sarà la procedura d'ufficio a «cambiare» la ragazza Franca; non sarà né un carabinieri nascosto nei cespugli (né una donna solida e «salvata»). Tanto più che la procedura d'ufficio non vale per i coniugi o la coppia «stabile», che sono spesso sedi delle violenze più sottili e più mistificate.

Io penso che occorre «produrre» una nuova cultura della sessualità per uomini e donne, che abbia al centro la tematica della sessualità come uguaglianza dei sessi e come liberazio-

ne dell'individuo nei suoi rapporti interpersonali e sociali, giacché le donne (e non solo le donne: si pensi ai bambini) più povere e meno «colte» sono sempre le più colpite. Una cultura che ponga all'attenzione di tutti, nelle scuole, nei quartieri, nei consultori, nei luoghi di lavoro e nelle sedi di elaborazione politica, la tematica della ricerca del piacere come grande tematica affettiva e «positiva».

Poco siamo facendo per questo. Non è un caso che le forze politiche abbiano trovato un accordo sul «dilettito» e sulle «pene» ma non, ad esempio, per una legge sullo studio del problema della sessualità nella scuola, che pure segnerebbe l'apertura di un dibattito di massa.

La DC continua a sostenere una «educazione sessuale» come prerogativa essenziale della famiglia e quindi non della scuola; alcune forze la vedono come fonte di devianza e vuole educarla alla «normalità». E noi? Perché deleghiamo alle compagne e alle commissioni femminili una tematica così generale? Da qualche tempo si discute di «educazione degli omosessuali». Bene, ma quanti di noi lo fanno per moda, per considerarsi dei fiori all'occhiello di una visione della sessualità «liberata» solo formalmente, ma in cui i ruoli tendono sempre a riprodursi rigidamente? È tratto partire da Franca e arrivare a queste esigenze generali? In verità io credo che per «salvare» la ragazza Franca occorra una tale rivoluzione culturale, da richiedere un impegno, un approfondimento, un'elaborazione teorica di carattere collettivo, da cui forse siamo ancora lontani.

Imma Voza Barbarossa
deputato del PCI

UN FATTO Casi di una malattia che sembrava debellata in Italia Riappare la malaria, d'importazione

Un numero crescente di viaggiatori in paesi tropicali, senza la necessaria profilassi - Perché la nostra popolazione corre di nuovo il rischio - «Malati senza saperlo» e medici non aggiornati

Un uomo giovane, sano, robusto, sportivo, torna in Italia da un safari in un paese africano. Entro un mese si ammala. Ha brividi, febbre. Suda molto. Il medico di famiglia diagnostica influenza. Prescrive aspirina; poi, dato che le condizioni del malato non migliorano, passa agli antibiotici (cefalosporine). Ma il malato entra in coma. Viene trasportato in un primo ospedale. Qui i medici sospettano che si tratti di una malattia tropicale. Aspettano 24 ore e trasferiscono il paziente in un secondo ospedale, specializzato in malattie infettive, dove finalmente (in un quarto d'ora) viene fatta la diagnosi esatta: «Malaria da Plasmodium falciparum» nella forma «cristallina», nella forma «bracon». Una goccia di sangue su un vetrino conferma la diagnosi e dimostra che il 10 per cento circa dei globuli rossi contiene il parassita. Viene subito iniziata la terapia prevista: chinino endovena. Ma è troppo tardi. Dieci giorni sono passati dall'inizio della malattia e 24 ore dal coma. Il malato muore.

Questo tragico «scenario» (o un altro analogo) sta diventando sempre più frequente in Italia (come del resto in altri paesi europei e negli Stati Uniti). Perché? Primo, perché un numero crescente di italiani, turisti, operai, tecnici, cooperanti, giornalisti, marinai, missionari, frequenta i paesi tropicali endemici senza la necessaria chemioprophilassi antimalarica (che dev'essere adeguata al paese che si visita); secondo, proprio perché l'Italia è una delle regioni sviluppate dell'emisfero settentrionale da cui la malattia è stata «eradicata» da circa trent'anni, e dove quindi la popolazione non è più sottoposta al continuo stimolo immunitario. (Vero è che il problema dell'immunità nella malaria è molto complesso: neanche l'eventuale presenza del «Plasmodium falciparum» in Italia sarebbe una garanzia immunologica assoluta contro la stessa specie nelle varianti tropicali).

Capite inatteso e indesiderato, la malaria è dunque tor-



na nuovamente moltiplicando in alcune regioni, in particolare in quelle centrali, a causa dello sviluppo della coltivazione del riso, come ha già messo in luce fin dal 1978 il prof. Sergio Bettini, dell'Istituto superiore di sanità. I casi denunciati sono probabilmente solo la punta di un iceberg, composto da tutti coloro che, vissuti in zone tropicali endemiche, possono essere portatori del parassita pur senza avere manifestazioni cliniche della malattia dal giorno del loro ritorno in Italia. Proprio questi «malati senza saperlo» sono i più pericolosi, perché portatori di «gametociti», cioè delle forme sessuali del «Plasmodium» che sono responsabili dell'infezione della zanzara.

Una trasmissione locale della malaria in un'area geograficamente assimilabile all'Italia è già avvenuta negli anni '70-71. In Corsica, l'«Anopheles labranchiae», cioè lo stesso insetto vettore italiano, ha trasmesso «Plasmodium vivax» (per fortuna assai meno pericoloso del «falciparum») a 50 persone. Si è supposto che il parassita fosse stato introdotto nell'isola da un visitatore o da alcuni soldati della Legione Straniera.

L'insegnamento che si ricava dalla lettura del libro di Bruce-Chwatt e di Zulueta (come del resto anche dai ripetuti avvertimenti di Bettini e di altri ricercatori dell'Istituto superiore di sanità) è quindi questo: la vittoria sulla malaria in Italia è troppo recente perché la si possa considerare definitiva.

Misure di controllo e di prevenzione sono assolutamente necessarie. Forse si dovrebbe tornare alle campagne anti-anofele con impiego del pur disusato DDT e di altri insetticidi. Certo, ogni italiano che si reca in Africa, Asia o America Latina dovrebbe praticare una chemioprophilassi adeguata, nella consapevolezza che il rischio di contrarre la malaria non è del tutto eliminato. Ed ogni medico dovrebbe mettersi in grado di sospettare tempestivamente (se non di diagnosticare con sicurezza) casi di malaria in persone rimpatriate da paesi endemici. Troppo spesso l'alternativa è vita o morte.

La DC continua a sostenere una «educazione sessuale» come prerogativa essenziale della famiglia e quindi non della scuola; alcune forze la vedono come fonte di devianza e vuole educarla alla «normalità». E noi? Perché deleghiamo alle compagne e alle commissioni femminili una tematica così generale? Da qualche tempo si discute di «educazione degli omosessuali». Bene, ma quanti di noi lo fanno per moda, per considerarsi dei fiori all'occhiello di una visione della sessualità «liberata» solo formalmente, ma in cui i ruoli tendono sempre a riprodursi rigidamente? È tratto partire da Franca e arrivare a queste esigenze generali? In verità io credo che per «salvare» la ragazza Franca occorra una tale rivoluzione culturale, da richiedere un impegno, un approfondimento, un'elaborazione teorica di carattere collettivo, da cui forse siamo ancora lontani.

Imma Voza Barbarossa
deputato del PCI

na nel nostro paese. Con una differenza rispetto al passato: che si tratta di malaria d'importazione. Ma per quanto tempo ancora? Il pericolo di una reintroduzione del flagello in alcune regioni italiane esiste. Esso è denunciato con precisione e competenza in un libro scritto da due malariologi di fama internazionale (L.J. Bruce-Chwatt e J. de Zulueta, «The rise and fall of malaria in Europe», Oxford University Press, pagine 260, sterline 12). Il capitolo dedicato all'Italia prende le mosse da lontano: dalle prime descrizioni della malattia lasciate da Orazio, Lucrezio, Marziale, Tacito, Terenzio, ai versi di Dante: «Quel colui ch'ha sì presso il riprezzo / della quartana, ch'ha già l'unghe smorte / e trema tutto, pur guardando il rezzo / tal diventa alle parole porte». «Qual dor for», se degli spedali / di Valdechiana fra il luglio e il settembre / e di Maremma e di Sardegna i mali / fossero in una fossa tutti insieme...»

Gli autori rendono il dovuto omaggio al formidabile contributo degli scienziati italiani alla comprensione, allo studio e alla lotta contro la malaria, dalla prima introduzione del chinino in Europa attraverso l'ospedale Santo Spirito di Roma, nella prima metà del XVII secolo, alle battaglie (anche politiche) del grande malariologo Angelo Celli («appassionato assertore della giustizia sociale»), che all'inizio di questo secolo riuscì ad imporre la distribuzione del farmaco attraverso le tabacchiere e a prezzo di costo, fino alla storica campagna di eradicazione condotta in Sardegna dall'Ente regionale per la lotta anti-anofele. Durò quattro anni, dal 1945 al 1950, e si concluse con una brillante e completa vittoria, anche se non fu possibile eliminare tutti gli insetti vettori (anofele della specie labranchiae), ma solo ridurre al minimo il numero.

In cifre, il successo si traduce così: da poco meno di 80.000 casi nel 1944, l'incidenza della malaria nell'isola sce-

PREDILIGO I SETTIMANALI
AVVOLTI NELLA PLASTICA:
SI CONSERVANO MEGLIO.



mente aumentando (843 fino al 1980, secondo le ultime cifre di cui disponiamo, riportate dallo stesso Bruce-Chwatt in un articolo del «British Medical Bulletin», vol. 38, N. 2, 1982).

Il pericolo di una reintroduzione della malaria in Italia come fenomeno «indigeno», endemico, che potrebbe anche assumere i caratteri di una grave epidemia in una popolazione non immune, risulta dai seguenti fatti: l'«Anopheles labranchiae», che fu nel passato uno dei principali vettori del flagello nel nostro paese, vive ancora sul nostro suolo, anzi si

Lorenzo Savioli
medico specialista
in medicina tropicale

L'Aga Khan conferma «Me ne vado perché il piano non passa»

CAGLIARI — L'Aga Khan ha confermato ufficialmente la notizia, anticipata, ieri dall'«Unità»: lui e i suoi più stretti collaboratori si sono dimessi dalla presidenza e dalla direzione del Consorzio Costa Smeralda. I motivi sono quelli noti: il ritardo che la Regione ha accumulato (nove anni) nel dare una risposta precisa al progetto che il Consorzio intendeva realizzare. Un progetto gigantesco, che prevedeva una spesa di circa 1000 miliardi per venti anni di lavoro, una vasta rete di strutture turistiche da costruire nella zona della Gallura orientale, nei territori dei Comuni di Arzachena e Olbia. Questo ritardo aveva provocato, nel corso dei primi giorni di dicembre, una dichiarazione-ultimatum di Karim Aga Khan: «Lascio la guida del Consorzio — aveva detto riferendosi ad eventuali «danini» che avrebbero potuto derivare al Consorzio e alla figura del presidente da questa vicenda — a meno che una soluzione chiara, completa e soddisfacente non venga ottenuta entro la fine di quest'anno». La Giunta regionale aveva allora preso l'impegno, il 20 dicembre, di definire entro il 31 gennaio prossimo l'intera vicenda, ma evidentemente questo non è passato all'Aga Khan una soluzione adeguata. Almeno così appare, ma c'è chi pensa che questa mossa decisa dal Aga Khan, e che, entro il 31 gennaio, debbono essere fatte dalla Giunta regionale. Un metodo, questo, che fa il pari con quello scelto per annunciare le dimissioni: un ultimatum lanciato a dicembre e rispettato alla fine dell'anno. I sindacati, da parte loro, chiedono da tempo che la Regione e il Consorzio siedano, assieme alle organizzazioni dei lavoratori, attorno ad un tavolo per definire le conseguenze occupazionali, socio-ambientali ed economiche del piano presentato dall'Aga Khan.

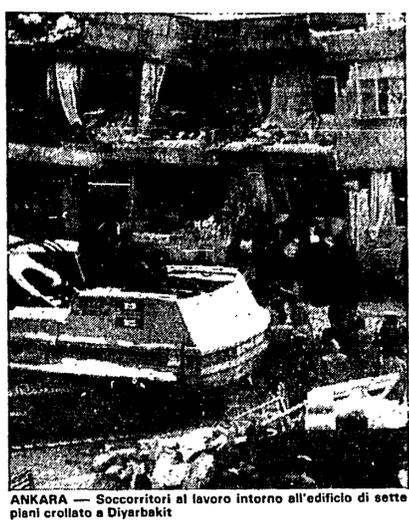


Arrivano i toscani «Garibaldi»

ROMA — La famiglia dei toscani si allarga: i Monopoli hanno messo in vendita il «Toscano Garibaldi», in tabaccheria al prezzo di 1.500 lire ad astuccio. «Garibaldi» sono confezionati a Cava del Tirreno con tabacco «Kentucky» coltivato esclusivamente nella zona del Beneventano, anziché in quelle tradizionali della Toscana, per cui il colore del sigaro risulta più chiaro e il gusto più dolce. Del toscano, il «Garibaldi» ripete la tradizionale forma biconica, mentre il pacchetto si contraddistingue per l'immagine di Garibaldi e una fascia tricolore che corre dall'alto in basso. Il nome dell'eroe dei due mondi è stato scelto perché questi era un accanito fumatore di sigari toscani. Finora, questo tipo di sigari, o comunque una confezione con questa dicitura, era in vendita solo nelle tabaccherie svizzere. NELLA FOTO: I nuovi sigari

Crollo in Turchia 39 morti

DAYARBAKIR — È salito a 39 il numero dei cadaveri recuperati dalle macerie del palazzo di sette piani, che è crollato in questa città della Turchia sud-orientale la mattina di lunedì, prima dell'alba. Sono stati anche trovati oltre 100 feriti, che vengono curati nel locale ospedale. Anche la notte scorsa si è lavorato tra le macerie senza riposo. Forse tra le macerie c'è ancora una persona. Il sindaco di Dayarbakir ha espresso la convinzione che il palazzo sia crollato per difetto di costruzione, dovuto all'impiego di materiali scadenti. Il costruttore è stato arrestato. Il giornale «Gunes» scrive che nell'edificio abitavano 28 famiglie per un totale di circa 150 persone, sorprese tutte nel sonno dal crollo. Il palazzo era stato costruito appena cinque anni fa. Feri a Dayarbakir la temperatura era di 19 gradi sotto lo zero.



ANKARA — Soccorritori al lavoro intorno all'edificio di sette piani crollato a Dayarbakir

È ripreso il processo Moro. La parola agli avvocati difensori

ROMA — Il processo Moro è ripreso ieri, dopo la pausa festiva con i primi interventi degli avvocati difensori. I legali degli imputati sono circa una trentina, e si succederanno nelle arringhe fino alla fine del mese. Ieri hanno parlato gli avvocati Grazia Volo, Gianzi, Marazzita e Maizena. La prima, che assiste due imputati «minori», Antonella Pacchiarotti e Giovanni Innocenzi accusati di aver fatto parte di un'organizzazione fiancheggiatrice delle br, ha contestato le richieste del pm Amato (due anni per la Pacchiarotti e 18 anni per Innocenzi per concorso materiale in numerosi delitti) affermando che il gruppo era diretto e manovrato dalle br, ma spesso all'insaputa dei suoi stessi aderenti. L'avv. Gianzi, parlando in difesa della Pacchiarotti, ha sostenuto che è certo che l'imputata non volle comunque avere più alcun rapporto con il gruppo non appena apprese le sue finalità. Ha quindi richiesto per la propria assistita l'assoluzione con formula piena o la non punibilità. Analoga richiesta è stata avanzata dall'avv. Marazzita per l'imputata Innocenzi. Infine ha preso la parola l'avv. Maizena in difesa della Pacchiarotti, dichiarando che le accuse (il pm Amato aveva richiesto l'ergastolo) si basano esclusivamente sulla sua partecipazione alle imprese criminali delle br quale affiliata dell'appartamento di via Silvestri dove fu arrestato insieme al terrorista Renato Arreni. Nessun'altra circostanza insieme — secondo l'avv. Maizena — la sua partecipazione ai delitti delitti che gli sono stati attribuiti. In realtà, secondo il penalista, andrebbe assolto dall'accusa di banda armata e da tutte le altre imputazioni in quanto non aveva le chiavi del covo né era al corrente che Arreni vi teneva armi e munizioni. Il processo prosegue oggi.

Ufficiali giudiziari alla ricerca dei 20 miliardi di Mantovani Saranno sequestrate anche le azioni della Sampdoria?

In pieno svolgimento l'esecuzione dell'ordinanza - Accusa di frode valutaria per il petroliere e per i due soci Lorenzo Noli e Mario Contini - In apprensione gli sportivi

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il sequestro-record ordinato dal Tribunale di Genova sui beni del petroliere Paolo Mantovani e dei suoi due soci della Pontoil, Lorenzo Noli e Mario Contini, è in pieno svolgimento. L'esecuzione dell'ordinanza è iniziata nelle banche genovesi, dove gli ufficiali giudiziari non solo hanno sequestrato gli account e i depositi e titoli intestati ai tre imputati di frode valutaria; se ciò non bastasse, per mettere insieme i venti miliardi su cui l'autorità giudiziaria intende apporre il sigillo cautelativo, la ricerca potrebbe uscire dall'ambito degli istituti di credito e dai conti genovesi, e spaziare anche sui beni immobiliari. E la Sampdoria? La squadra di calcio che ha comprato stranieri e baby-giocatori a peso d'oro e di cui Paolo Mantovani è l'acclamato presidente? La curiosità dei genovesi, tifosi o no, è legittima. La risposta è semplice anche se non categorica: le azioni della società sportiva intestate personalmente al presidente «potrebbero essere sequestrate così come tutti gli altri beni» di Mantovani, provvedimenti che vengono revocati dietro cauzione di un miliardo. L'inchiesta passò all'ufficio istruttoria del Tribunale, dove è tuttora pendente, ma alla Procura della Repubblica restò la pratica relativa a ipotesi di illeciti valutari: esportazioni di capitali realizzate clandestinamente tramite la consorella Pontoil di Losanna. Il sequestro-record ordinato dal Tribunale è appunto direttamente connesso a quest'ultimo processo, condotto come la legge impone con rito direttissimo, e pressino alla citazione in giudizio degli imputati; citazione e sequestro richiesti come atto dovuto dal pm Michele Marcheselli.



La Sampdoria: dai successi sul campo agli infortuni giudiziari; nella foto Brady, Vullò e Francis esultano dopo la vittoria sulla Juve, avrebbero mai immaginato il sequestro dei beni della squadra?

po alla competenza della magistratura torinese; gli altri due capi titoli interessano il capoluogo ligure e vennero aperti alla fine del 1980 con l'avvio di comunicazioni giudiziarie ai tre soci per frodi in bilancio ed evasione dell'imposta di fabbricazione. Lo sviluppo delle indagini portò fra l'altro, a suo tempo, all'emissione di ordini di cattura per Noli e Contini (che nel frattempo erano ripartiti all'estero) al ritiro del passaporto di Mantovani, provvedimenti che vennero revocati dietro cauzione di un miliardo. L'inchiesta passò all'ufficio istruttoria del Tribunale, dove è tuttora pendente, ma alla Procura della Repubblica restò la pratica relativa a ipotesi di illeciti valutari: esportazioni di capitali realizzate clandestinamente tramite la consorella Pontoil di Losanna. Il sequestro-record ordinato dal Tribunale è appunto direttamente connesso a quest'ultimo processo, condotto come la legge impone con rito direttissimo, e pressino alla citazione in giudizio degli imputati; citazione e sequestro richiesti come atto dovuto dal pm Michele Marcheselli.

Perché 20 miliardi? La cifra è scaturita dal rapporto della polizia tributaria che, con un'indagine a campione su 6 delle decine di operazioni condotte dalla Pontoil italiana, avrebbe scoperto illeciti «sannabili» — arricchimento e multa compresi — fino a 20 miliardi di lire. La difesa degli imputati contesta tali risultanze, ma l'accusa non avrebbe dubbi: i capitali dei tre soci non sono mai e in nessuna forma rientrati in Italia, e ne farebbero fede le rispettive dichiarazioni dei redditi. Inoltre, a livello di indicazione, si è appreso che il sequestro in atto sarebbe iniziato nelle banche genovesi non a caso, né per via praticità di esecuzione, ma

per bloccare un possibile (già avviato?) trasferimento (all'estero) di titoli azionari di proprietà dei tre petrolieri. Contraccopi in borsa? In proposito c'è molta attesa, ma per ora sono più voci che certezze. Il problema non investirebbe direttamente la Pontoil, non quotata in borsa, ma potrebbe riflettersi sui titoli della NAI (Navigazione Alta Italia), per il 49,8 per cento di proprietà della Pontoil, titoli che dopo una rapida ascesa, tredici punti in più nei dieci ultimi giorni di dicembre, hanno perduto ieri, giovedì 4 gennaio, ben sette punti. C'è da aggiungere che il provvedimento di sequestro era stato circondato dal massimo riserbo possibile, con una ridotta di smalti e mezzi dimissioni, e forse proprio per la preoccupazione delle autorità competenti di evitare «terremoti» e manovre speculative.

Rossella Michienzi



Il caso non verrà archiviato, ripartono da zero le indagini sul giallo Rothschild

CAMERINO — Per il giudice istruttore del tribunale di Camerino, Alessandro Jacoboni, l'inchiesta sulla morte di Janet Rothschild e della segretaria Gabriella Guerrin, non può essere archiviata. Troppi, una decina addirittura, a giudizio del giovane magistrato romano, da poche settimane giudice istruttore di Camerino, sarebbero i punti oscuri di quello che la stampa inglese ha definito «Il giallo del secolo». Si ricomincia, quindi, praticamente tutto da capo. E' stata fissata anche la data, il 28 gennaio prossimo, per l'inizio degli interrogatori di 11 dei 35 testimoni del «caso Rothschild» già ascoltati dal procuratore della Repubblica, sempre di Camerino. Di Janet May e Gabriella Guerrin si persero nella traccia nella zona di Sarnano il 29 novembre di tre anni fa. I miseri resti delle due donne, insieme ad alcuni effetti personali, furono ritrovati il 27 gennaio dell'anno scorso da un cacciatore di cinghiali, Domenico Panunzi, in un bosco nelle vicinanze del lago di Fiastria, in località Podella, a diversi chilometri di distanza dal luogo dove furono viste in vita l'ultima volta ed anche dalla zona, Fonte Trocca, nelle cui vicinanze abbandonarono l'auto, bloccata dalla neve, per proseguire a piedi. I primi 11 testimoni che saranno sentiti sono proprio le persone che il 20 novembre 1980 notarono le due donne davanti alla pensione «Al Fiume» di Sarnano, presso la quale la ex moglie del barone Nellya Foto di Rothschild e la sua segretaria alloggiavano. NELLA FOTO IN ALTO: Janet May Rothschild (a sin.) e Gabriella Guerrin con i suoi due figli

Visita a San Cipriano, comune dei tre bruciati «Siamo perseguitati» dice il fratello-sindaco del boss Bardellino

«Sono stati i giornali a costringere mio fratello ad espatriare»
Fa bene a non costituirsi - Arso vivo uno dei giovani

Dal nostro inviato
S. CIPRIANO D'AVERSA (Caserta) — Luigi Cantello, 17 anni appena, una delle tre vittime della strage di S. Cipriano, è stato arso vivo dai suoi carnefici. La perizia necropsicologica effettuata ieri mattina sui cadaveri carbonizzati infatti ha stabilito che Nicola Diana è stato ucciso con due colpi di pistola alla testa, suo cugino Luigi ricercato per estorsione, con il classico colpo alla nuca, mentre sul corpo di Luigi Cantello non sono state riscontrate segni di lesione, né da arma da fuoco, né di colpi contundenti. È quasi certo che i tre siano stati uccisi in un luogo diverso da quello in cui è stata ritrovata l'auto bruciata. Infatti, non sono stati trovati bossoli della pistola 7,65 con la quale è stata compiuta l'esecuzione. Le tre giovani vittime — infine — erano parenti del boss Mario Iovine di Casale di Principe, grosso centro praticamente attaccato a S. Cipriano. E il boss è legato a filo doppio — dicono i magistrati — con Antonio Bardellino. Con questo triplice omicidio si sarebbe riaperta la «guerra» nella camorra per il controllo dell'intera zona avversaria. Sindaco di S. Cipriano è Ernesto Bardellino, fratello di Antonio, che è alla guida di una coalizione formata da socialisti, socialdemocratici e 5 transfughi da altri partiti (due ex comunisti sospesi dal partito e tre dc). All'opposizione 4 comunisti, gli altri dc e vecchi socialisti che però ora sono ufficialmente degli

indipendenti. Ernesto Bardellino ieri mattina era nel suo studio di sindaco, atterrito dai suoi collaboratori: vestito in modo elegante aveva un grosso anello al mignolo. Cominciamo a parlare: che clima c'è ora in paese? «Si respira un'aria pesante, un periodo in cui c'è un'atmosfera insospensibile». Cosa fa lo Stato per combattere questa violenza? «Penso che si sia dato molto da fare ed ha fatto tutto quello che è possibile». Si può fare ancora molto? «Noi del PSI siamo fiduciosi. Abbiamo presentato delle proposte di legge che possono scardinare alla radice il problema. E, però, un fatto negativo, in un paese come il nostro, quando si fanno in continuazione solo certi nomi, crea quasi una psicosi». Quali sono le cause del dilagare della malavita da queste parti? «La disoccupazione. Attribuisco molto di quello che succede alla disoccupazione. Qui non ci sono fabbriche, non ci sono alternative al lavoro nell'edilizia e nei campi o all'emigrazione». Cosa pensa di questa strage? «Questi fatti che succedono sono infausti ed ingiustificati. Nessuna cosa a questo mondo può giustificare la morte di un uomo...». Siamo d'accordo, ma in questo centro c'è omertà? «Piuttosto che omertà direi che c'è ignoranza, la gente è ancora sottosviluppata». Ci sono state pressioni sugli

amministratori, di questo comune o di altri della zona avversaria, da parte della camorra? «Non mi risultano». Che ne pensa delle manifestazioni di massa contro la camorra? «Sabato ce ne sarà una anche qui. Penso che siano tanti a voler fare un disavanzo, a dire basta alla violenza. C'è anche in queste riunioni l'occasione di dire: la vita è sacra. Debbo osservare però che la democrazia di cui godiamo oggi forse ci ha trovati impreparati, forse non eravamo pronti a godere di tanta libertà». Il suo cognome non le pesa? «Moltissimo, grazie ai giornali! Quando la radio, la televisione, la carta stampata parlano sempre di un nome, parlano addirittura di clan, la gente ignora che chissà cosa pensa. I Bardellino sono una famiglia di 200 persone e non è giusto colpire tutti per uno «scerzoso» (sarebbe un duplice omicidio di cui è accusato Antonio) e di un altro che è un perseguitato, sinora è incensurato, e la campagna contro di lui lo ha costretto addirittura ad espatriare». Ma consiglierebbe ad Antonio di costituirsi? «Se l'accusa fosse ben dettagliata e non fumosa com'è ora. È accusato di associazione per delinquere. Costituirsi è d'altra parte un'arma a doppio taglio, potrebbe anche significare anni di galera per un'accusa inconsistente. Se risulteranno chiari gli addebiti allora le cose...»

Vito Faenza

Festa ripristinata, ma i negozi disertati per rifarsi espongono già i colorati articoli del Carnevale La Befana? È scappata, forse per sempre

ROMA — Nel gennaio di cent'anni fa, un anno più o meno — un bambino romano passava le feste in un triste convitto umido. Il padre, rimasto vedovo da poco, l'aveva lì piazzato perché potesse continuare con profitto i suoi studi. Il piccolo Giro, così si chiamava, non se ne lamentava. Limitandosi a scrivere di tanto in tanto affettuose lettere al padre. In una, in particolare, gli raccomandava di non dimenticare, nel pacco che stava per inviargli, un pezzo di pan giallo da comprare in piazza Navona. Non sappiamo — nell'epistolario non c'è scritto — se l'uomo esaudì quel desiderio infantile, ma ci piace immaginare il signor Gioacchino Belli giovinare per i banchetti della piazza che ieri come oggi di pignolo ne offrono in gran quantità. «Al baraccone delle meraviglie, dar Moro. O» zucchero o croccanti il magnate sempre callo: così recita la colorata scritta di un grande bancone. Le sue meraviglie sono piccole stecche di zucchero colorato, mele ricoperte di glassa rossa, tocchi di panpepato pesanti come mattoni, liquorizza e, naturalmente, croccanti di tutte le specie e colori.

La Befana risponde distratta, con un tocco di signorile distacco (ma forse è solo noia) all'ennesima intervista. Confabula fitto col suo Babbo Natale, un saltante trentenne, mercenario dispensiere di bonari ammonimenti ai suoi piccoli fans che lo credono davvero arrivato con le slitte scampellananti. Il cronista non può fare a meno di immaginare — con scarsa fantasia, ammettiamolo — una trepida passione nascente tra i due. Andranno a cena insieme? Come sarà Babbo Natale senza barba e baffi finti? E lei? Rivelerà, sotto il gonnellone a quadretti, due gambe da pin-up? L'occupata, alle soglie della trentina, regolarmente iscritta alle liste 285 dell'ufficio di collocamento, intanto sbarca il lunario così: ecco il depremito identikit della Befana di piazza Navona. Qui tutti esultano per la festa ripristinata: dopo anni Piazza Navona avrà nuovamente la sua veglia dell'Epifania, la notte tra il 5 e il 6 gennaio. Questa notte, anche le bancarelle resteranno aperte sino alla mattina per permettere ai genitori ritardati un acquisto in ritardo. Un omaggio alla tradizione. Ma la tradizione la voleva un po' diversa questa Befana: a metà strada tra la strega e la fata. Vecchia che non vuol cedere il passo al nuovo (fino a qualche tempo fa la questione veniva risolta con un bel falò. Ricordate i roghi?) ma anche portatrice di doni e auspici per il nuovo che avanza. Era lei a concludere, per misteriosi itinerari, la magica dozzina di giorni che separano il Natale dal 6 gennaio. Giorni speciali, secondo antiche credenze: da loro andamento, si dice, è possibile dedurre l'oroscopo dei dodici mesi dell'anno. Comune, scarsamente imparentata con l'Epifania vera e propria, di cui la Befana è solo la corruzione linguistica: l'una appartiene al mondo del Cristo attraverso i Re Magi (che infatti arrivano il 2 gennaio); l'altra — invece — bullo ma amato fantoccio stregonico o fatato. Comune, ma Befana si vede così rotta al mass-media come quella di piazza Navona. Metteva i doni sotto la cappa del camino, ideale punto d'unione tra la terra e



LA SIGNORA BEFANA?
PAPA' L'ASPETTAVA.....
RIPASSI DOMANI, E' USCITO

I commercianti, come ogni anno, si lamentano. Questa volta, però, il tradisce la località. Niente affatto sbrighivoli, segno che deve essere andata male davvero. La signora Anna Manfredini, titolare del «Sogno» uno dei più celebri (e cari) negozi di giocattoli della capitale, mantiene le distanze. Alle undici del mattino mentre una discreta folla si accalca a piazza Navona (il negozio è proprio sulla Piazza) dentro è il deserto e gli otto commessi chiacchierano tra di loro, mentre lei, la padrona, sta alla cassa. «Ma, mi creda, è andata proprio maluccio...». In disperata solitudine fanno della mostra di sé neonati quasi veri che sfiorano le trecentomila, splendide e inarrivabili bambole di autentico panno Len-

ci (ma piaceranno alle bambine?).
Il consumismo, come è ben noto, ha tempi veloci, da massacro. Ed è così con un certo sgarbo che si scopre che alla Rinascente, quello piano, reparto giocattoli, è già arrivato Carnevale. Clowns, monsignori e ciclisti stanno già aspettando acquisite insieme alle tonnellate di coriandoli e stelle filanti. Adesso hanno inventato anche il set da trucco-pagliacci: due matite e un rossetto in custodia venduti a 10.000 lire. Neppure tanto: ma una volta non si concedeva «una tantum» l'uso delle cose di mamma per un trucco...
A Via Cola di Rienzo — zona d'acquisto quasi popolare — il titolare di un grosso negozio di giocattoli non si lamenta, cosa rara: «Abbiamo avuto una buona ripresa, tutto sommato, subito dopo il 20 dicembre. Sì, abbiamo venduto soprattutto cose elettroniche e i soliti robot. A pochi metri di distanza reside ancora un baluardo — l'ultimo? — di «alternatività»: una giovane mamma riciclata trascina un ragazzino piagnucolante. «Il robot noh, gli ringhia e poi, con un sussulto di autonomia creativa: «Te lo fai con le costruzioni. Vedrai quanto sarà più bello...». Visto con i nostri occhi, anche se pare finto. ET — Intanto — non è arrivato ancora.

Sara Scalia

Il tempo

LE TEMPERATURE	LE TEMPERATURE
Bolzano -5	5
Verona -4	4
Trieste 6	6
Venezia -1	1
Milano -7	7
Torino -9	9
Genova 2	2
Bologna 9	9
Firenze 4	4
Pisa 4	4
Ancona 1	1
Perugia 5	5
Peccora 6	6
L'Aquila 1	1
Roma U. 10	10
Roma F. 15	15
Campob. 3	3
Bari 5	5
Napoli 2	2
Potenza 5	5
S.M. Leuca 8	8
Reggio C. 10	10
Metz 12	12
Palermo 9	9
Catania 6	6
Alghero 4	4
Cagliari 7	7

SITUAZIONE: L'area di alta pressione che staziona sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo si attenua nella sua parte settentrionale. Per tale motivo le perturbazioni che dall'Atlantico raggiungono il continente, una volta arrivate sull'Europa centrale, peggiorano verso sud-est dirigendosi sui Balcani e intravedendo marginalmente le regioni settentrionali e quelle centrali con particolare riferimento alla fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali, nuvolosità irregolarmente distribuita inizialmente attenuata a schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione delle formazioni nuvolose con possibilità di precipitazioni sparse a carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i mille metri. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti a schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni adriatiche dove più tardi sono possibili precipitazioni. Sull'Italia meridionale ancora tempo buono con cielo momentaneamente nuvoloso e sereno. In diminuzione la temperatura al nord e al centro, in leggero aumento sulle regioni meridionali.

Mentre il giudice Martella ascolta un superteste in Germania

Svolta nel caso Antonov

Misteriose «visite» in casa dei bulgari

Perquisite più volte le abitazioni poi descritte da Agca - Il killer turco interrogato e messo a confronto con Luigi Scricciolo

ROMA — A Monaco di Baviera il giudice Martella interroga per cinque ore un nuovo superteste dell'inchiesta sull'attentato al Papa, un socio di Bekir Celenk, il mandante di Ali Agca, a Roma diventata sempre più incandescente e misteriosa un particolare capitolo di questa intricatissima vicenda: quello dei contatti in carcere tra il turco Ali Agca e i servizi segreti (contatti non autorizzati dal giudice) e quello delle successive confessioni del killer turco, da cui sono nate scaturite la pista bulgara e l'arresto di Sergej Antonov. Secondo la difesa del funzionario bulgaro (che ha presentato istanza di scarcerazione per mancanza di indizi) una serie di misteriosi episodi avvenuti tra la fine dell'81 e quella dell'82, indurrebbero al segreto che le confessioni di Agca (che ora iniziano a fare acqua da tutte le parti) sono state «pilate» o in qualche modo «suggerite»: si tratta di misteriose «visite» che ignoti personaggi hanno compiuto a più riprese proprio prima e durante le confessioni di Agca, nel palazzo dove abitano tutti i funzionari bulgari, tra cui quello dell'Aivazov, la cui casa è stata descritta nei dettagli dal killer turco a conferma della veridicità del suo racconto.

Le tesi dei bulgari e della difesa che ha chiesto l'apertura di un'indagine sui contatti Agca-servizi, è che queste «visite» avvenivano il solo scopo di documentare i dettagli della casa di Aivazov da sottoporre poi al killer turco, perché apparissero verosimili le accuse nei confronti dei bulgari Vasiliev, Aivazov e Antonov. Questa tesi, per la verità, fu espressa subito dai bulgari, ma ora vengono alla gallia alcuni dettagli di questi strani episodi. Le «visite», nel palazzo di Aivazov (che è di proprietà dell'ambasciata bulgara) sarebbero state molte, forse una decina, avvenute quasi tutte nell'82 e in modo proprio nell'ultimo dell'anno scorso, poche settimane prima dell'arresto del funzionario bulgaro Antonov. A quanto si sa furono promette regolari denunce alla polizia per questi episodi nonché proteste ufficiali alla Farnesina nei mesi di settembre e dicembre.

In una di queste «visite» compiute da misteriosi personaggi (mai identificati) proprio prima dell'arresto di Antonov gli inquilini della casa presero il numero della targa dell'auto con cui si allontanarono i personaggi. La targa sarebbe falsa, dato che il numero corrisponde a una targa di un'altra macchina di proprietà di un privato cittadino. La Farnesina, secondo i bulgari, non avrebbe mai risposto alle richieste di informazioni. Sono veri questi episodi? E chi sono i misteriosi personaggi che visitano, senza alcuna autorizzazione, le abitazioni dei bulgari? Naturalmente, la deduzione che lo scopo di queste «visite» fosse la «preparazione» del racconto di Agca è escluso che si trattasse di «controlli», (ancheché illegali) alle confessioni del killer turco, come detto, che questo capitolo andrebbe chiarito in fretta proprio perché va ad aggiungersi a quello, parallelo e altrettanto oscuro, dei contatti in carcere tra Agca e agenti dei servizi segreti.

Chi autorizzò le visite in carcere al killer turco? Il magistrato, come si sa, ha smentito di aver mai fornito permessi a chicchessia per visitare Ali Agca. Ma è un fatto assodato che i contatti ci furono (al ministro Lagorio ha precisato a partire dal dicembre 1981). I difensori di Sergej Antonov, come detto, hanno presentato, insieme all'istanza di scarcerazione per il funzionario («per assoluta mancanza di indizi»), una denuncia per violazione del regolamento carcerario proprio in riferimento a questi contatti Agca-servizi. Ieri, fonti dei servizi di sicurezza hanno fatto sapere che «per i loro contatti con detenuti i funzionari si attennero a quanto previsto da una norma di legge del luglio '75 secondo cui è sufficiente, per contattare detenuti già condannati, la semplice autorizzazione delle autorità carcerarie, in genere gli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia».

Tutto questo strano intreccio viene a galla quando il racconto di Ali Agca, in base al quale è stato arrestato il bulgaro Antonov, inizia a fare acqua da tutte le parti e quando, anzi, la difesa del funzionario si dice convinta di poter provare l'assoluta estraneità di questi alla sparatoria di piazza S. Pietro. Una decisione sulla scarcerazione di Sergej Antonov sarà presa dal giudice Martella fra una decina di giorni, dopo un riesame di tutte le testimonian-



Il giudice Ilario Martella dopo l'interrogatorio a Monaco

Giampiero Del Gamba, notabile toscano

Dc, tesserato P2 inquisito per traffico d'armi

Già segretario dc a Livorno, amico di Bisaglia e del braccio destro di Licio Gelli

MILANO — C'è anche un esponente dc, il cui nome figura nella lista dei 900 membri della P2, fra le persone inquisite dalla Procura milanese per il traffico di armi da guerra che avrebbe fatto capo alla Comin e che ha portato all'arresto, nei giorni scorsi, dei fratelli Antonio e Gaetano De Mitri. La conferma è venuta dallo stesso interessato, Giampiero Del Gamba, doroteo, già segretario provinciale della Dc Livornese, amico dell'ex ministro Antonio Bisaglia e del notabile dc Erno Danesi, amico anche di Ezio Giunchiglia, capozona della P2 per la Toscana e implicato in un'inchiesta sui traffici d'armi accertate dal poverissimo. Infatti, in risposta ad una interrogazione presentata alla Camera, il Del Gamba ha rilasciato ieri una dichiarazione all'agenzia Ansa nella quale ha ammesso che il suo nome figura fra gli indizia-

ti (gli è stato ritirato il passaporto), ma ha dichiarato che potrà dimostrare la sua estraneità all'illecito traffico.

Con questa dichiarazione dell'interessato, salgono a tre i nomi noti delle persone coinvolte nell'inchiesta condotta dai sostituti procuratori Dell'Ossa e Davigo e che — è opportuno ricordarlo — non sembra avere legame, allo stato attuale delle indagini, con quelle sulla Sibam di Henri Arsan. Ma altre quattro persone sono state raggiunte da comunicazione giudiziaria.

I loro nomi non si sono finora appresi. Così come si è appreso nessun dato nuovo sull'origine dell'inchiesta. Si sa solo che i due ordini di cattura per i fratelli De Mitri e le comunicazioni giudiziarie per Del Gamba e gli altri quattro sono il primo approdo di un'indagine iniziata circa un anno fa, e nata in conseguenza di segnalazioni giunte alla Procura milanese da «altra autorità giudiziaria». Italiana o straniera? La domanda non trova risposta. La Comin infatti commercia essenzialmente, se non esclusivamente, con paesi esteri, europei ed extraeuropei, e commercia «un po' in tutto». In questo ampio ventaglio di merci trattate, le armi potrebbero tuttavia non aver affatto occupato un posto di rilievo. Anzi, secondo un'ipotesi avanzata dagli inquirenti, è possibile che la società stesse piuttosto tentando di entrare in questo lucroso giro, e che non fosse ancora riuscita a concludere affari concreti nel settore. Qualcosa di più potrebbe emergere anche dalle verifiche fiscali in corso e dai prossimi interrogatori degli imputati. Di certo, per ora, pare ci siano soltanto due dati: che alla supposta compravendita di armi non corrispondeva affatto, questa volta, un commercio di droga, e che la Bulgaria non figura per nulla tra i paesi nei quali i due De Mitri avevano contatti ad alto livello. Il rapporto di Antonio De Mitri con il cantante bulgara della quale fu trovato in compagnia sarebbe infatti di natura strettamente personale.

Paola Boccardo

249 morti nell'82

Nuova giornata contro la droga A Ravenna tutta l'Emilia Romagna

Manifestazione regionale: un convegno, tre cortei e il comizio di Enrico Berlinguer

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «L'eroina non viene dal cielo» è un sintetico slogan per raffigurare quel complesso e drammatico mondo che si sta dietro, prima di un giovane divento tossicodipendente e vittima di una rete criminale che ha «giri d'affari» di molti miliardi. Il Pci ha indetto una giornata regionale di lotta alla droga sabato a Ravenna, una giornata in cui non solo scenderà nelle strade e nelle piazze contro il mercato della morte, ma si discuterà con medici, magistrati, forze di polizia, amministratori, parlamentari, associazioni e familiari di tossicodipendenti per «conoscere per capire e capire per agire».

Il segretario generale del Pci, segretario Enrico Berlinguer sarà presente in Piazza del Popolo per dimostrare in modo concreto quanto aveva sostenuto sino a ieri: che i tossicodipendenti sono impegnati assieme alle tante organizzazioni sorte negli ultimi anni e alle amministrazioni locali, nella lotta alla droga e al suo mercato di morte. In Emilia Romagna, quasi in ogni città, o paese, operano gruppi di lavoro contro la droga. I ragazzi soprattutto i giovanissimi, continuano a morire. Continuano ad essere sottoposti al ricatto della dose. C'è la presa di coscienza dei cittadini e dei genitori e chi ha un figlio tossicodipendente, non ne ha più vergogna, non lo tiene nascosto.

È questa la drammatica realtà che hanno presente i comunisti, i cittadini, i giovani che si incontreranno sabato a Ravenna. Per questo non si fermeranno alla denuncia della gravità del problema, ma parleranno delle cose che si possono fare, delle possibili risposte, accellerando la denuncia della famiglia, di medici, parlatori degli stanzianti regionali per cure e strutture sanitarie e il confronto (due miliardi di lire in tre anni) con gli stanzianti dello Stato, pochi spiccioli che non potranno mai essere sufficienti (200 milioni).

In una concezione della politica sempre più rinnovata — ha detto ieri mattina alla conferenza stampa di presentazione — il segretario regionale del Pci, Luciano Guerzoni — i bi-

soni concreti devono trovare interlocutori e risposte così come le angosce. Il Pci dell'Emilia-Romagna, assieme alla Fgci, ha organizzato la manifestazione del pomeriggio che verrà conclusa da Enrico Berlinguer perché vuole essere di stimolo all'intera società, vuole che si creino strumenti legislativi in grado di risolvere complessivamente una situazione di malessere di cui la droga è solo una delle espressioni, certo più acute.

A Ravenna si riprenderà poi la proposta che il Comitato regionale del Pci presentò all'ultimo congresso: la possibilità di creare un record permanente tra le strutture sanitarie e le sempre più numerose associazioni del volontariato che operano sul fronte della lotta alla droga. Infatti la solidarietà non è sufficiente anche se è riuscita a ridare fiducia ai tossicodipendenti, a farli avvicinare ai centri di tutela della salute.

Di tutto ciò si parlerà a Ravenna al Teatro Alighieri all'inccontro con gli operatori sanitari, i volontari e gli amministratori. Nel pomeriggio (alle 14,30) partiranno i tre cortei diretti in Piazza del Popolo per i discorsi della segreteria regionale della Fgci, Claudia Castellucci, del sindaco Giordano Angelini, di un genitore di un tossicodipendente e del compagno Enrico Berlinguer. Al termine ci sarà lo spettacolo del cantautore Antonello Venditti.

Andrea Guermandi

ROMA — Sono stati 249 i morti per droga nel 1982. Lo rende noto un comunicato della Lega Nazionale Antidroga (Lega nazionale antidroga) sottolineando che questo numero, che non comprende altre cause indirette, è soltanto la punta emergente di un dramma nazionale. L'aumento percentuale inferiore agli anni precedenti — prosegue il comunicato — è un dato illusorio e puramente statistico che non giustifica incauti ottimismo sulla difficoltà di un terrificante flagello giovanile che nell'82 ha toccato fasce preadolescenti.

ROMA — Sono stati 249 i morti per droga nel 1982. Lo rende noto un comunicato della Lega Nazionale Antidroga (Lega nazionale antidroga) sottolineando che questo numero, che non comprende altre cause indirette, è soltanto la punta emergente di un dramma nazionale. L'aumento percentuale inferiore agli anni precedenti — prosegue il comunicato — è un dato illusorio e puramente statistico che non giustifica incauti ottimismo sulla difficoltà di un terrificante flagello giovanile che nell'82 ha toccato fasce preadolescenti.

Zaccagnini ancora deputato? Polemiche tra Ravenna e Roma

ROMA — Una serie di comunicati ufficiali e di smentite ufficioso sono circolate ieri a proposito delle intenzioni dell'on. Benigno Zaccagnini. Nel primo pomeriggio, da Ravenna, il segretario provinciale dc Franco Ricci annunciava la decisione di Zaccagnini di non ripresentare la propria candidatura per il seggio parlamentare di Ravenna. Ricci annunciava anche che la Dc ravennate punta ora sul consigliere nazionale Romano Argenti. Nel giro di un'ora, però, da Roma arrivava, via ANSA, da «ambienti vicini» a Zaccagnini una precisazione: «Non c'è stata alcuna sua dichiarazione in tal senso»; l'ex segretario nazionale si è semplicemente limitato a manifestare a tempo l'orientamento di ritirarsi dall'attività parlamentare ma non vi è stata «finora nessuna decisione formale».

Il rogo dell'«Angelo azzurro» Iniziato il processo a Torino

TORINO — È cominciato ieri a Torino il processo contro otto giovani accusati degli incidenti provocati da un corteo il 1° ottobre '77 e durante i quali fu assaltato con bottiglie incendiarie il bar «Angelo Azzurro» dove morì bruciato lo studente lavoratore Roberto Crescenzo. Per la morte del giovane sono imputate sei persone di «omicidio colposo come conseguenza non voluta di un altro reato» e cioè l'incendio del locale pubblico. Nel 1977, tutti gli imputati erano militanti o del circolo dell'Autonomia, o di Lotta continua. Ieri sono stati interrogati i primi due imputati che si sono dichiarati estranei alle accuse.

Così si possono curare le malattie metaboliche

A causa di un errore tipografico, la seconda frase dell'articolo della prof.ssa Carla Borroni, intitolato «Droga o tre cure che sappiamo curare le malattie metaboliche» e pubblicato ieri sulla pagina dedicata a scienza e medicina, risultava del tutto incomprensibile. Il periodo, nella sua forma corretta, andava letto così: «Alcune di queste malattie, se precocemente diagnosticate, possono essere curate con una dieta adeguata (ad esempio la fenilketonuria o la galattosemia) o con la somministrazione dei prodotti metabolici mancanti (ad esempio la sindrome adrenogenitale o l'ipotiroidismo)».

Filippo Veltri

Edilizia a Catanzaro, groviglio di corruzioni

La magistratura ora indaga su altre lottizzazioni sulla scia dell'inchiesta «Cassiodoro» - Tangenti ai partiti del centrosinistra - Nove persone in carcere - Dossier sulla formazione professionale presentato al Procuratore generale dai consiglieri regionali del Pci

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sulla scia delle indagini aperte dall'«affare Cassiodoro» la Magistratura di Catanzaro indagherà anche su altre lottizzazioni nel capoluogo calabrese. Ieri i carabinieri del Nucleo Investigativo, sotto la direzione del giudice istruttore Emilio Le Donne, hanno sequestrato negli uffici del assessore all'Urbanistica numerosi incartamenti riguardanti altre lottizzazioni edilizie.

I magistrati dell'Ufficio Istruzione — che dopo la formalizzazione dell'inchiesta conducono a ritmo serrato le indagini — vogliono in particolare accertare se la pratica delle tangenti ai politici e tecnici del centro-sinistra va al di là del complesso «Cassiodoro» e se esistono altre responsabilità sia a livello poli-

tico che a livello amministrativo, sull'applicazione delle pratiche di altre vicende edilizie. Insomma dall'inchiesta Cassiodoro potrebbe dipanarsi una serie di accertamenti che finalmente gettano luce sul mondo oscuro dell'urbanistica e dell'edilizia a Catanzaro, un groviglio di interessi, di corruzione e di malaffare che per anni ha fatto gridare allo scandalo e che ha costituito il punto di partenza per le fortune politiche e personali — di tutta intera una classe dirigente di centro sinistra.

Ma l'indagine sulle altre lottizzazioni non ha attenuato l'eccezionale livello di responsabilità nuove responsabilità in merito al problema Cassiodoro (finora nove persone in carcere e una latitante). Il confronto è proseguito ieri con il tarantino e il calabrese Garcea — da quanto si è po-

tuto apprendere — avrebbe tentato di negare ogni addebito. Non si escludono però nelle prossime ore nuovi sviluppi soprattutto dopo l'interrogatorio cui sarà sottoposto il Garcea stesso. Ieri intanto la Magistratura calabrese è stata ufficialmente investita di un altro enorme scandalo politico che riguarda l'uso delle istituzioni da parte del centro sinistra. Una delegazione di consiglieri regionali del Pci con il presidente del gruppo Rippa e De Girolamo sono accusati di aver intascato tangenti pagate dal responsabile della società costruttrice del complesso Cassiodoro, Mario Spadaro.

Ieri, invece, il confronto si è avuto fra lo Spadaro e l'avv. Raimondo Garcea, democristiano, considerato un «pate» e accompagnato da una stessa vicenda per aver trattato la vendita del terreno con lo Spadaro e i successivi compensi a politici e tecnici del Pci. Garcea, per progettista della lottizzazione è anch'essa in carcere. Il confronto è proseguito ieri con il tarantino e il calabrese Garcea — da quanto si è po-

regionale e il Pci avevano denunciato con fermezza la scandalosa gestione dei costi di formazione professionale con particolare attenzione ai progetti finalizzati alla occupazione, finanziati con il fondo sociale europeo e col fondo di rotazione del ministero del Lavoro. Tutta la materia oggi avvolta nell'oscurità. Al gruppo regionale del Pci ce ne aveva fatta formale richiesta — la giunta regionale si è rifiutata di fornire una informazione completa e di istituire una commissione consultiva di indagine, mentre, dopo i primi accertamenti, lo stesso ufficio regionale del Lavoro aveva emanato gravi irregolarità che lo hanno indotto alla chiusura di numerosi corsi.

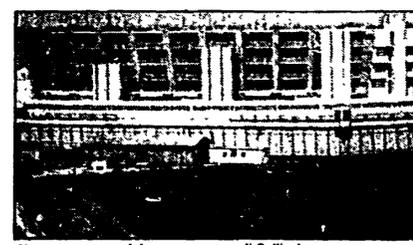
Inoltre numerose imprese hanno, inusitatamente, rinunciato spontaneamente alla realizzazione di corsi già finanziati. La delegazione comunista ha fatto presente ai dati. Carnovale finalmente imputato per l'aumento percentuale inferiore agli anni precedenti — prosegue il comunicato — è un dato illusorio e puramente statistico che non giustifica incauti ottimismo sulla difficoltà di un terrificante flagello giovanile che nell'82 ha toccato fasce preadolescenti.

In piazza a Scandicci cittadini e Comune

Fiaccolata contro i camorristi a Sollicciano

Manifestazioni davanti al nuovo carcere Il Pci: le «Murate» sono troppo piene

Dalla redazione FIRENZE — Mila Pieralli, comunista, sindaco di Scandicci, imbraccia un fascio di volantini ed esce dal palazzo comunale. La seguono assessori e consiglieri comunali, vigili urbani e gente delle circoscrizioni, tutti a far volantini in città davanti al supermarket ed alle fabbriche. Inizia così, di mattina presto, la giornata di lotta che il Consiglio comunale di Scandicci ha organizzato per protestare contro il trasferimento in massa di detenuti di Foggia nel nuovo carcere fiorentino di Sollicciano. Scandicci è già addobbata da giorni con striscioni, manifesti e cartelli che spiegano il «no» al trapianto in Toscana della camorra. Un'opposizione che è stata ripetuta da mille voci: dai consiglieri di fabbrica, dagli studenti, da partiti ed associazioni. I commercianti hanno appeso nelle vetrine natalizie una locandina con un gran pistone e sotto scritto «Sollicciano serve per i detenuti delle Murate». Dopo domani abbasseranno le saracinesche, una specie di «miniserrata» per partecipare alla protesta di Firenze e Scandicci



Una panoramica del nuovo carcere di Sollicciano

contro il progetto del ministro Darida. Gabbuggiani e Mila Pieralli hanno invitato tutti i cittadini in piazza Signoria. Una nuova tappa della protesta, un nuovo atto di pressione per cercare di far sentire la propria opinione nei ministeri romani. Ma da Roma non giungono segnali nuovi. Da ormai due mesi gli amministratori fiorentini chiedono udienza a Fanfani ed a Darida senza successo. Lo stesso vice segretario del Pci, Valdo Spini ha presentato una interpellanza per chiedere al ministro Darida di «ritornare sulla decisione».

Nel pomeriggio il piccolo corteo di amministratori comunali si è messo in marcia nuovamente. Sindaco e capigruppo consiliari si sono recati alla Billy Matic, un'azienda metalmeccanica, per un'assemblea con gli operai. Un altro gruppo si è incontrato con il consiglio di fabbrica della Superflia. Doppio, un grande falò davanti al carcere «conteso» di Sollicciano per scacciare i rigori del freddo, centinaia di fiaccolate portate dai cittadini, ed intorno la riunione congiunta dei consiglieri comunali della zona: Scandicci, Signa e Lastra a

Signa. Doveva esserci anche Gabbuggiani ma era alle prese con la crisi di giunta di Palazzo Vecchio. Il sindaco di Firenze ha però mandato un messaggio: «La città — dice Elio Gabbuggiani — ha già dato un contributo importante al buon funzionamento della giustizia. Da mesi un intero quartiere di Firenze è paralizzato giorno e notte per permettere lo svolgimento del maxiprocesso contro i terroristi di Prima Linea. Sollicciano serve a Firenze. In questo carcere, costruito dal comune, dovranno essere trasferiti i detenuti del carcere cittadino delle Murate in modo da recuperare questo complesso all'uso della città. Non è solo un problema urbanistico. Proprio ieri il Procuratore Generale della Repubblica ha puntato il dito sulla difficile situazione carceraria della Toscana, una delle regioni a più alto tasso di popolazione carceraria. Le Murate ospitano 350 detenuti mentre, al massimo, vi potrebbero trovare posto 282 reclusi.

Andrea Lazzeri

Un appartamento ai vincitori

In 11.000 a Orbetello per giocare a briscola

ORBETELLO — La prossima edizione del «Guinness dei primati» dovrà essere aggiornata inserendo la voce «Briscola». A Orbetello, infatti, è in corso da lunedì la gara di briscola più grande che la storia ricordi. Vi partecipano concorrenti provenienti da tutta Italia. Sono undicimila, tanti quanti gli abitanti del Comune lagunare toscano. Suddivisi in coppie, o come vogliono le antiche regole di uno dei più popolari giochi con le carte, si contenderanno la vittoria finale e soprattutto il premio messo in palio: un appartamento di tre vani con finestre che guardano l'Argentina.

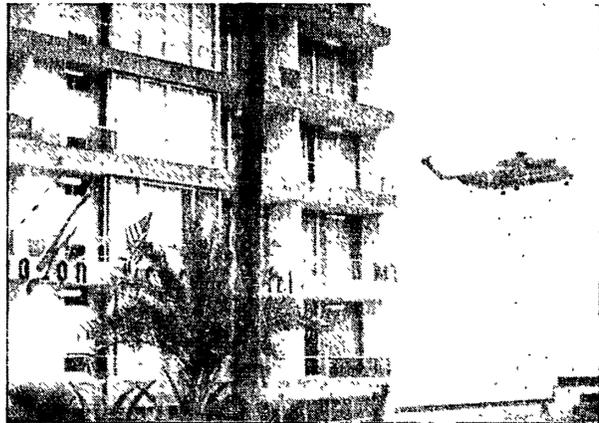
Ci sono alcuni esclusi. La legge non consente a chi non ha compiuto i diciotto anni di potersi sedere ad un tavolo verde. A guardare fino le carte non ci saranno solo gli abitanti frequentatori dei bar e delle osterie maremmani ma anche occhi illustri del mondo dello spettacolo come quelli lacrimosi di Bobby Solo, quelli scoloriti da qualche ruga di Carla Boni e Gino Latilla e quelli luminosi e ammiccanti dei presentatori televisivi Marina Morganti e Maria Giovanna Elmi che hanno assicurato la loro partecipazione.

MEDIO ORIENTE Avvertimento di Arafat ai libanesi contro le pretese israeliane

A Tripoli infuria la battaglia Trenta morti nelle ultime 24 ore

Fallito il tentativo di concordare una tregua - Domani nuovo incontro fra i delegati di Tel Aviv e di Beirut, ma le posizioni sono sempre divergenti - Razzi Katiuscia puntati da guerriglieri palestinesi su Kiryat Shmona

BEIRUT — Il leader palestinese Arafat, in un'intervista all'agenzia di stampa algerina, ha ammonito i governanti libanesi ad essere «molto prudenti» nelle trattative in corso con Israele, poiché questi «non vuole veramente la pace né ritirare le proprie truppe, ma intende anzi perpetuare la colonizzazione di gran parte del territorio libanese». Arafat ha anche annunciato un suo nuovo, imminente incontro con Hussein di Giordania e ha affermato che la «ristrutturazione delle forze dell'Olp», portata ad «intensificare le operazioni militari». Una conferma che la guerriglia è ancora attiva nel sud del Libano, dietro le linee israeliane, si è avuta del resto dall'attacco con la scoperta di una mina in una casa di Kiryat Shmona (una delle due sedi del negoziato israelo-libanese) e di altri quattro puntati su una base militare nei pressi della città di Sidone.



BEIRUT — L'hotel Lebanon Beach di Khayma è strettamente sorvegliato, dove ha avuto luogo lunedì la terza seduta dei colloqui libano-israeliani

ricevere Arafat, ma che si gioca anche con le cannonate e i combattimenti nelle strade di Tripoli. Più a sud, sui monti dello Chouf presso Beirut, i protagonisti cambiano. Qui chi tira i fili è Tel Aviv, che punta a ritardare il processo di normalizzazione del Libano (e quindi il proprio ritiro) e attua la vecchia politica del «divide et impera». Ha dunque riportato i falangisti nelle «isole cristiane» dello Chouf (come il villaggio di Deir el Kamar) da dove erano stati cacciati durante la guerra civile del 1975-76 e l'appoggio nel tentativo di estendere il loro controllo anche ai circostanti villaggi drusi; al tempo stesso cerca di accattivarsi i drusi, puntando sul loro particolarismo religioso-comunitario e sperando magari, nella prospettiva di ripetere l'operazione già attuata con successo in Israele, dove i drusi sono diventati una comunità privilegiata (rispetto agli altri arabi) e per ciò stesso «docile». Anche qui la partita si gioca al tempo stesso — come la visita sullo Chouf di delegazioni druse israeliane o la nomina a governatore militare della regione di un ufficiale druso — ma si gioca al tempo stesso alimentando i massacri settari e i duelli di artiglieria. È un gioco però che costa un alto prezzo di sangue: più di trecento morti e centinaia di feriti, a Tripoli e sullo Chouf, in meno di un mese e mezzo. Ed è un gioco che la dice lunga sul perché il Libano non riesca a ritrovare la pace ed anche su quali siano le reali difficoltà (e le reali intenzioni) ai tavoli del negoziato di Khaldé e di Kiryat Shmona.

Giancarlo Lannutti.

Cosa si nasconde dietro la «guerra di religione»

Sunniti contro alauiti a Tripoli, maroniti contro drusi sui monti dello Chouf. Il Libano sembra ripiombato ancora una volta nella guerra di religione, in una spirale senza fine di sanguinosi scontri confessionali, come nel 1975-76, ai tempi della più generale guerra civile «tra cristiani e musulmani». In realtà le cose non sono oggi, come non erano allora, così semplici e così schematiche. Le tensioni religiose (o più esattamente intercomunitarie) ci sono, sono reali, affondano le loro radici nella storia del paese. Ma troppo spesso esse servono da paravento a tensioni e a interessi di tutt'altro genere e di tutt'altra dimensione. Prendiamo Tripoli. C'è il quartiere alauiti di Baal Mohsen e c'è il quartiere sunniti

di Bab Tebbani. Gli alauiti sono una minoranza religiosa di lontana derivazione sciita, particolarmente consistente in Siria e nel nord del Libano e dalla quale proviene, nella sua maggioranza, il vertice del regime baasista di Damasco. A Baal Mohsen ha la sua roccaforte il partito democratico arabo, formazione politico-militare alauita ispirata da Rifaa Assad, fratello del presidente siriano e capo delle truppe speciali di sicurezza. A fianco della milizia «democratica araba» sono schierati il Baas libanese filo-siriano e i palestinesi della Saika e del Fronte popolare-comando generale di Ahmed Jibril (fugati a Damasco). A Bab Tebbani ci sono i sunniti; i nasseriani del Movimento 25 novembre di Faruk Mokaddem

leader politico locale), il Baas pro-irakeno, in generale i gruppi «islamo-progressisti» riuniti nel movimento «di resistenza popolare». E dietro c'è Al Fatah, che nei vicini campi palestinesi di Nahr el Bared e di Badawi ha i suoi punti di forza. Ma tutto intorno, e a Tripoli centro, sono sempre accampati i soldati siriani della Forza araba di dissuasione. Ecco gli ingredienti essenziali della guerra di Tripoli. Sullo sfondo c'è il dissenso OLP-Siria sul futuro dei rapporti reciproci, sulle prospettive del Libano, sul ritiro dalla valle delle Bekaa e dal nord, sul controllo di queste regioni del paese. Una tensione che si gioca (oggi come in precedenti occasioni) con il recente rifiuto di Assad di

ZIMBABWE



Ancora sabotaggi e attentati. Chiuso per ore il confine con il Sudafrica

Sono stati fatti saltare tralicci e linee telefoniche - Difficoltà anche nella capitale - Il ministro Munangawa: «Si tratta di truppe addestrate dal regime di Pretoria»

HARARE — Tutto il traffico stradale dallo Zimbabwe al Sudafrica ha subito ieri pesanti ritardi. Per ore ed ore la polizia ha infatti fermato e controllato accuratamente tutti i veicoli e i documenti degli occupanti. Un portavoce governativo ha precisato che controlli e ritardi sono stati inevitabili dopo l'ultimo sabotaggio, due notti fa, alle linee telefoniche tra il posto di frontiera di Beit Bridge ed Harare, la capitale dello Zimbabwe. Il portavoce governativo ha comunicato inoltre che il confine fra Zimbabwe e Sudafrica non è stato chiuso e che il traffico ha ripreso a funzionare regolarmente.

Il sabotaggio alle linee telefoniche non è che uno dei tanti episodi verificatisi negli ultimi tempi. Anche la principale linea elettrica fra il complesso idroelettrico del lago Kariba, che sta a nord ovest dello Zimbabwe, e la città di Mutare, al confine con il Mozambico, è stata fatta saltare ed è interrotta. L'intera città di Mutare, che è il terzo centro del Paese per importanza, era ancora senza elettricità. Inoltre fonti del governo hanno precisato che la linea elettrica ad alta tensione è stata interrotta nei pressi di Beatrice, a cinquanta chilometri a sud di Harare. L'interruzione della linea elettrica ha causato difficoltà anche nella capitale, soprattutto ai trasmettitori della televisione.

Qual è l'origine di questi attentati, chi li decide e li organizza? Secondo Munangawa, ministro di Stato nel Gabinetto del primo ministro, ci sono le prove dell'attività di truppe sudafricane di stanza in quattro campi nel nord della provincia del Transvaal. Le truppe sono formate principalmente da controvolontari dello Zimbabwe al comando del colonnello sudafricano Breitenbach. Secondo Munangawa si tenta di intensificare attentati e provocazioni al fine di provocare un'atmosfera di incertezza nello Zimbabwe.

CINA

Pechino conferma la proposta «Neutralità» per la Cambogia

Del nostro corrispondente PECHINO — I dirigenti cinesi sono «prudenti ed ottimisti» sulla possibilità che si giunga a risultati sostanziali nei secondi round di colloqui col sovietico che si terrà a Mosca in febbraio. E insistono sul nudo cambogiano come «test essenziale», proponendo una soluzione politica fondata sul ritiro «anche parziale» delle truppe vietnamite, su un non allineamento e una neutralità della Cambogia garantiti dalle potenze interessate, su «elezioni libere» e sul ruolo che può essere svolto da Sihanouk. È quanto ha dichiarato ieri ad un gruppo di giornalisti europei il segretario responsabile per i rapporti internazionali del partito socialista

francese, Jacques Huntzinger. La delegazione del PSF, in Cina su invito del PCC, ha avuto in questi giorni quattro riunioni di lavoro coi responsabili esteri del partito comunista cinese e un incontro col segretario generale Hu Yaobang. Quanto è emerso sulla Cambogia sembra tanto più significativo se si tiene presente che la Francia ha avuto un ruolo storico in Indocina, mantiene buoni rapporti con Sihanouk, malgrado non riconosca il governo di coalizione di cui fanno parte i polpotiani ed è stata più volte criticata da Pechino per i rapporti col Vietnam. Secondo Huntzinger, stavolta non vi sono stati accenti polemici nei rapporti tra la Francia di Mit-

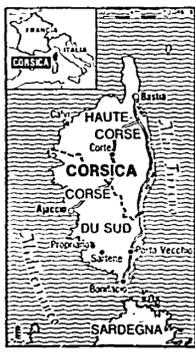
terrand e il Vietnam e anzi gli interlocutori cinesi si sarebbero rivelati «non indifferenti al ruolo che può essere svolto dalla Francia». Nelle scorse settimane i miss-media cinesi avevano soprattutto insistito sul pericolo di una offensiva «della stagione secca» da parte dei vietnamiti in Cambogia. Hanoi, sin dall'inizio, aveva fatto sapere di non avere intenzione di lanciare un'offensiva quest'anno. «Nuova Cina» recentemente aveva titolato un dispaccio: «Offensiva rinviata». E comunque non risulta che ci siano offensive in corso. Sempre in tema di Cambogia, il premier Zhao Ziyang ha più volte proposto, nel corso del suo viaggio in Africa, che

Sihanouk partecipi alla conferenza dei paesi non allineati prevista per marzo a Nuova Delhi, se non come rappresentante della coalizione anti-vietnamita (non riconosciuta dai non-allineati), come fondatore del movimento dei non allineati. La visita della delegazione del PSF rientra nel quadro dei rapporti ufficiali PSF-PCC formalizzati nel corso della visita in Cina di Sihanouk nel 1981. Hu Yaobang ha auspicato di ricevere ancora a Pechino Miterrand, stavolta in qualità di presidente francese, e ha accettato, a nome del CC del PCC, un invito ad una delegazione a recarsi in Francia. Siegmund Ginzberg

FRANCIA

Cinque attentati in poche ore e in Corsica torna la paura

Dal nostro corrispondente PARIGI — La pentola corsa è tornata a ribollire. Gli estremisti del FLNC (il Fronte di liberazione nazionale della Corsica staccatosi dalla maggioranza del movimento autonomistico che è entrato dall'estate scorsa a far parte delle nuove istituzioni autonome introdotte nell'isola dal governo Mitterrand) soffiano di nuovo sul fuoco e nell'isola è tornata la paura. Una paura che si va trasferendo anche sul continente poiché i terroristi del FLNC minacciano di estendere la loro attività terroristica sul territorio metropolitano. Ieri si sono avute altre cinque esplosioni, dopo una settimana di attentati, violenze e tentati assassinii nei confronti dei «continentali» che non hanno risposto alla ingiunzione della «massa rivoluzionaria» imposta in questi giorni dagli uomini del FLNC. Mitterrand è intervenuto di persona. In questi giorni, per invitare le autorità di Aiacio e quelle di Parigi ad applicare tutto il rigore della legge. L'unica via, ha detto, dopo che il governo ha fatto il possibile per creare in Corsica un nuovo contesto e un nuovo avvio politico. Il cambio della guardia nei servizi di sicurezza dell'isola è la prima misura adottata per far fronte alla nuova «sfida della violenza». Una violenza che si ritiene oggi più che mai ingiustificata sia a Pari-



gi che in Corsica. Gli sforzi della sinistra per disinnescare le rivendicazioni corse sono unanimemente riconosciute nell'isola. Il nuovo statuto di autonomia, l'assemblea regionale eletta a suffragio universale, le numerose prerogative nazionali decentralizzate ai responsabili locali hanno trovato in Corsica pieno appoggio e la popolazione le ha approvate volando massicciamente nell'agosto scorso nonostante la consegna dell'estensione lanciata dagli estremisti del FLNC. È dunque il loro isolamento a spingerli oggi a rilanciare la strategia della tensione? Su questo le forze politiche dell'isola sembrano unanime, tutte unite in una assoluta condanna dei terroristi che è allo stesso tempo rinnovato della fiducia nelle

novità introdotte dalle sinistre in Corsica. Ma è anche vero che la Corsica resta una regione malata. Un'isola diseredata, spopolata, sottosviluppata. Il potere centrale e quello locale stanno constatando quanto pesino ancora i mali tradizionali del dominio, pressoché coloniale, imposto all'isola per anni dai regimi precedenti. Anche l'applicazione con rigore della legge, di cui ha parlato Mitterrand nelle ultime ore, avviene usando tutte le cautele. Quel che si vuole evitare è di ricadere in una repressione indiscriminata quella cui erano sempre ricorsi in casi analoghi i regimi del passato. Molti interrogativi del resto rimangono aperti e senza risposta in una realtà come quella corsa così complessa e complicata. Chi c'è realmente dietro gli estremisti del FLNC? C'è l'organizzazione della mafia locale? C'è dietro l'essenziale dell'imposta rivoluzionaria il racket puro e semplice di una malavita che affonda, abbondantemente del resto, le sue radici nelle consorterie politiche? Ieri il leader del movimento autonomista corso Simeoni ha avvertito di non cedere comunque alla drammatizzazione invitando alla collaborazione tra autorità dello Stato ed eletti corse affinché si manifesti una volontà congiunta di risolvere i veri problemi di fondo. Franco Fabiani

IRAN

Appello per la salvezza dei bambini detenuti

ROMA — Un appello alle organizzazioni internazionali perché vengano salvati i bambini detenuti nelle carceri iraniane è stato diffuso ieri a Roma da militanti in esilio dell'organizzazione antikomunista dei «Mujahedin del popolo iraniano». Nei giorni scorsi Amnesty International aveva denunciato quaranta casi di bambini incarcerati. I «mujahedin» aggiungono ora altri tredici nomi alla lista: si tratta di piccoli dagli undici mesi agli otto anni che si trovano nelle prigioni di Ramsar, Rasht, Mash ad, Gorgan e Teheran. Secondo un raggruppamento londinese della resistenza iraniana, il regime di Khomeini ha fatto fucilare, dal 20 giugno 1981 25 mila persone, e tiene in carcere oltre sessantamila detenuti politici. In un appello inviato all'ONU si sottolinea che «persino le donne incinte e i bambini piccoli vanno soggetti a tortura ed esecuzione».

UNGHERIA

Il cardinale Lekai: prosegue il dialogo tra Chiesa e Stato

Brevi
Portogallo, via libera alle trattative
LISBONA — Ritiro delle dimissioni di Basilio Horta, numero due del partito democratico, e via libera alle trattative con socialdemocratici e monarchici per la costituzione del nuovo governo guidato da Vitor Crespo, sono queste le novità dell'ultima riunione della commissione politica democratica. Sarà proprio Horta a guidare la delegazione incaricata dei negoziati.
Missili URSS usati dall'Argentina nelle Falkland
BUENOS AIRES — Missili di fabbricazione sovietica, del tipo terra-aria Sam-7, sono stati usati dagli argentini durante la breve guerra nelle Falkland. Lo scrive l'invista ufficiale dell'aeronautica, «Aerospaco». Non precisa come si abbia acquistato né quanto, ma solo che non si sono rivelati particolarmente efficaci.
Oggi in India elezioni regionali in tre Stati
NUOVA DELHI — Saranno, secondo gli osservatori, un banco di prova per il primo ministro, Indira Gandhi. Per rinnovare le amministrazioni regionali in tre Stati federati vanno alle urne 52 milioni di indiani. 3821 candidati per 576 seggi delle assemblee locali, il Congresso si cercherà di mantenere il controllo su almeno due Stati.
Cade sciando Juan Carlos di Spagna
MADRID — Niente di grave, solo una lussazione con ematoma, ma il re di Spagna dovrà osservare un periodo di riposo. Già rientrato a Madrid, Juan Carlos è caduto sciando in Svizzera, a Gstaad.
Delegazione del PCI in Algeria
ALGERI — Una delegazione del PCI è giunta ieri ad Algeri. Avrà una serie di colloqui con dirigenti del Fronte nazionale di liberazione del quale è capofila. La delegazione è composta da compagne Alessandra Natta, Antonio Rubba e Giorgio Migliardi.

tra Chiesa cattolica e stato in Ungheria procedono in un «tranquillo sviluppo». Lo ha dichiarato il primate ungherese cardinale Laszlo Lekai in un'intervista al «Magyar Hirlap», organo ufficioso del governo. Il cardinale Lekai ha ammesso che nel corso di questo processo evolutivo sono emerse alcune difficoltà che «non devono né essere ingrandite né passate sotto silenzio». «La Chiesa ungherese — ha detto Lekai — ritiene che il detto Lekai - ritiene che le difficoltà non devono essere superate in maniera teatrale, sotto l'occhio dei riflettori, ma difficoltà e richieste devono essere affrontate un poco alla volta».

Il cardinale Lekai ha affermato che, essenzialmente, esiste in Ungheria uno stato di equilibrio che non si scontra in altri paesi. «C'è

pane a sufficienza sulla tavola di ogni famiglia — ha detto Lekai — e in inverno ogni famiglia ha una casa ben riscaldata. Il pane per ognuno è assicurato da panettieri sia cattolici che non credenti. I panettieri fanno il pane sia per i cattolici che per i non credenti, sia che essi stessi credano o no. Essi fanno il pane per il popolo ungherese senza discriminazioni. Ai di là delle differenti ideologie — ha tenuto a sottolineare Lekai — esiste un'azione comune per il bene comune che è l'interesse di tutta la popolazione. Il primate ungherese ha ricordato infine che le leggi ungheresi salvaguardano la libertà di religione senza alcuna violazione. Anche se — ha dato Lekai — ai più alti livelli, quando di tratta di negoziati tra le gerarchie religiose e i dirigenti statali, vi è un'ampia incomprensione».

I GRANDI ITALIANI

TANTO GENTILE E TANT'ONESTA PARE

Dante Alighieri

L'Unità

Conoscere e sapere di più

Come abbonarsi:
rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a L'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».

abbonamenti 1983

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1983					
ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130 000	66 000	34 000	23 500	12 000
6 numeri	110 000	56 000	29 000	21 500	11 000
5 numeri	98 000	50 000	26 000		
4 numeri	85 000	43 000			
3 numeri	65 000	33 000			
2 numeri	46 000	23 500			
4 numeri	23 000	12 000			

In pericolo 10.000 posti di lavoro se non si investe nella chimica

Iniziato ieri sera l'incontro tra sindacati e governo su Brindisi e Priolo - Occorre lo sviluppo di nuove linee produttive nel settore delle plastiche - La necessità di creare due poli specializzati e distinti - In tre anni sono 20.000 gli occupati in meno

ROMA — Che fine faranno le migliaia di «cassintegrati» di Brindisi e Priolo? Quali prospettive per i due grandi stabilimenti chimici del Sud? La trattativa fra sindacati, governo ed ENI-Montedison si è aperta ieri sera al ministero delle Partecipazioni Statali. Il nocciolo delle proposte della FULC è costituito dalla richiesta di reinvestimenti nelle zone meridionali che consenta il sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali attuali. C'è quindi bisogno di investimenti nel settore chimico e anche al di fuori di questo per riassorbire i 2.000 lavoratori in cassa integrazione a Brindisi (costituiscono la metà dei dipendenti dello stabilimento) e i 1.300 di Priolo.

Il governo Spadolini e il ministro De Michelis lo ha ripetuto successivamente più volte, si era impegnato a presentare programmi ed è maturo il tempo che questa dichiarazione di principio si traduca da parte del nuovo gabinetto Fanfani in proposte concrete. «Si tratta — spiega Neno Coladagelli, segretario nazionale della FULC — di rilanciare alcune linee produttive, in particolare quelle delle plastiche, tramite investimenti della mano pubblica».

Per Brindisi si parla di polietilene e per Priolo di ossido di etilene. Ci sono poi le attività sostituite in altri settori, ancora tutte da definire. L'unico impegno, sin qui preso, è la costruzione di una centrale ENEL, ma occuperebbe solo 500-600 lavoratori e per un periodo limitato. Senza contare che occorrono, per realizzare un simile impianto, professionalità particolari e, quindi, esistono molte difficoltà a dirottare i lavoratori di uno stabilimento chimico verso un altro, la carpenteria. Non resta per il governo che la strada di programmare lo sviluppo di nuove linee produttive, un intervento in altri settori dell'economia meridionale e di fare, sia nell'u-

no che nell'altro caso, investimenti. C'è, insomma, un problema di finanziamenti che non vale solo per Brindisi e Priolo, ma per la chimica tutta intera. Altrimenti la mannaia celerà ancora pesantemente sul Mezzogiorno e non solo qui. Sono 10.000, infatti, coloro che potrebbero andare in cassa integrazione (attualmente, come è noto, la decisione è stata sospesa) negli stabilimenti ENI, Montedison e nel settore delle fibre; e la chimica non può certo sopportare ulteriori emorragie occupazionali, dopo aver perso dal '79 ad oggi oltre 20.000 posti di lavoro. Il discorso si amplia a macchia d'olio. «L'accordo ENI-Montedison, ad esempio — osserva Coladagelli — così come è un connotato recessivo. Occorrono modifiche che, ad esempio, permettano un serio impegno del governo per risanare e fare investimenti. L'intesa costituisce certamente un passo avanti verso la specializzazione dell'ENI e della Montedison, ma non

si è arrivati a creare due poli: uno privato, legato alla produzione farmaceutica e alla chimica fine e l'altro pubblico impegnato, invece, nella chimica di base e nei derivati. Entro il 28 febbraio si attendono risposte definitive da parte del governo, ma intanto non è difficile fare qualche cifra sui soldi che servono per ridare fiato e prospettive al settore. Occorre infatti ricapitalizzare l'ENI e l'Enoxy, e ci vogliono almeno 1.800 miliardi. Ma non è un mistero, poi, che parecchi impianti ceduti dalla Montedison non solo sono in pesante passivo, ma continueranno ancora per qualche anno a perdere. Ci sono, infine, da fare una quantità consistente di investimenti, senza i quali non c'è futuro. Insomma, occorrono miliardi. Umberto Colombo ha già avanzato alcune richieste a De Michelis e ha anche rilasciato dichiarazioni rassicuranti: «La chimica per l'ENI deve costituire un fatto strutturale. Buon segno, visto che i suoi predecessori troppe volte l'avevano considerata un inutile fardello, un settore dal quale disimpegnarsi, ma i tempi stringono e occorrono programmi, soldi, fatti. Ieri la trattativa fra sindacati ed esecutivo è iniziata ed ha riguardato gli stabilimenti del Sud. È importante — osserva Coladagelli — che il confronto si svolga in un clima di fiducia. Sarebbe inaccettabile un tentativo di drammatizzazione da parte della Montedison, tramite la scelta unilaterale di collocare migliaia di lavoratori in cassa integrazione».

Gabriella Mecucci

«Cassintegrati» dell'Alfasud occupano la FLM di Napoli

NAPOLI — Una trentina di «cassintegrati» dell'Alfasud di Poggioreale hanno occupato ieri pomeriggio la sede della FLM di Napoli, per «premere sul sindacato affinché convochi entro questa settimana un'assemblea generale di tutti i lavoratori dell'Alfasud». Alla FLM la richiesta del comitato viene giudicata pretestuosa. Infatti proprio oggi, in fabbrica, si svolgono assemblee di reparto con un'ora di sciopero sui problemi dei «cassintegrati»; per venerdì è previsto un incontro pubblico con le forze politiche, mentre la settimana prossima riprenderà la trattativa con l'Alfa Romeo per il rientro nei tempi previsti di tutti i lavoratori in cassa integrazione.

Cassa integrazione sospesa alle acciaierie di Piombino, Valdarno e Porto Marghera

De Michelis conferma l'accorpamento delle aziende - Voci di tagli ai finanziamenti (60 anziché 120 miliardi) - Manifestazione a Firenze

Della nostra redazione

FIRENZE — I lavoratori delle Acciaierie di Piombino, San Giovanni Valdarno e Porto Marghera hanno ottenuto un primo risultato. Il ministro delle Partecipazioni Statali, Gianni De Michelis, è stato costretto ad ammettere i ritardi del governo nell'attuazione del piano degli acciai speciali ed a riconfermare le scelte compiute dal Comitato interministeriale per la programmazione industriale che prevedono una integrazione tra questi stabilimenti ed investimenti per circa 120 miliardi nell'azienda di Piombino della Finisider che dovrà funzionare da capogruppo. Anche tutti i piani che prevedono la cassa integrazione per quasi 5 mila lavoratori nei tre stabilimenti restano per ora congelati. Nell'incontro avvenuto ieri a Roma presenti anche i consigli di fabbrica della Nuova Sias, che comprende gli stabilimenti di Cogne e della Breda Siderurgica di Sesto San Giovanni e delle Acciaierie di Terni, il ministro De Michelis, riconfermando le scelte compiute dal Cipi per i lavoratori di Piombino e degli altri stabilimenti si è battuto da diversi mesi, ha impegnato la finanziaria del gruppo, la Finisider ad elaborare assieme alle direzioni dei vari stabilimenti ed al sindacato l'accordo quadro per le integrazioni delle produzioni e l'assetto commerciale dell'intero settore degli acciai speciali. Una prima riunione per definire il piano finan-

ziario è stata fissata per venerdì al ministero delle Partecipazioni Statali. L'ipotesi di un finanziamento da parte dell'IMI sembra ormai tramontata, in quanto l'istituto mobiliare non «vorrebbe ritenere la Finisider solvibile». Il ministro De Michelis ha parlato di altri possibili canali finanziari da trovare tramite l'IRI. Tra i lavoratori che ieri pomeriggio presidiavano la sede RAI di Firenze per chiedere una maggiore informazione sui loro problemi e più in generale su quelli della siderurgia nazionale è circolata anche una cifra, attribuita a fonti governative: 60 miliardi di lire. Non sono che la metà del necessario per lo stabilimento di Piombino. Da parte sindacale comunque si esprime un cauto ottimismo sulle affermazioni del ministro delle Partecipazioni Statali, senza dimenticare che proprio alle Acciaierie di Piombino due anni fa il ministro De Michelis aveva preso gli stessi impegni.

Anche la cassa integrazione per sei mesi di circa 4 mila lavoratori delle Acciaierie di Piombino non dalla fine di gennaio e di un altro migliaio tra gli stabilimenti di San Giovanni Valdarno e di Porto Marghera che doveva scattare lunedì scorso dovrà essere rivista alla luce delle reali esigenze delle aziende di comporre e nei tempi più brevi possibili le opere di ristrutturazione necessarie come il rifacimento dell'altoforno N° 4 a Piombino. Lunedì nuovo appuntamento con De Michelis.

Piero Benassai

La crisi finanziaria blocca i tentativi di ripresa, sulla base del vecchio «ordine economico» mondiale

Dollaro e petrolio calano ancora sui mercati mondiali

Il disavanzo del Tesoro statunitense verso i 200 miliardi di dollari - Pressioni sull'espansione della moneta - Trattative con l'Arabia Saudita - Le previsioni fatte dall'ISCO

ROMA — Il dollaro torna a scendere in Europa (1358 lire in Italia) e più accentuatamente in Asia, dove lo yen si è scambiato ieri a meno di 230 per dollaro con un deprezzamento della valuta statunitense del 6,30% in quindici giorni. L'accelerata discesa del dollaro è soltanto un elemento del mutato quadro del credito e della moneta: per l'amministrazione di Washington è venuto il momento delle scelte obbligate. I consiglieri economici di Reagan ammettevano ieri, per la prima volta, che il disavanzo del bilancio federale degli Stati Uniti si dirige «spontaneamente» verso i 200 miliardi di dollari. Di qui la richiesta di tagliare le spese per altri 30 miliardi di dollari ed ulteriori «ritocchi» fiscali. Prescindendo dagli effetti che ciò avrà sul volume della attività economica, le cui stime sono scese ormai al 2% d'incremento nell'83, resta pur sempre l'evitabilità che il 31 gennaio Reagan presenterà un bilancio il cui fabbisogno — fra debiti in scadenza, nuovo debito e interessi — esprima una richiesta di credito attorno ai 200 miliardi di dollari.

Il Congresso ha chiesto alla banca centrale (Federal Reserve) di operare per la riduzione dei tassi d'interesse. Ma l'unico modo di finanziare un fabbisogno così vasto del Tesoro senza far risalire i tassi d'interesse, anzi mantenendoli ulteriormente, è quello di aumentare fortemente la creazione di moneta in dollari. L'espansione della «creazione» di dollari ha questo di «positivo»: fa scendere il cambio del dollaro con le altre valute, restituendo un po' di respiro alle esportazioni degli Stati Uniti. Reagan è arrivato, in tal modo, esattamente dove era partito: alta espansione monetaria imposta dalle circostanze. Premono in questa direzione, infatti, quegli stessi «fattori esterni» che la grande stretta monetaria di due anni ha sollecitato. L'insolvenza contemporanea sui prestiti esteri di Messico, Brasile, Argentina, Romania (insieme ad altri minori) è un risultato della stretta reaganiana che ha rincarato fortemente l'onere per interessi collettivi. Tuttavia la «svolta» accennata ai primi di dicembre, con il proposito di indire una conferenza monetaria mondiale — o di avviare un processo simile, in più tappe — si va eclissando nell'infinito dei provvedimenti tamponi che manifestano il tentativo di mantenere un controllo «privato», al massimo esercitato con la mediazione di un club dei paesi «forti», sul credito internazionale.

La crisi lavorerà ancora e duramente prima che compaia un nuovo orizzonte. Ieri la Germania federale ha annunciato un nuovo avanzo di bilancio dei pagamenti, 314 milioni di marchi in novembre, ed un nuovo record dei disoccupati, oltre due milioni, il 9,1% della popolazione lavorativa. L'Istituto per la congiuntura conferma che sulla scena mondiale i paesi industrializzati continuano a recedere più rapidamente — più 3% del maggio '81; 1,7% di ottobre '82 — dei paesi in via di sviluppo — dal 4,6% al 3,8% alle stesse date —. Si riduce il supporto produttivo all'egemonia monetaria e commerciale. Il premier giapponese Yasuhiro Nakasone, parlando dei propri viaggi del 18 gennaio a Washington, ha detto ieri che il suo paese deve trovare una «intesa di sviluppo» con gli Stati Uniti. Questa intesa è però quasi impossibile se non avrà come scenario maggiori possibilità di sviluppo per tutti.

Renzo Stefanelli



Di David Suter da Time

I cambi

Table with columns for currency and exchange rate. Includes Dollar USA, Dollaro canadese, Franco svizzero, etc.

Il Brasile ha deciso di bloccare il pagamento dei debiti contratti con l'estero che scadranno nei prossimi mesi. Si tratta di circa 5 miliardi di dollari che rappresentano una cifra ragguardevole, sebbene il totale del debito estero sia ben più impressionante ed è stimato intorno ai 90 miliardi di dollari. Al di là dei dettagli, la decisione presa equivale all'attuazione di fatto di un rinvio nei rimborsi alle banche estere creditrici. La ragione immediata che ha spinto il governo brasiliano ad un simile passo sembra possa ricercarsi nella difficoltà a fronteggiare il rapido peggioramento della propria solvibilità. In pratica, si cerca di guadagnare tempo per evitare l'esaurimento delle riserve della banca centrale.

Ora i banchieri dettano al Brasile la via del mini-sviluppo

che la prima quota, 1,5 miliardi di dollari non saranno disponibili prima di febbraio. Intanto, le condizioni per la sua concessione sono dure, soprattutto per la crisi interna che produrranno. I funzionari del Fondo monetario hanno ritenuto «irrealistico» il programma di risanamento preparato dal governo brasiliano ed hanno sottolineato la necessità di tagliare drasticamente la spesa pubblica e quindi i grandi progetti di sviluppo e l'ulteriore indebitamento delle imprese pubbliche; smantellare il sistema di sussidi all'esportazione e ai prezzi agricoli; ridurre l'importazione di petrolio e «naturalmente» frenare l'industrializzazione dei salari. A fine novembre, il presidente Reagan promette 1,2 miliardi di dollari al presidente brasiliano Figueiredo. Ma non bastano. Il 20 dicembre, il presidente della banca centrale Langoni chiede a 113 banche creditrici nuovi prestiti per 4,4 miliardi di dollari e il rifinanziamento di 4 miliardi di dollari in scadenza all'inizio del 1983. Il 24 dicembre, le banche centrali occidentali accordano altri 1,2 miliardi di dollari di prestiti immediati attraverso la Banca dei regolamenti internazionali perché si possano fronteggiare i debiti con la banca private almeno fino a feb-

Massimo Micarelli

MILANO — Ormai tutti lo chiamano il pasticcio Agusta-Aeritalia.

Con contorno di pressioni per conto di questo o quel partito di maggioranza, e con l'industria aeronautica italiana, per l'ottanta per cento in mano pubblica, uno dei pochi settori che chiude il bilancio generale in attivo, sta rischiando grosso. I contrasti nelle Partecipazioni statali ormai sono arrivati al punto limite. Con il risultato che i bei progetti di un tempo sono rimasti tutti nel cassetto. E nelle aziende cominciano l'altalena delle incertezze e delle illusioni dato che si parla più o meno vagamente di riduzioni, di preannunci, di cassa integrazione. Del giorno in cui il ministro socialista De Michelis annunciò di fronte a ministri e grandi commis riuniti nel Salone aeronautico internazionale di Farnborough, Inghilterra, l'integrazione fra Agusta e Aeritalia entro la fine dell'anno, sono trascorsi poco più di tre mesi, ma le sue parole non hanno fatto molta strada. Agusta, attualmente controllata per il 90 per cento dall'Efim (cioè il più piccolo dei gruppi pubblici italiani), e Aeritalia, controllata dalla Finmeccanica-Iri, sono molto lontane dalla fusione e se le cose vanno avanti con questi ritmi, lo saranno ancora a lungo. Le scadenze previste sono salite. De Michelis aveva perfino annunciato uno stanziamento di 700 miliardi in quattro anni. C'era già l'accordo per il passaggio dei pacchetti azionari. L'ingresso delle cariche con le vicepresidenze delle due società intrecciate. Invece niente. Alcune settimane fa Pietro Fascino, amministratore delegato dell'Agusta, molto vicino al Psi, ha convocato la Fim e, mettendo le carte in tavola, si sindacalisti

Si allontana nel tempo fra contrasti e incertezze la fusione Agusta-Aeritalia

ha detto più o meno questo: le voci incontrollate, le notizie infuocate fatte circolare in questo periodo rispondono a verità. L'Agusta, diecimila dipendenti, una decina di aziende sparse in mezza Italia, le più importanti delle quali concentrate nel Varesotto, ha una esposizione finanziaria di mille miliardi di lire. Un centinaio di elicotteri A109 giacciono invenduti nello stabilimento di Cascina Costa. L'industria leader nella produzione di elicotteri civili e militari, piccoli velivoli e aerei per addestramento, l'Agusta non ha un mercato protetto come l'Aeritalia, specializzata nei componenti per grandi velivoli civili, aerei da trasporto militare, adesso impegnata nella realizzazione dei cacciabombardiere «Tornado» con British Aerospace e Messerschmitt (150 esemplari sono stati acquistati dal nostro Esercito). L'industria della nobile famiglia Agusta, nata negli anni cinquanta con le motociclette e poi con le prime revisioni degli elicotteri inglesi e americani, ha subito dei seri colpi sulle piazze internazionali soprattutto in seguito alla rivoluzione iraniana. Le commesse dello scia erano molto preziose, l'ultima assicurava lavoro per 50 elicotteri da 7-8 miliardi l'uno.

l'ente di Stato, Fiaccento sembra non voler mollare ad alcun costo l'Agusta. Il settore aeronautico costituisce un boccone prelibato per il Efim, che controlla oltre 300 stabilimenti dell'alluminio e alimentare. Ma l'Efim, più che un ente di gestione, è un agglomerato inerte di altre istituzioni collettive. Tuttavia la «svolta» accennata ai primi di dicembre, con il proposito di indire una conferenza monetaria mondiale — o di avviare un processo simile, in più tappe — si va eclissando nell'infinito dei provvedimenti tamponi che manifestano il tentativo di mantenere un controllo «privato», al massimo esercitato con la mediazione di un club dei paesi «forti», sul credito internazionale. La crisi lavorerà ancora e duramente prima che compaia un nuovo orizzonte. Ieri la Germania federale ha annunciato un nuovo avanzo di bilancio dei pagamenti, 314 milioni di marchi in novembre, ed un nuovo record dei disoccupati, oltre due milioni, il 9,1% della popolazione lavorativa. L'Istituto per la congiuntura conferma che sulla scena mondiale i paesi industrializzati continuano a recedere più rapidamente — più 3% del maggio '81; 1,7% di ottobre '82 — dei paesi in via di sviluppo — dal 4,6% al 3,8% alle stesse date —. Si riduce il supporto produttivo all'egemonia monetaria e commerciale. Il premier giapponese Yasuhiro Nakasone, parlando dei propri viaggi del 18 gennaio a Washington, ha detto ieri che il suo paese deve trovare una «intesa di sviluppo» con gli Stati Uniti. Questa intesa è però quasi impossibile se non avrà come scenario maggiori possibilità di sviluppo per tutti.

Brevi

Diminuisce il prezzo del gasolio? ROMA — Il prezzo del gasolio da riscaldamento dovrebbe diminuire di 20 lire al litro già da lunedì prossimo. Il costo del gasolio scenderebbe quindi dalle attuali 565 lire al litro a 545 lire. Anche l'olio combustibile dovrebbe costare meno, scendendo a 306 lire al litro (oggi costa 313 lire).

Un chilo di sale costerà 600 lire ROMA — Da ieri, con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» sono in vigore i nuovi prezzi del sale e di alcuni altri prodotti. Secondo le disposizioni governative il sale scende a quello raffinato costa 500 lire al chilo. Per la confezione del tipo «Candora» invece si dovrà pagare seicento lire. Anche i tabacchi lavorati esteri costeranno di più: i sigari «Tobajara Sumatra», «Apostolo», «Elmorano», «Corona» subiranno un incremento attorno al 50 per cento, mentre i «Bisleri Danemann», «Bachschmidt» e «Schimmelmann» attorno al 15 per cento.

Assemblea permanente all'«Albari» BARI — I centodici lavoratori della «Albari» — l'azienda produttrice di radatori d'alluminio — che nei giorni scorsi avevano ricevuto le lettere di licenziamento da un loro datore di lavoro, si sono riuniti in assemblea permanente nella fabbrica, per difendere il posto di lavoro. La Fim di Bari — che ha promosso l'iniziativa — chiede la ripresa dell'attività produttiva nello stabilimento e denuncia l'inerzia della giunta regionale pugliese.

Germania: cresce la disoccupazione BONN — Il numero dei disoccupati nella Repubblica Federale di Germania ha superato la soglia dei 2,2 milioni di disoccupati. Solo a dicembre ci sono stati 185 mila senza lavoro in più rispetto al mese precedente.

Chiuderanno cinquemila impianti di benzina ROMA — Entro la fine di marzo dovranno chiudere qualcosa come cinquemila e cinquecento piccoli impianti di benzina. Per quella data infatti sarà revocata la licenza a tutti i distributori che, nel 1976, hanno erogato meno di centomila litri di carburante. È questa la principale decisione contenuta nel decreto governativo, già entrato in vigore, che impone nuove direttive alle Regioni per la realizzazione del piano di razionalizzazione della rete distributiva.

Accordo per la Eni-Savio ROMA — Ricorso alla legge «875» (quella sulla ristrutturazione industriale) per alcuni stabilimenti del gruppo Eni-Savio, cassa integrazione straordinaria per 700 lavoratori: un accordo in questo senso è stato raggiunto al ministero delle Partecipazioni Statali, tra il gruppo, l'Asap e la Fim. Il ministero si è impegnato a dare attuazione al piano di rilancio del gruppo. La cassa integrazione dovrebbe terminare a dicembre dell'83.

CITTÀ DI FOLIGNO

AVVISO DI GARA

Il Comune di Foligno indirà un appalto per la costruzione di un ponte sul fiume Topino in località «Madonna delle Grazie». L'opera verrà finanziata con mutuo. Presso il Settore Progettazione e Opere Pubbliche del Comune è in visione il progetto di massima, approvato con delib. C.C. 463 del 1/9/1982, e composto da: «elaborato grafico - relazione tecnica - relazione di calcolo della sezione idraulica - planimetria di insieme - planimetria bacino imbrifero». Le imprese in possesso della iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria B (ex 7), secondo il decreto 25/2/1982, Ministero dei Lavori Pubblici, per un importo non inferiore a Lire 1.000.000.000, potranno avanzare, a mezzo raccomandata R.R. del Servizio Postale di Stato, domanda di invito, in carta legale, diretta al Dirigente del Settore Progettazione e Opere Pubbliche del Comune di Foligno, piazza della Repubblica 10, Foligno.

La richiesta per l'eventuale invito dovrà essere corredata di:

- dichiarazione resa ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15, dalla quale risulti che non ricorre a carico della ditta alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti previste dalla legge 10/2/1962 n. 57, dall'art. 27 della legge 3/1/1977 n. 1, lettere a) b) c) d) e) f) g), e dalla legge 18/9/1982 n. 64;
- dichiarazione, resa ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15, dalla quale risulti che la ditta è iscritta all'Albo Nazionale Costruttori (categoria e importi sopra precitati);
- dichiarazione, resa ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15, contenente la cifra di affari, globale e in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;
- idonee dichiarazioni bancarie;
- elenco, sottoscritto dal legale rappresentante, dei lavori eseguiti o in corso di esecuzione nell'ultimo quinquennio indicante l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione, corredato di certificati di buona esecuzione dei lavori più importanti;
- nominativo e curriculum del Direttore Tecnico dei Lavori;
- dichiarazione, resa ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15, circa l'istruttoria, le macchine e i mezzi d'opera di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera, la loro proprietà o la loro piena e libera disponibilità.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 18 gennaio 1983. La suddetta domanda non vincola il Comune di Foligno.

IL SINDACO DEL COMUNE DI FOLIGNO
Dr. Reggi Giorgio

Spettacoli

Cultura

**Chiude a Broadway
«Annie», il
musical miliardario**

**Spagna: ingresso
gratis nei
musei da quest'anno**

NEW YORK — Dopo quasi sei anni ininterrotti in cartellone, 2.377 repliche e un incasso che si aggira intorno ai 200 milioni di dollari (circa 300 miliardi di lire), ha chiuso a New York «Annie», forse il più celebre musical per bambini e genitori. Aveva aperto il 21 aprile del '77, ed è durato il settimo come durata in tutta la storia di Broadway. Sul palcoscenico del teatro «Uris» all'ultima replica sono salite, oltre all'ultima protagonista, la bambina Alyson Kirk, anche le altre quattro che l'hanno preceduta e che, essendo cresciute, sono state via via sostituite nella parte della piccola orfana. Anche tutti gli altri protagonisti del musical, che ha vinto numerosi premi, sono cambiati nel corso degli anni, ma l'altra sera erano tutti presenti.

MADRID — A partire dall'inizio di quest'anno tutti i cittadini spagnoli possono entrare gratis nei musei di proprietà dello Stato, solo esibendo la carta d'identità. Si tratta di una misura popolare e intesa a favorire la diffusione della cultura, ma la cui portata pratica è poco significativa. Infatti già il 73 per cento degli spagnoli poteva entrare gratis, mostrando una tessera di studente o un documento di lavoro. La perdita per l'erario sarà modesta, circa 50 milioni di pesetas all'anno (poco più di mezzo miliardo di lire). In alcune città la misura non potrà essere applicata, ad esempio a Barcellona, dove tutti i musei sono stati trasferiti all'amministrazione regionale, che non sembra disposta a eccessive generosità.



«Antologia della poesia omosessuale dal XIII secolo ad oggi»: sotto questo titolo due autori hanno messo insieme Tasso e Leopardi, Michelangelo e D'Annunzio. È un'operazione culturale discutibile che ripropone un problema di grande attualità

Ma esiste un'arte omosessuale?

Ho idee ben poco chiare circa i rapporti tra omosessualità e arte, tra omosessualità e poesia in particolare. Ma mi consolo: anche Renzo Paris e Antonio Veneziani, i due intrepidi compilatori dell'antologia «L'amicizia amorosa» (Gamma-Libri, pag. 290, L. 15.000) non le hanno (benché assai diverse) più chiare delle mie. Ma andiamo con ordine, cominciando dalla copertina, dove si legge, come sottotitolo, «Antologia della poesia omosessuale italiana dal XIII secolo a oggi». Non credo si possa parlare di poesia omosessuale (e perché no, allora, di musica omosessuale, di pittura e scultura omosessuale, di sport, cucina omosessuale?)

Tutt'al più si potrà parlare di poesia d'argomento omosessuale, o per cui si è concesso che la poesia debba soffrire di un argomento o di poesia scritta da omosessuali. Né, è evidente, sempre la poesia d'argomento omosessuale può essere stata scritta da omosessuali. Così come è innegabile che non solo d'argomento omosessuale hanno trattato gli artisti omosessuali. E in fondo mi sembra che lo stesso Paris lo riconosca. Tanto è vero che è proprio lui a ricordarci, nell'introduzione, che dopo tutto «la poesia omosessuale è in forma e che in ogni caso esiste (...) la poesia scritta dagli omosessuali».

Sta di fatto che, al di là delle audaci e frequenti contraddizioni, avvertite nelle pagine dell'antologia il lettore potrà scoprire poesie quasi sempre d'eccezione e autori sommi: Dante, Cavalcanti, Ariosto, Michelangelo, Tasso, Leopardi, D'Annunzio... Ma l'elemento omosessuale è troppo spesso una discutibilissima o vaga latenza, ma comunque commentata o resa esplicita dal curatore di questa prima sezione (Veneziani) si è occupato della seconda, l'appendice sugli anni recenti), che ci premia al massimo con i suoi «pellei volutamente (ma a che pro?) elementari, stile sillabario, nei quali possiamo leggere illuminanti frasi latine di tipo: «Pena e soldato, fu interventista e combattente valoroso» (è D'Annunzio, naturalmente), «Appartiene alla categoria della poesia crepuscolare» (Corazzini), «Nel '75 iniziò la sua «pazzia» (Tasso).

Non è comunque mia intenzione entrare nelle scelte, visto che oltre tutto non c'è peggio uso possibile della poesia che quello di cronaca in un tema, inibendo così le molteplici possibilità di senso che la rendono viva e diversa dal discorso comune. Sarebbe faticoso insomma ai compilatori documentarsi sul verso omosessuale di un testo — per non fare che un esempio — come il leopardiano «A un vincitore di pallone» che, a mio avviso, può avanzarsi solo per mediocre ipotesi, per semplificazione o pretesto. Quanto poi ai fatti privati

degli autori, perbacco, sono prima di tutto affari loro, e lo stesso Paris ci ricorda che «prima del romanticismo si può tranquillamente affermare che la vita privata del poeta non interessava nessuno». In ogni caso, al di là del voyeuristico gusto «osel d'oggi», è ancora il testo che fa testo e non le chiacchiere. Ed è certo che resta peraltro da chiarire l'effettiva presenza del desiderio o l'intensità di contenuto sessuale in un testo che esprima, tra l'altro (o soprattutto), affetto, amicizia, amore.

Ha abbastanza ragione Paris, e gliene va dato atto, quando precisa che «nella critica italiana, quello che è bandito è il piacere di vivere», così come è decisivo il discorso di fondo relativo alle «crepe» che il amore omosessuale (come ogni altra spinta davvero vivificante e quindi non conformistica, che sia dettata da necessità o piacere o altro) provoca sulla superficie apparente dell'istituto poesia attraverso il secolo. Il difficile dire quali siano i suoi apporti specifici, di linguaggio, insomma, al di là delle diverse tensioni, crepe o increspature che inevitabilmente, in quanto espe-

rienza di eccezionale ricchezza, introduce o produce. Purtroppo le semplificazioni e l'indulgenza a qualche slogan a qualche esatto dell'approfondimento e i due curatori (i quali, sia chiaro, sono assai meno correvi di quanto fingano di essere) ci cascano spesso. Ad esempio come non trovare stretta, insufficiente, un'affermazione di questo genere: «Gli omosessuali, come gli operai e più in generale gli emarginati, sono invenzione del capitalismo». L'antologia si avvale con improntitudine di non poche ribadite sottoculturali, così come non disdegna qualche goliardico scherzaccio, sul tipo di quello toccato a Testori. Il quale, infatti, è semplicemente «schedato» e conclude la parte storica dell'antologia (dopo Penna e Pasolini) senza un verso antologizzato. Questa la ragione addotta (certo non falsa, ma talmente ridicola...): «Abbiamo chiesto a Giovanni Testori sue poesie inedite, per questo libro. Forse per la sua spettacolare conversione al cattolicesimo e per i suoi sudati studi sulla cultura cattolica italiana, non ci ha degnato nemmeno di un rigo di risposta».

Quanto alle donne, siccome Paris non ha trovato — confessa — nei secoli passati «poesie di donne dedicate a donne che avessero il timbro dell'amicizia amorosa», avendone ravvisato la presenza solo nei nostri anni Settanta, è stato costretto a farne a meno. Ma il bello è che nella seconda parte del volume, «Appendice: gli anni Settanta», di donne, ancora non c'è neppure l'ombra. Ci sono autori nobili e bravi, come Bellinzoni, Bona, Lolini, Moretti, Scartiglianda, Pecora, lo stesso Veneziani... ma donne no, nessuna. La spiegazione è che il curatore dell'Appendice non è Paris, bensì Veneziani. Certo, almeno, poteva mettersi d'accordo... Comunque anche Veneziani non scherza e non tocca di fuso. «L'omosessualità non capitalizza né sperma, né ano; la poesia è decisamente «schedato» e conclude la parte storica dell'antologia (dopo Penna e Pasolini) senza un verso antologizzato. Questa la ragione addotta (certo non falsa, ma talmente ridicola...): «Abbiamo chiesto a Giovanni Testori sue poesie inedite, per questo libro. Forse per la sua spettacolare conversione al cattolicesimo e per i suoi sudati studi sulla cultura cattolica italiana, non ci ha degnato nemmeno di un rigo di risposta».

me Paris non ha trovato — confessa — nei secoli passati «poesie di donne dedicate a donne che avessero il timbro dell'amicizia amorosa», avendone ravvisato la presenza solo nei nostri anni Settanta, è stato costretto a farne a meno. Ma il bello è che nella seconda parte del volume, «Appendice: gli anni Settanta», di donne, ancora non c'è neppure l'ombra. Ci sono autori nobili e bravi, come Bellinzoni, Bona, Lolini, Moretti, Scartiglianda, Pecora, lo stesso Veneziani... ma donne no, nessuna. La spiegazione è che il curatore dell'Appendice non è Paris, bensì Veneziani. Certo, almeno, poteva mettersi d'accordo... Comunque anche Veneziani non scherza e non tocca di fuso. «L'omosessualità non capitalizza né sperma, né ano; la poesia è decisamente «schedato» e conclude la parte storica dell'antologia (dopo Penna e Pasolini) senza un verso antologizzato. Questa la ragione addotta (certo non falsa, ma talmente ridicola...): «Abbiamo chiesto a Giovanni Testori sue poesie inedite, per questo libro. Forse per la sua spettacolare conversione al cattolicesimo e per i suoi sudati studi sulla cultura cattolica italiana, non ci ha degnato nemmeno di un rigo di risposta».

me Paris non ha trovato — confessa — nei secoli passati «poesie di donne dedicate a donne che avessero il timbro dell'amicizia amorosa», avendone ravvisato la presenza solo nei nostri anni Settanta, è stato costretto a farne a meno. Ma il bello è che nella seconda parte del volume, «Appendice: gli anni Settanta», di donne, ancora non c'è neppure l'ombra. Ci sono autori nobili e bravi, come Bellinzoni, Bona, Lolini, Moretti, Scartiglianda, Pecora, lo stesso Veneziani... ma donne no, nessuna. La spiegazione è che il curatore dell'Appendice non è Paris, bensì Veneziani. Certo, almeno, poteva mettersi d'accordo... Comunque anche Veneziani non scherza e non tocca di fuso. «L'omosessualità non capitalizza né sperma, né ano; la poesia è decisamente «schedato» e conclude la parte storica dell'antologia (dopo Penna e Pasolini) senza un verso antologizzato. Questa la ragione addotta (certo non falsa, ma talmente ridicola...): «Abbiamo chiesto a Giovanni Testori sue poesie inedite, per questo libro. Forse per la sua spettacolare conversione al cattolicesimo e per i suoi sudati studi sulla cultura cattolica italiana, non ci ha degnato nemmeno di un rigo di risposta».



Al di là delle considerazioni di ordine strettamente letterario, la pubblicazione de «L'amicizia amorosa», antologia della poesia omosessuale italiana, offre lo spunto per qualche riflessione relativa al dibattito culturale e politico in corso da tempo all'interno dei gruppi e collettivi che si occupano di sessualità, e fra questi i lettori non marginali dell'opinione di sinistra, «giovane» e no.

C'è una prima domanda, attorno a cui più che un confronto è accesa una vera e propria polemica: esiste, può esistere una «cultura omosessuale»? Nel «movimento», e anche fuori, le voci sono discordi. C'è chi non sembra dubitare del fatto che il connato sessuale abbia agito e agisca da discriminante, sino a configurare un canale espressivo autonomo, specifico e inconfondibile. Autori e opere vengono chiamati a testimoni di quella che da un lato appare una ricerca di «radici», dall'altro una orgogliosa esibizione di identità.

Altri invece negano l'esistenza di una cultura «separata», «diversa», collocata in questi suoi propri, per la giusta ed evidente ragione che l'omosessualità — percorrendo trasversalmente l'intera società — influenza gli orientamenti e ne resta influenzata.

Anche per Renzo Paris e per Antonio Veneziani, curatori dell'antologia ed estensori di due brevi saggi (il primo più attento agli aspetti letterari, il secondo più vigile su quelli politici), la risposta all'interrogativo sembra essere negativa, a meno di rassegnarsi alla divisione manichea che una società violenta nei suoi ordinamenti produttivi e nei suoi ruoli istituzionali pretende di imporre. Non esiste, sembra, neppure una «poesia omosessuale», così come non esiste una «poesia operaia» o una «poesia femminista». Anzi l'omosessualità — dice Paris citando Hocquenghem — è un prodotto del mondo normale, e il capitalismo rende i suoi omosessuali dei normali mancati come rende i suoi operai dei falsi borghesi.

Spogliata della forzatura polemica, che trascura con troppo semplicismo l'elemento delle consapevolezze soggettive, la definizione è comunque esatta: l'omosessuale è escluso da una convenzione statistica.

Ciò che però è nuovo è il recupero di identità, di autonomia, d'orgoglio persino, che i movimenti di liberazione hanno suscitato negli ultimi anni, agendo all'interno di una contraddizione prima destinata a non raccogliere altro che vittime.

Il ragionamento è questo: una società patriarcale, maschilista, produttivista, modellata sulla logica del reinvestimento, non può che considerare oggettivamente «eversiva» un comportamento sessuale che abbia come fine la realizzazione dell'individuo e non la riproduzione della specie. Ebbene, diamo forza politica a quella eversione: la società prenda atto che fra le altre mistificazioni è ormai caduta anche quella che demonizzava il piacere, o lo accettava soltanto se rivestito di pregiudizi, di categorie moralistiche, di regole socialmente legittimate.

«vo» un comportamento sessuale che abbia come fine la realizzazione dell'individuo e non la riproduzione della specie. Ebbene, diamo forza politica a quella eversione: la società prenda atto che fra le altre mistificazioni è ormai caduta anche quella che demonizzava il piacere, o lo accettava soltanto se rivestito di pregiudizi, di categorie moralistiche, di regole socialmente legittimate.

E qui una seconda domanda: esiste dunque una «politica omosessuale»? Se la premessa è giusta, è però difficile non ravvisare in questo abbozzo di teorizzazione elementi di azzardo. Non tanto per l'astrazione massimalistica, né tanto per il puro e semplice rovesciamento dei visi dell'economicismo, pure — bisogna ammetterlo — duri a morire nella sinistra storica. Ciò che risulta cancellata è la cognizione della dimensione «globale» del problema, come problema non di una fascia emarginata ma di tutta la società.

In altre parole, nessuno può negare l'utilità delle incursioni provocatorie svolte in questi anni dai movimenti di liberazione sessuale: ma davvero la «marginalità» può assumere su di sé quel carico di contraddizioni e di interrogativi cui è tutto il corpo sociale a dover dare risposta? Davvero in una società «intera» la liberazione può essere un atto «separato»?

Se vero che attiene direttamente alla «qualità della vita», la sessualità nelle sue varie espressioni è certamente categoria politica. Eppure la politica della questione omosessuale, va affrontata in modo complesso: la natura «interclassista» del fenomeno chiama in campo infatti elementi inediti, li dispone e li mischia su una scena specialissima, rende vano il ricorso a strumenti conoscitivi già collaudati.

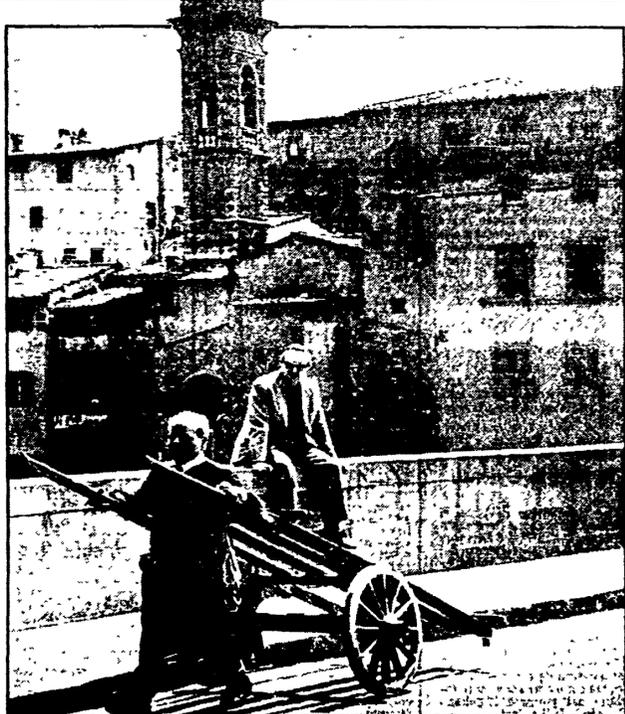
Il discorso, dunque, coinvolge l'intera complessità sociale, e non ammette defezioni. Non c'è nessuno, per la verità, che finora abbia suggerito la costituzione di un «partito omosessuale (almeno in Italia). E non è un caso. Ma ciò non può nascondere che permangono nella nostra società — fortemente radicate — forme di pregiudizio, di intolleranza, di esclusione, di sanguinosa violenza persino, che continuano a segnare la concreta linea di demarcazione di un ghetto invisibile.

Cinema, libri, teatro sembrano oggi accogliere il tema dell'omosessualità senza scandalo, ma troppi elementi stanno a ricordare che non è superata la sentenza di Wilde: «L'omosessualità è l'amore che non osa pronunciare il suo nome». Lo prova del resto l'assalto censorio all'ultimo film di Fassbinder.

Se non tutti sono disposti a riconoscere il «valore eversivo del corpo» (concetto acquisito dai collettivi omosessuali di orientamento laico, e richiamato anche dagli autori dell'antologia; mitigato invece dai gruppi di ispirazione cattolica), sembra a obiettanza pacifico che il corpo debba comunque essere considerato sede primaria e irrinunciabile della propria identità. Il ghetto, imposto come oltraggio o scelto come autodifesa, che altro sarebbe se non una tragica negazione?

Eugenio Manca

Sotto il titolo «Il caso Pratolini. Ideologia e romanzo nella letteratura degli anni cinquanta», (Cappelli, lire 13.000), Mirko Bevilacqua ha raccolto i saggi più importanti e significativi scritti sull'opera di Vasco Pratolini. Dopo un'introduzione sul tema del romanzo tra «engagement» e disidiazia, Mirko Bevilacqua si addentra nel vasto discorso concernente il rapporto tra la critica e l'opera pratoliniana: l'itinerario della memoria, le cronache resistenziali, il caso «Metello», la contraddizione esasperata e «Lo Scialo». Le sezioni sono precedute da brevi note dello stesso Bevilacqua. La parola è ai critici. L'ampia bibliografia può contribuire al completamento della scelta dei contributi.



Cosa «consigliavano» negli anni Cinquanta i critici all'autore di «Metello»? Un libro ricostruisce il dibattito che fu un momento significativo della polemica italiana sul realismo e il decadentismo

Tutti i fantasmi del «caso» Pratolini

Vasco Pratolini, lo scrittore che continua a suscitare polemiche fra i critici

romani. Si esce dalla lettura con la convinzione che il danno fu tutto di Pratolini. Al quale, se mai, si può rimproverare di avere dato troppo ascolto ai suoi consiglieri.

Ridotto all'essenziale, quel dibattito (sul «Metello» e poi sullo «Scialo») non uscì dai limiti di una insidiosa contrapposizione tra realismo e decadenza. Realismo e socialismo da una parte, decadenza e fascisti dall'altra. Due fantasmi: uno si aggirava nel futuro (la portata di mano e inevitabile) e un altro si torceva nel passato. Siccome il neorealismo appariva sin troppo compromesso con la decadenza (complici, si disse, Vittorini e Pavese), ci si affrettò a salutare «Metello» come il romanzo del realismo.

Ancor vivo e polemico, il grande György Lukács era presente con quel suo invito a menar giù botte alla decadenza. La quale, sempre invocata e mai materializzata in autori e opere (tutt'al più, si poteva accennare a un casalingo D'Annunzio e a una volontà di potenza incarnata in un personaggio fascista: e così anche Nietzsche era sistemato a dovere), finiva per assumere il ruolo e le funzioni di immagine di nemico. Siccome lo scrittore non si prestava ad anatemi antisurrealisti (d'altronde, il surrealismo aveva già stretto un po' di arrendevoli e prevedibili patti col materialismo dialettico), il nemico storico del realismo fu salvo. La decadenza, no.

Ma che cosa era la decadenza? Perché mai questo termine aveva bisogno di tanti eremismi? Perché (dirà Ruggero Jacobini nell'introduzione allo «Scialo», anni dopo) essa era la morte, la carne e il diavolo. Il realismo, invece, era la vita, l'ideale, lo spirito (non quello di Thomas Mann, però: il suo discorso sulla Vita e l'Arte, e sulla nobiltà dello spirito, era ammesso con riserva critica) e la secolarizzazione. Pare superfluo aggiungere che il fantasma più cospicuo era quello di Giuseppe Stalin. Il realismo dei consiglieri di Vasco Pratolini non era più critico e nemmeno socialista: era realismo normativo. Il personaggio operaio doveva essere positivo, buono e pulito, il padrone doveva essere «boja».

La norma voleva, intanto, che uno scrittore creasse dei personaggi (chissà mai perché) e poi che questi personaggi fossero positivi. Metello non era tale a sufficienza, perché si permetteva un aduleterio; né il padrone Badolati era negativo quanto basta (o positivo nella sua negatività) perché Pratolini lo descriveva un po' meno boja degli altri padroni. Il dibattito, che finiva nelle secche della bontà e della cattiveria, del bene e del male, del più boja e del meno boja, si svolgeva tutto sul medesimo versante di uno storicismo che andava a cercare personaggi e buone intenzioni nel passato per proiettarli nel futuro, lindi e pinti. C'era chi vedeva Metello come modello di futura umanità socialista e chi invece non lo vedeva all'altezza della Storia, del com-

Ottavio Cecchi

OSpettacoli cultura



Dustin Hoffman, qui sotto in «Papillon», a lato, vestito da donna nel suo nuovo film «Tootsie»

Il mondo secondo Woody Allen

Woody Allen all'Italia... o qualcosa del genere: il popolare attore-regista-comico scrittore (persino suonatore di clarinetto) ha infatti concesso per la prima volta un'intervista ad una televisione italiana. E le sue intelligenti follie - doppiate, come sempre, da Oreste Lionello, che ne è diventato oltre che la voce anche una specie di alter ego - verranno trasmesse stasera alle 20.30 da Retequattro, la TV

di Mondadori. Che dice Woody? Ecco... «Hitler un nazista? Credevo lavorasse per la compagnia dei telefoni».

«I miei appartengono al vecchio mondo. Sono persone pratiche che restano contrari al divorzio. Il mio preferito sono Dio e la moquette».

«Come nasce una battuta? È una questione di fortuna. Come avere orecchio per la musica».

«L'arte? Non è inutile. Ma non è nemmeno utile come crede la gente».

«La violenza crea violen-

za. Si prevede che entro il 1990 il sequestro di persona sarà la forma predominante di interazione sociale».

«Mi è sempre piaciuto fare quello che non sto facendo».

«Quando ero piccolo mia madre mi diceva sempre: se uno sconosciuto ti avvicina, ti offre le caramelle e ti invita a salire in macchina con lui, vacci!».

«Esiste uno stacco netto tra il corpo e la mente. E se le cose stanno così, quale dei due è meglio possedere?».

«L'eterno nulla va perfet-

tamente bene se sei disponibile ad affrontarlo con un abito adatto».

«Il problema della morte è che spendiamo una grande quantità di tempo pensando ad artistici modi per negarla».

«Prima di salutarvi, vorrei tanto lasciarvi un messaggio positivo. Ma non ce l'ho. Sono la stessa cosa due messaggi negativi?».

E dopo tutto ciò, una battuta anche per Oreste Lionello, che questa volta oltre alla voce ha dato ad Allen anche la traduzione: «In realtà è Woody che assomiglia a me!».



Nostro servizio
LOS ANGELES — Ogni tanto da Hollywood esce un film veramente divertente. D'accordo, Tootsie, la commedia di Sidney Pollack con Dustin Hoffman, Jessica Lange e Fari Ghariz, è un'opera americana di statura. Ma la critica americana è stata unanime nel definirlo uno dei film da vedere assolutamente. Pare che faccia venire il buon umore. In Tootsie, Dustin Hoffman ritorna allo schermo per la prima volta dopo l'Oscar conquistato due anni fa con Kramer contro Kramer, e già ad Hollywood circolano insistenti voci su un'altra statuetta per l'attore, questa volta però per il ruolo di migliore attrice protagonista. Non è un errore di stampa. In Tootsie Hoffman recita nei panni di una donna; anzi, in quella che sarà forse ricordata come la sua migliore creazione.

Si chiama «Tootsie», in America è appena uscito e i critici già lo definiscono fra i migliori film dell'anno. Protagonista Dustin Hoffman nei panni di una donna: «Ci pensavo dai tempi di Kramer»



Una donna di nome Dustin

fossi stato una donna invece di un uomo, come sarei oggi?». «Era una buona domanda», ricorda Hoffman. «Mi dissi: avrei la stessa personalità, gli stessi piaceri e dispiaceri, le stesse paure, pregiudizi, senso dell'umorismo. Non sapevo come rispondere, ma pensai che avrei potuto scoprirlo». Così nacque un progetto che in quattro anni e ventidue milioni di dollari, vide l'auca di un milione di dollari, e non è incline a rinunciare all'imprescindibile controllo che esige sui film in cui lavora. Anche nel caso di Tootsie, le litigate furiose con Pollack

Il risultato, la transizione da Michael Dorsey attore disoccupato a Dorothy Michaels celebrità televisiva, sembra priva di forzature sullo schermo. Ma le difficoltà non mancarono. «Nel momento in cui dispetti commente nei panni di Dorothy», ricorda Hoffman, «mi guardai allo specchio e vidi me stesso con dieci anni di più. Fu una cosa stranicissima, molto triste e deprimente. Dissi a me stesso, se davvero fossi una donna forei molto più felice. E pensai che credevo di non avere avuto la vita facile come uomo».

Il risultato, la transizione da Michael Dorsey attore disoccupato a Dorothy Michaels celebrità televisiva, sembra priva di forzature sullo schermo. Ma le difficoltà non mancarono. «Nel momento in cui dispetti commente nei panni di Dorothy», ricorda Hoffman, «mi guardai allo specchio e vidi me stesso con dieci anni di più. Fu una cosa stranicissima, molto triste e deprimente. Dissi a me stesso, se davvero fossi una donna forei molto più felice. E pensai che credevo di non avere avuto la vita facile come uomo».

Il risultato, la transizione da Michael Dorsey attore disoccupato a Dorothy Michaels celebrità televisiva, sembra priva di forzature sullo schermo. Ma le difficoltà non mancarono. «Nel momento in cui dispetti commente nei panni di Dorothy», ricorda Hoffman, «mi guardai allo specchio e vidi me stesso con dieci anni di più. Fu una cosa stranicissima, molto triste e deprimente. Dissi a me stesso, se davvero fossi una donna forei molto più felice. E pensai che credevo di non avere avuto la vita facile come uomo».

Il risultato, la transizione da Michael Dorsey attore disoccupato a Dorothy Michaels celebrità televisiva, sembra priva di forzature sullo schermo. Ma le difficoltà non mancarono. «Nel momento in cui dispetti commente nei panni di Dorothy», ricorda Hoffman, «mi guardai allo specchio e vidi me stesso con dieci anni di più. Fu una cosa stranicissima, molto triste e deprimente. Dissi a me stesso, se davvero fossi una donna forei molto più felice. E pensai che credevo di non avere avuto la vita facile come uomo».

di recitazione e l'altro. La fama arrivò tardi, a trent'anni, con il Laureato di Mike Nichols e con l'uomo da marciapiede di John Schlesinger. E come Dorsey, si era creato un nome per se stesso, attore difficile. In una intervista rilasciata nel 1979 al New York Times, disse di essere stato cacciato via dalla scuola di recitazione quando aveva vent'anni perché «mi misi a urlare all'insegna quando mi cominciai a parlare nel mezzo di una grande scena. Feci una terribile litigata con Lee Strasberg nella mia prima classe con lui. Sono stato licenziato da spettacoli Off Broadway e ho piantato altri spettacoli a metà. Non mi sono mai sentito un vigliacco».

In Tootsie la sua capacità di caratterizzazione raggiunge livelli di vera maestria. Grazie all'eccellente regia di Pollack e alla maestria di Hoffman, Dorothy è una donna non solo credibile, ma a volte perfino attraente. Tanto che ora l'attore fa fatica a staccarsi dal ruolo: «Non ho mai avuto problemi nel passato a liberarmi da una parte, una volta finito un film», dice nella sua casa di Malibu, mentre guarda con ironia i notiziari degli scacchi pieni di vestiti di Dorothy usati durante le riprese di Tootsie. «Ma con questa non posso. Dorothy mi manca. Qualcosa succede durante le prove del trucco prima del film. Pollack mi faceva domande come se io fossi Dorothy e io gli rispondevo con la voce e personalità di Dorothy. Un giorno mi chiese perché non avevo mai avuto bambini. Mentre ridevo all'improvviso scoppiavo a piangere. Fu un choc. Piangevo come una donna. È stato uno dei più bei momenti che io abbia mai vissuti».

Un interessante film muto del 1925 è la «novità» di Siviglia: il resto ha deluso un po' tutti

Ma che bel Festival, il miglior film ha 58 anni

Del nostro inviato
SIVIGLIA — Può bastare un solo film a compensarci, almeno in parte, delle troppe delusioni subite nel corso del colosso Terzo Festival cinematografico di Siviglia? Sì e no. S'intitola Currito de la Cruz, risale al 1925, è ovviamente muto, scritto e realizzato da Alejandro Portes Lugin. Riproposto domenica scorsa nella fastosa sala maresca del Teatro Lope de Vega, ha suscitato divertite, ammirate reazioni della critica e un caloroso, incondizionato consenso del folto pubblico.

MILANO — Sempre mosse le acque delle antenne private che, in perenne agitazione, fanno e disfanno a volte muoiono in disgrazia o assassinate dalla concorrenza. Il 1983, in particolare, sembra nato all'insegna del mutamento o meglio dello scambio. In fondo, i nomi sono sempre gli stessi, come argentei simulacri in realtà le «diverse» programmazioni.

La Rete A è figlia di «Penthouse»
Naturalmente, una volta rispettati consuetudini e riti dello spettatore italiano, in qualche modo le giovani e vecchie antenne devono pur tentare di differenziarsi tra loro. Rete A, per esempio, all'orario fatidico delle 20,30, clou di ogni programmazione che si rispetti, colloca il canonic film, ma (ecco la trovata!) dedica ogni serata a un tema, insomma selezione per «cicli» l'attenzione del pubblico. Così ogni domenica avremo W l'Italia (trascritto, con la partecipazione dei protagonisti, di film italiani), martedì di Ai confini del West (ciclo ovviamente dedicato all'epoca della frontiera), mercoledì Eros in guerra, giovedì Serata d'onore (pellicole intese a grandi divi del cinema), venerdì Storie americane («un grande paese in casa per gli amici di Rete A» recita il comunicato) e infine, sabato, E adesso Hollywood (altra dose di made in Usa).

L'83 sarà l'anno del trust per le private. Ma una nuova tv tenta di inserirsi sul mercato
Nasce Rete A è figlia di «Penthouse»
Per quanto riguarda invece la produzione, di programmi, le cose appaiono ancora un po' incerte. Si sa che il 17

gennaio dovrebbe partire il gioco delle 20, spettacolo di importazione francese, che mette in collegamento una piazza d'Italia con uno studio tv. Qui tre comici faranno da conduttori di giochi a squadre e il gruppo Berlusconi, che governa i nativi. Questa breve parata (mezz'ora) dovrebbe ripetersi tutte le sere feriali. Il «big show» si collegherebbe invece nella serata del lunedì e sarebbe una varietà condotta da un attore comico che, stando alle ultime informazioni, doveva essere Lando Buzzanca, bravo attore ma interprete, purtroppo, di una delle serie più corrose che abbia conosciuto il cinema italiano. Comunque, niente Buzzanca. Il suo sostituto è ancora misterioso.

Il regista svedese Jan Troell dirige Max von Sydow e Liv Ullmann verso la terra promessa del cinema, cioè l'America. Tipica storia di immigrazione, anche se i due protagonisti non vengono dal sud europeo e nemmeno (come il protagonista di America di Kazan) dalla spaventosa povertà meridionale, ma dalla Svezia. Dopo il viaggio infernale per nave, scaricati a terra, Karl e Kristina si accingono al mondo nuovo somiglia molto al vecchio. Il BOSS È MORTO (Canale 5, ore 21.25)
Un boss viene assassinato e il fratello di lui è catapultato nel mondo della mala e indotto ad assumersi un ruolo di spicco, fino a mettere le sue mani sulla città. C'è Anthony Quinn in questa storia di gangster spietati a rendere credibile, con la sua presenza massiccia, una vicenda che assomiglia a tante altre e che del resto somiglia anche purtroppo alla cronaca quotidiana della vita di tante città. Il regista è Richard Fleischer, autore di grandi film spettacolari, ma anche di qualche incisiva parabola come il fantascientifico 2022: i sopravvissuti (1973).

LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN (Rete 4, ore 21.30)
Storia feroce girata senza cedimenti da Donald Siegel, un vero mago della crudeltà. Il protagonista è il soldato (per Siegel) Clint Eastwood nei panni di un soldato nordista raccolto in un collegio per fanciulle del vecchio sud. Oggetto del desiderio e della crudeltà delle ragazze, il giovane si accorgerà di trovarsi in un ben pericoloso rifugio.

- Programmi TV
- Rete 1
- 12.30 ANTICHE GEMME ITALICHE - «L'era Volsci»
- 13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG 1
- 13.25 CHE TEMPO FA
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 MACARIO (replica)
- 15.00 L'ARENA DI VERONA - Di Gianfranco De Bosio
- 16.00 SHIRAZ: L'ISOLA STREGATA - Disegna animati
- 16.30 LETTERE AL TG - «La redazione risponde»
- 17.00 TG 1 FLASH
- 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTEENNA - Pomeriggio per ragazzi
- 17.10 NLS HOLGERSSON - Cartone animato di Marty Murphy
- 17.30 DISCOTECA FESTIVAL - Musica leggera, varietà, circo
- 18.00 HAPPY MAGIC - Musica leggera, varietà, circo
- 18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 19.00 TELEGIORNALE
- 20.30 PROFESSIONE: PERICOLO
- 21.25 TG 1 DIRETTA SPECIALE
- 22.15 TELEGIORNALE
- 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.30 MERCEDESI SPORT - al termine TG 1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2
- 12.30 MERIDIANA - «L'azione in cucina di Luigi Veronelli»
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 DEFINIRE
- 14-18 TANDEM - Enzo Sampò presenta giochi, cartoni animati e curiosità
- 14.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
- 18.30 L'INPROBABILE STORIA DI HARRY JASON SOLDATO
- 17.30 TG 2 FLASH
- 17.35 TAPPEZZO VERDE - Documentario
- 17.45 L'ORIGINI DEL GENERE UMANO - Di R. Leakey, «Una nuova era»
- 18.40 TG 2 - SPORTSRA
- 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «La sala degli specchi»
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.30 SPECIALE MIXER MUSICA - Claudio Baglioni
- 21.35 LA VELA INCANTATA - Regia di Gianfranco Mingozzi; con Massimo Ranieri, Monica Quattrocchi, Lina Sastri (2ª e ultima parte)
- 22.45 TG 2 - STASERA
- BERLIN ALEXANDERPLATZ - Di Rainer Werner Fassbinder, dal romanzo di A. Döblin con Gunter Lamprecht e Barbara Sukowa
- 23.30 TG 2 - STANOTTE
- Rete 3
- 17.20 IN TOURNEE - Arena di Verona: Antonello in concerto
- 18.30 L'ORCHESTROCCIO - Ossia un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG 3 - Intervista con: Ganna e Protto
- 19.25 MILANO 2000 - «La città incantata» di Pirko Peltonen
- 20.30 FARI E KRISTINA - Film di Jan Troell. Interpreti: Max von Sydow, Liv Ullmann, Eddie Asberg
- 22.25 TG 3 - Intervista con: Ganna e Protto
- 23.30 TG 3 - SET - Settimanale di attualità
- Canale 5
- 8.30 «Buongiorno Italia»: 8.30 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani» Teleromanzo; 9.40 Una vita da vivere; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar»; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctores» Teleromanzo; 12.10

- «Mary Tyler Moore» Teleromanzo; 12.30 «Ebis», con M. Bongiorno; 13.45 pranzo a servizio; con Corrado; 13.50 «Pomeriggio con Sentimento»; Teleromanzo; 16.30 Cartoni animati; 18 «Hazzarda» Teleromanzo; 18.30 «Popcorn Rocks»; 19 Facts of Life; Teleromanzo; 19.30 «Spazio 1999»; Teleromanzo; 20.30 «Kojak»; Teleromanzo; 21.30 «Il boss è morto»; Film di R. Fleischer con Anthony Quinn, Frederic Forrest; 23.45 Canale 5 News; 00.15 «Flamingo Road»; Teleromanzo; «Agente Speciale»; Teleromanzo.
- Retequattro
- 8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedras»; telenovela; 10.30 «Ea» quando te ne andasti: film di J. Cromwell, con C. Colbert, J. Jones (2ª p.); 12.00 «Truck Drivers»; telenovela; 13.00 «Elo», la piccola Robinson; cartoni animati; 13.30 «Epa», capo papà; telenovela; 13.50 «Elo»; telenovela; 14.45 «Epa Gestes»; film di D. Heyes; 16.30 «Ciao Ciao»; 18.30 «Truck Drivers»; telenovela; 19.30 «Charlie's Angels»; telenovela; 20.30 Woody Allen intervistato da Enzo Biagi; 21.30 «La notte brava del soldato Jonathan»; film di Don Siegel; con Clint Eastwood, Geraldine Page; 23.30 «I leggendari del tennis».
- Italia 1
- 8.30 Montecarlo show; 9.30 «Gli emigranti»; telenovela; 10.15 «Amiamoci così belle signore»; film di G. Sacks; con A. Arkin, S. Kellerman; 12.10 «Vita da strega»; telenovela; 12.30 Cartoni animati; 14 «Gli emigranti»; telenovela; 14.50 «Non siamo angeli»; film di M. Curtis, con G. Bogart, A. Ray; 16.45 «Eros-bum-bum»; pomeriggio dei ragazzi con cartoni animati; 18.30 Archivio le spose; telenovela; 19.30 «Gli invincibili»; telenovela; 20 «Vita da strega»; telenovela; 20.30 «Rubere alla mafia è un suicidio»; film di B. Shea, con A. Quinn, A. Frasca; 22.30 «Chips»; telenovela; 23.30 Grand Prix News; 24 «Violence carnale»; film.
- Svizzera
- 16 Il prezzo della vittoria; telenovela; 16.50 Il richiamo della tribù; 18 Per i ragazzi; 18.45 Teleromanzo; 18.50 «Vita»; 19.25 Il povero Ruffin; telenovela; 20.15 Teleromanzo; 20.40 «Speranza»; 21.30 «Vita»; 21.40 Musicalmente; 22.35 Teleromanzo; 22.45 «Eros»; telenovela; film con L. Wronicka, Regia di J. Kawalerowicz; 0.20-0.25 Teleromanzo.
- Capodistria
- 13.30 Trasmissione in lingua slovena; 17 con noi in studio; 17.05 TG - Notizie; 17.10 La scuola; 18 Film; 19.30 TG - Puntino d'incontro; 20.15 Stoccolme; 21.15 Vetrine vacanze; 21.25 TG - Turtoggi; 21.40 Un pizzico di fortuna, telenovela; 22.25 TG - Turtoggi.
- Francia
- 10.30 A2 Antipò; 12 Notizie - Previsioni del tempo; 12.45 Teleromanzo; 13.30 Notizie sportive; 13.50 L'uscita di Catherine Serrain; 14 Carnet dell'avventura; 14.30 Goldorak, cartoni animati; 15.05 Recré A2; 17.10 Platino; 45; 18.30 Teleromanzo; 18.50 Numeri e lettere; Giochi; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Teleromanzo; 20.35 Il giorno dei gonfi; telenovela; 22.10 Cinema - cinema; 23.10 Teleromanzo.
- Montecarlo
- 14.30 Victoria Hospital (2ª - Replica); 15 Insieme con Dina; 16 Il fuono di Marmo; 18 La nuova avventura di Pinocchio; 18.30 Notizie flash; 18.35 la lunga caccia, telenovela; 19 Shopping; 19.15 Teleromanzo; 19.30 «Gà» affari sono affari; 20 Victoria Hospital, teleromanzo; 20.30 Sport.

Scegli il tuo film
KARL E KRISTINA (Rete 3, ore 20.30)
Il regista svedese Jan Troell dirige Max von Sydow e Liv Ullmann verso la terra promessa del cinema, cioè l'America. Tipica storia di immigrazione, anche se i due protagonisti non vengono dal sud europeo e nemmeno (come il protagonista di America di Kazan) dalla spaventosa povertà meridionale, ma dalla Svezia. Dopo il viaggio infernale per nave, scaricati a terra, Karl e Kristina si accingono al mondo nuovo somiglia molto al vecchio. Il BOSS È MORTO (Canale 5, ore 21.25)
Un boss viene assassinato e il fratello di lui è catapultato nel mondo della mala e indotto ad assumersi un ruolo di spicco, fino a mettere le sue mani sulla città. C'è Anthony Quinn in questa storia di gangster spietati a rendere credibile, con la sua presenza massiccia, una vicenda che assomiglia a tante altre e che del resto somiglia anche purtroppo alla cronaca quotidiana della vita di tante città. Il regista è Richard Fleischer, autore di grandi film spettacolari, ma anche di qualche incisiva parabola come il fantascientifico 2022: i sopravvissuti (1973).

LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN (Rete 4, ore 21.30)
Storia feroce girata senza cedimenti da Donald Siegel, un vero mago della crudeltà. Il protagonista è il soldato (per Siegel) Clint Eastwood nei panni di un soldato nordista raccolto in un collegio per fanciulle del vecchio sud. Oggetto del desiderio e della crudeltà delle ragazze, il giovane si accorgerà di trovarsi in un ben pericoloso rifugio.

Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23; Onde Verde: 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 5 Segni; Canale 5: 6.46 len al Parlamento; 7.15 GR 1 lavoro; 7.30 Ecoloca; 7.40 Musica; 9.02 Radio anch'io '83; 10.30 Canale 5; 11.30 Spazio aperto; 11.34 Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe; di Davide Lurito; 12.03 Via Assago Tenda; 13.25 La Sfilata; 13.35 Mister; 14.30 Baci al Grand Hotel; 15.03 Verde verde; 16 Il pagnotto, notiziario sonoro; 17.30 Mister Under 18; 18 Micro-mondo; che passione; 18.30 Globe-trotter; 19.25 Accosta, se fa sera; 19.25 Jazz; 20 Spettacoli chi, come, dove; 21.03 La Borsa del gusto; 21.45 Turco fa banca; 22.27 Dubolok ed Eva Kant; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 24.5 La fontana; di Morgan; 9.32 l'aria che tira; 10.13 Disco per te; 10.30 Radiocor 3131; 12.48 Eros; musica; 13.41 Sound-track, musica e cinema; 14.30 Spazio regionale; 15 «Don Camillo e i giovani d'oggi»; 15.30 GR 2 Economia; 15.42 Concerto per radiodiffusi; 16.32 «Festiva»; cinema; 17.30 Radiocor TV; 17.32 Musica; 18.32 La carta parlante; 19.50 GR 2 Cultura; 19.57 Il convegno dei cricchi; 20.40 News; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Passera parlamentare; 22.50 Radiocor 3131.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO
La Cassa per il Mezzogiorno deve appellare mediante licitazione privata e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lett. d) della Legge 2/2/1973 n. 14: Prog./516/N - Lavori di costruzione di una scuola media di 20 aule, in via S. Efram in Napoli. Iscrizione A.N.C. cat. 2 (lavori edilizi) per importo di 6 miliardi.

Importo a Base d'asta L. 3.900.000.000 - Non sono ammesse offerte in aumento. Nella domanda di ammissione alla gara, che deve pervenire alla Cassa per il Mezzogiorno - Ripartizione Servizi Generali - Div. 3ª - Ufficio Contratti - Piazza Kennedy 20 - 00144 ROMA entro il 31/1/1983; il concorrente deve dichiarare di possedere l'iscrizione all'ANC per la categoria e l'importo innanzi richiesti e di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 8/8/1977 n. 584.

COMUNE DI MISANO ADRIATICO
PROVINCIA DI FORLÌ
AVVISO DI GARA
Il Comune di Misano Adriatico (FO) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione dei raccordi stradali al sottovia della linea ferroviaria Bologna-Lecce s. Km. 124+718. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 350.000.000. Per l'aggiudicazione delle opere si procederà mediante licitazione privata da eseguirsi con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della Legge 2/2/1973 n. 14. La Cassa per il Mezzogiorno e il Consorzio di cooperative interessate dovranno far pervenire domanda indirizzata al Comune di Misano Adriatico - Ufficio Tecnico - entro e non oltre 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. R. SMOACIO (Mancini Rag. Sergio)

Spettacoli Cultura



Telly Savalas,
il tenente Kojak

Torna Kojak ma stavolta è su Canale 5

Anche Kojak, un tutore dell'ordine tutto d'un pezzo così severo che ci ha rimesso tutti i capelli, ha scelto la libertà. Da oggi (e per ben 58 puntate delle sue avventure metropolitane) ci apparirà su Canale 5, che ha comprato dalla produttrice VBS un pacchetto della fortunata serie. Ma chi è Kojak? Naturalmente Telly Savalas che con il personaggio del poliziotto senza paura ha riscattato un passato di delinquente senza scrupoli e sadico assatanato. Soltanto ruoli del genere infatti gli erano attri-

buiti dal cinema, che lo voleva a tutti i costi cattivo. E invece no, Kojak è buono e sotto la rude scorza batte un cuore forse perfino tenero. In qualche raro telefilm sembra addirittura che si innamorò, ma nella puntata successiva subito se ne dimentica per inseguire qualche farabutto che non ha sulla coscienza neanche la metà dei delitti da lui stesso commessi (al cinema, s'intende). Del resto Kojak è nato soltanto nel 1973 con «Il caso Marcus Nelson» e ha continuato per ben 110 episodi a vivere pericolosamente in un agitato distretto di New York.

Il segreto del successo della serie sta, inutile dirlo, tutto nella caratterizzazione data al personaggio dal bravo Savalas, attore della migliore scuola del duro che non fanno una plega e recitano con grande parsimonia di espressioni. Per effetto di tale risparmio il pubblico, se appena la faccia gli si allegria, quasi si commuove per la concessione.

Il gioco è fatto. Naturalmente ci vuole stile e grande personalità fisica. Cosicché Kojak e Telly Savalas sono una cosa sola e difficilmente uno potrà fare carriera senza l'altro. Impossibili sostituirli, come sarebbe addirittura impensabile sostituire Peter Falk nel ruolo del tenente Colombo.

Dal video di Stato Kojak ha raggiunto anche i dodici milioni di spettatori, vincendo spesso la concorrenza di programmi tra i più quotati e costosi. Ora andrà in onda tutti i mercoledì alle ore 20,30, con replica al giovedì a termine di serata per gli spettatori che avessero perso la puntata.

Nei telefilm di stasera Kojak vede minacciata la sua famiglia dalla vendetta di un ex detenuto da lui stesso fatto arrestare. La storia, come si vede, è molto sfruttata in tutte le serie poliziesche. A Kojak però non nuoce tanto la fragilità delle vicende quanto una certa eccessiva caratterizzazione dei personaggi di contorno e degli ambienti. In compenso è ben recitato e ha un buon dialogo, veloce e spiritoso. Al fascino del protagonista concorrono comunque, almeno per gli spettatori italiani, la bella voce roca del doppiatore Lino Troisi che si inlona perfettamente alla faccia e alla scarna ironia dei personaggi. (m.n.o.)

Donald Fagen
ha inciso
un nuovo Lp
intitolato
«Nightfly»



Parla Donald Fagen che ha appena inciso il suo nuovo Lp «The Nightfly»

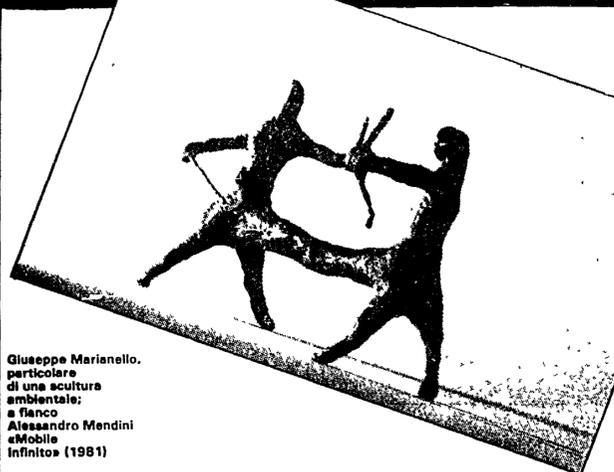
Il jazz? Me l'ha insegnato la radio

MILANO — Sul lavoro Donald Fagen ha fama di musicista pigriolo e perfezionista fino alla paranoia. Una deformazione, si capisce, strettamente professionale, tipica di tutti coloro, Fagen compreso, che si sentono completamente a loro agio solo in sala di registrazione, provando o riprovando un brano finché non suona esattamente come dovrebbe. *The Nightfly*, primo Lp del nostro dopo il «divorzio» da Walter Becker (per 14 anni hanno fatto coppia fissa come Steely Dan), dimostra che questa fama non è usurpata: più sofisticato, leccato, distinto di così un disco di musica pop non potrebbe essere. Ma proprio per questo, forse, in questa confezione «de luxe», con tutto l'amore per le atmosfere jazz, ben arrangiate, pulite, secondo un gusto che non sembra affatto moderno né veramente antico, il prodotto ci pare sincero. A Fagen piacciono indubbiamente i grandi arrangiatori del passato, un piede nella canzonetta, l'altro nella musica nera più stimolante, senza la quale non ci sarebbero stati né Cole Porter, né orchestre bianche, né musica pop. A Fagen piacciono inoltre le storie dei colleghi americani, i teen ager vissuti tra la Guerra Fredda e la Nuova Frontiera kennediana (è l'argomento del disco), tra Dave Brubeck, il petting ed il bunker costruito da papà nel caso i «rossi» premessero il botone. Nel racconto ci mette tutto il distacco già sperimentato come vocalist degli Steely Dan, con un pizzico di sarcasmo generazionale in più, tipo «la Storia si ripete, non pare anche a voi?».

Cosa ricorda esattamente di quel periodo? Il miriade di graffiti colorati e la musica che si poteva ascoltare per la strada. Non dico nei locali, nei jazz club, ma alla radio. La radio è stata fondamentale nella mia formazione musicale. E grazie alle stazioni indipendenti che ho certi ricordi di quel periodo. Charlie Parker, Lennie Tristano, Monk, Paul Desmond. La musica nera, non solo il jazz ma tutta la musica nera, il blues di Chicago, ha rappresentato per la mia generazione il Grande Altro. Per il resto ricordo mia madre che suonava nei complessi jazz, soprattutto negli hotels, un po' piano bar. Per un po' ha suonato anche con Errol Gardner. È stata la prima ad introdurre in questo mondo musicale, grazie a lei ho avuto una educazione piuttosto atipica. Insomma una buona cultura «hip» alla Kerouac... «Sì. E così che ho percepito, con gli Steely Dan, anche quello che è venuto dopo, il rock, i gruppi californiani, gli anni Sessanta. Mi pare che nella cultura hip, in Charlie Parker, ci fosse già tutto. Lei è indicato come uno degli ultimi musicisti pop interessati al jazz che non faccia jazz-rock o imiti Miles Davis. Cosa pensa della «fusion» music?» «È difficile rispondere. Adoro Miles Davis: oggi, per la terza volta, mi pare stia cercando di rivoluzionare la sua musica. Come negli anni 50 e nel 60 ha già fatto, i gruppi «fusion» sono poco interessanti: prendi i Weather Report, un sassofonista come Shorter non è apprezzato per questo tipo di musica?» «Lei è noto come polistrumentista. Cosa pensa quando compone?» «Il pianoforte. Tra gli strumenti solisti però mi è sempre piaciuto il sax alto, fino a cinque anni fa lo suonavo anch'io.» «Come arrangiatore a chi si è ispirato per «Nightfly»?» «Per i fatti i miei modelli restano Gil Evans, Oliver Nelson, ma anche Monk quando suonava con le big bands. La mia è però musica pop, gli esempi non sono sempre trasferibili da un caso all'altro.» «Che fine ha fatto il suo amico Walter Becker?» «So che attualmente segue come produttore del gruppo Werner Bros. Siamo sempre in ottimi rapporti. Non chiedermi se torneremo a formare gli Steely Dan. Non lo so nessuno, nemmeno io. L'unica cosa certa è che dopo 14 anni avevamo entrambi bisogno di una lunga vacanza.»

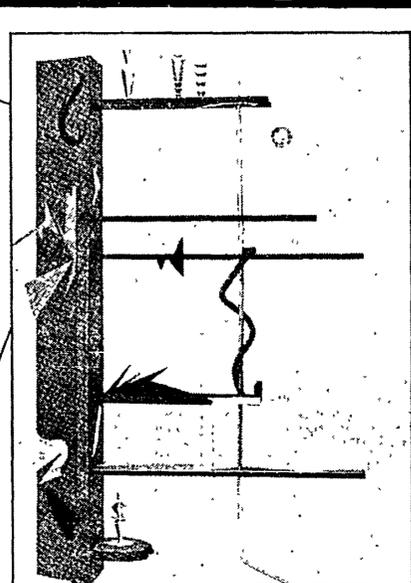
Dede Auregli

BENTON & BOWLES



Giuseppe Marinello,
particolare
di una scultura
ambientale:
a fianco
Alessandro Mendini
«Mobile
Infinito» (1981)

Una mostra a Genova passa in rassegna l'«altra faccia» del post-moderno, quella meno tragica: architetti e pittori «nuovi nuovi» espongono opere che spesso sono solo decorative, o semplici divertimenti



Ecco i quadri del gioco

Nostro servizio
GENOVA — Il teatro del Falcone e i palazzi Rosso e Bianco ospitano fino alla metà di gennaio le tre sedi della mostra «Una generazione postmoderna» che comprende una sezione ampia di pittori «nuovi-nuovi», così definiti dal curatore Renato Barilli, e due più ristrette di «post-architettura» a cura di Fulvio Irace e, solo sul catalogo, «la performance vestita» di Francesca Allievi.

I nomi che espongono sono «nuovi-nuovi» solo nell'etichetta poiché si tratta in realtà di artisti che Barilli ha privilegiato nel suo discorso critico ormai da qualche anno identificando in essi quei campioni del «cambiamento di segno» che ha portato al passaggio dal massimo della personalizzazione, dell'assenza dell'autore nell'opera e dell'uso dei materiali tecnologici, al massimo della personalizzazione, della presenza volutamente ingombrante e dell'uso dei «tradizionali» e del «pennello».

Quest'inversione di tendenza è apparsa improvvisa, ma aveva le sue radici. Anche se i più proclamavano convinti la morte dell'arte o, quanto meno, la sua obsolescenza, essa si arricchiva proprio con quelle linee che le venivano dalle ricerche «altre». E però anche vero che oggi, a tutta prima, si direbbe che quelle esperienze siano state a loro volta al tutto negate per un balzo più indietro, per un ritorno alle ricerche informali o addirittura

ra espressioniste; ma così non è. Fatto tesoro di quelle sperimentazioni, gli artisti oggi dichiarano di voler macinare, insieme ai colori, qualsiasi tipo di esperienza (di poetica come di stili o di mezzi) e, introiettandola e de-ideologizzandola, elaborarla a proprio uso e consumo.

Gli artisti presentati da Barilli appartengono tutti al versante solare, classico, apollineo, diremmo mediterraneo se paragonati ad altri che, pur contando tra le loro file alcuni dei più validi artisti italiani del momento, piangono eccessivamente — come fa ad esempio il drappello della «transavanguardia» — sul pedale del demonismo, dell'anti-classico, del dionisiaco, del fantasma anti-gra-

ziosi propri di un espressionismo che, derivando da una sensibilità e da una cultura certamente lontane dalla nostra, vengono onocchati d'oltralpe in modo furbesco e piuttosto superficiale.

Abbastanza miserelle le sezioni di architettura, anzi, di post-architettura e del design che invece andavano più riccamente documentate — non si dimentichi che il termine «postmoderno» è stato coniato proprio per designare uno stile di architettura — perché zone scarsamente o niente conosciute dal pubblico. Dalle poche e non brillantissime cose esposte il visitatore non riesce nemmeno a farsi una lontana idea della vitalità del settore (ricordiamo per contro due apparizioni pubbliche

interessantissime come le mostre «Nuove intenzioni del design» e «La casa di Giulietta» tenutesi, nell'anno appena trascorso, l'una a Reggio Emilia l'altra a Verona) che pur comprende, solo per citarne alcuni, progettisti come lo Studio Alchymia, Alessandro Mendini, Franco Raggi, Denis Santachiara.

Che dire degli artisti? Forse il gioco comincia a prendere la mano ad alcuni che eccedono nel divertimento ad ogni costo, nell'amore per la decorazione esuberante o rarefatta e gelidamente ripetitiva, ma si possono ricordare senz'altro Salvo e Luigi Ontani, due «precursori» che, da una partenza concettuale ma trasgressiva, affidata per entrambi ad uno sfrenato

Dicono che ci prendiamo sempre i pomodori migliori. E allora?



E' VERO. SOLO QUATTRO POMODORI SU DIECI DIVENTANO PELATI CIRIO. IL POMODORO E' UN'INVENZIONE CIRIO.

Cosa succede nella città dopo il decreto sulla finanza locale

Per Roma una stangata più dura

Sulla casa dovremo pagare la tassa più alta

Falomi: «Un'imposizione che ci lega le mani»



Una raffica di aumenti e di nuove tasse. E il Comune, secondo i programmi del governo, dovrà fare il «gabeliere». Non potrà, poi, assumere nuovo personale; avrà solo la facoltà di rimpiazzare il 15 per cento dei dipendenti che, per vari motivi, se ne vanno nel corso dell'83. Ma vediamo cosa significherà per Roma la stangata decisa da Fanfani.

CASA — Il decreto sulla finanza locale stabilisce che i Comuni hanno la facoltà di istituire, entro il 31 marzo, una sovrapposta sul reddito dei fabbricati. Le aliquote vanno dal cinque al ventitré per cento. Il Comune dovrà pensare a tutto: accertare, riscuotere, applicare le pene pecuniarie e le soprattasse per gli evasori.

Il gettito dell'imposta è attribuito all'amministrazione (ma non è un «regalo», visto che il trasferimento delle risorse ai Comuni per l'83 resta pari a quello dell'82 e quindi è inferiore in termini reali). Un primo accento della sovrapposta dovrà essere pagato entro novembre; il saldo invece entro il 31 maggio dell'84. Le pene per gli evasori vanno dal 50 per cento della tassa dovuta fino al doppio della stessa.

TASSE E TARIFFE — Raddoppia la tassa per l'occupazione temporanea del suolo pubblico, aumenta del 30 per cento quella per l'occupazione permanente e sempre del 30 per cento quella per i diritti sulle pubbliche affissioni. I Comuni, inoltre, potranno triplicare le tasse di soggiorno e istituire un'addizionale sul consumo di energia elettrica (dieci lire in più a chilowattora per le abitazioni e quattro per usi diversi).

Venti per cento in più anche per le concessioni comunali e aumenti per i certificati (diritto di mille lire per ogni facciata). Per partecipare ai concorsi per impieghi nel Comune dovrà essere pagata una tassa di 7.500 lire. Il capitolo più «nero» riguarda le tariffe per i trasporti: il decreto stabilisce che nelle città con più di 200 mila abitanti il biglietto va fissato a 400 lire e gli abbonamenti vanno adeguati di conseguenza. Infine aumentano anche le tasse per le iscrizioni alle Camere di commercio: 20 mila lire per iscrizioni in registri, ruoli, albi o elenchi quando ciò non comporta il superamento di esami, altrimenti si passa a 60 mila. Si dovranno poi pagare 60 mila lire per atti e decreti e 48 mila per il diritto sui bilanci.

Per i romani sarà una «stangata» ancora più dura. Il Comune, infatti, se non vorrà fare tutti i fronti sarà costretto ad applicare, per la sovrapposta sulla casa, l'aliquota più alta, quella del 23 per cento. Lo ha comunicato l'assessore al bilancio Antonello Falomi in una dichiarazione. «È ancora difficile — ha detto — fare i conti precisi. I modelli 740 infatti da cui si potrebbe desumere il potenziale gettito per l'83 mancano ancora. Impacchettare il prezzo gli uffici delle imposte dirette. Non possiamo ricorrere al catasto perché i dati sono arretrati di parecchi anni. Comunque sia, è quasi certo, che per i romani l'aliquota non potrà essere inferiore a quella massima. «È una scelta obbligata — ha continuato Falomi — perché il decreto stabilisce che in caso di previsioni sbagliate del gettito il Comune dovrebbe applicare la addizionale sulla elettricità e tickets sui servizi a domanda individuale, cioè asili nido e refezione scolastica. Non ci sono alternative, insomma».

È solo il primo punto. In sostanza col decreto sulla finanza locale, varato dal governo nelle ultime ore dell'82, il Comune diventa un «gabeliere», col compito di riscuotere tasse e sovrapposte. Nel provvedimento, con una cortesia che fa rabbia, si dice che l'amministrazione ha la facoltà di imporre queste nuove tasse. In teoria potrebbe anche non farlo. Ma è solo un equivoco. Perché le entrate che verranno da queste imposte saranno le uniche a permettere al Comune di tirare avanti la baracca. I trasferimenti finanziari del governo ai Comuni, infatti, restano, pari pari, quelli dell'82. Non si copre nemmeno l'inflazione. Conclusione:

o il Comune adotta il sistema della tassazione oppure, non c'è scampo, dovremo rinunciare a una bella fetta di servizi.

La manovra è chiara. Si vuole scaricare sul Comune la tensione sociale, farlo diventare un «controparte», un nemico. Prendiamo la sovrapposta sulla casa. Nel decreto si dice che i Comuni hanno la facoltà di imporre. E si fissano anche le aliquote: dal 5 al 23 per cento, a scelta. A scelta per modo di dire.

Il Campidoglio non ha molte alternative. Roma è una grande città, in questi anni la rete dei servizi (dal consultori agli asili nido, dall'assistenza agli anziani al recupero dei tossicodipendenti) si è estesa. Questa giunta di sinistra ha cercato con coraggio, con rigore di dare risposte concrete alle domande che venivano dagli strati deboli della città. E allora se il Comune si dà l'obiettivo minimo di mantenere il livello dei servizi offerti nell'82 non potrà far altro che applicare l'aliquota più alta, quella del 23 per cento.

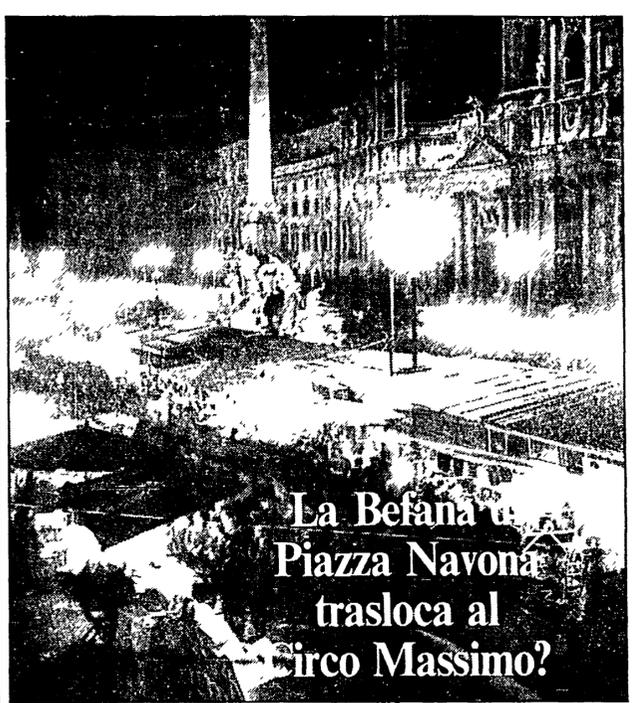
Altrimenti — lo ha spiegato anche il sindaco Ugo Vetere — la finanza capitolina sarebbe «penalizzata».

Per le aziende è stato usato lo stesso metro. Con la stessa logica in quel decreto si stabilisce che a Roma (perché è una città con più di 200 mila abitanti) il biglietto del bus dovrà raddoppiare: da duecento a quattrocento lire. Analoghe sorte subirà l'abbonamento: da 7.500 per l'intera rete Atac a 15 mila. Questo «scatto» dovrebbe essere effettuato entro la fine di marzo. Ma intanto già dal primo febbraio entreranno in vigore le tariffe stabilite dalla Regione nell'aprile scorso: trecento lire il biglietto e 9 mila l'abbonamento. Per i romani, quindi, sarà una bella stangata. Solo a fare i calcoli per le spese dei trasporti escono fuori cifre da capogiro. Prendiamo, infatti, una famiglia media: padre, madre, due figli che vanno a scuola. Tutti usano il bus e ogni mese acquistano quattro abbonamenti intera rete. Vuol dire 30 mila lire in più al mese, 360 ogni anno. Se poi questa famiglia-tipo vive in un appartamento di sua proprietà ci sarà la stangata della tassa sulla casa: reddito maggiorato del 40 per cento (se era un milione passa a 1 milione e 400 mila) e sull'imposta finale dovrà sborsare 392 mila in più derivate dalla sovrapposta fissata dal Comune (ipotizzando un'aliquota massima del 23 per cento). Se, infine, ci mettiamo gli aumenti dell'elettricità si sale ancora. Se questa famiglia consuma 500 mila lire annue, avrà 125 mila lire in più per l'aumento del 25 per cento deciso dal governo (più l'eventuale maggiorazione di 10 lire a chilowattora che può istituire il Comune). E davvero troppo.

Sono conti ipotetici, approssimati, ma danno il senso della manovra finanziaria. Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà. Il coro delle proteste è già ampio. Questo Comune non vuol fare il «gabeliere», né vuole diventare controparte della città. Sta proprio qui l'elemento caratteristico e pericoloso del nuovo decreto: far pagare alla gente, come sempre, mandando inoltre il Comune allo sbaraglio.

Pietro Spataro

NELLA FOTO: gente sul bus. Il trasporto pubblico è penalizzato dalla stangata



La Befana trasloca al Circo Massimo?

Gaspere, Melchiorre e Baldassarre sono arrivati. Si, in anticipo di due giorni. Con i loro cammelli (messi a disposizione dal circo di Nano Orfei) si muoveranno domani da via dei Pontefici e dopo aver percorso un pezzetto di via del Corso arriveranno a piazza del Popolo (ore 11,30) per rendere omaggio ai Bambinelli dei presepi della mostra esposta nella basilica di Santa Maria. Così sarà celebrata solennemente la Befana, una festa religiosa, ma anche e soprattutto una festa dei bambini che ricevono proprio come un tempo i doni in questa giornata.

A Roma la Befana significa ovviamente piazza Navona e la sua fiera, «inventata» cinquant'anni fa dai commercianti, dai bancarellari della zona e oggi diventata un vero e proprio mercato e per di più floridissimo. Ai tradizionali «casotti» che vendevano i dolci e le stufatine del presepe, si sono via via sostituiti attrezzatissimi banchi per ogni tipo di mercanzia (resteranno aperti tutta la notte tra oggi e domani). Un posto al sole nella piazza fa gola a molti e spesso lo si conquista a suon di milioni.

Da anni si discute molto se abolire la fiera o no. Se è utile o meno la deltapiaza o se è invece un motivo che in questa stagione si armonizza con essa. Ma il problema non è stato risolto.

Ora arriva la proposta, che per la verità non sembra tanto limpida, di sdoppiare la fiera: di crearne cioè un'altra al Circo Massimo per tutti gli articoli che esulano da quelli tradizionali: dai casalinghi, all'abbigliamento, alle calzature (ma perché?). Questa idea è nata durante un incontro tra il presidente delle Province del Lazio Lamberto Mancini e gli ambulanti di piazza Navona, d'accordo con il socialdemocratico Leonardi, presidente della commissione commercio della prima circoscrizione. Due mercati, quindi, dai connotati che non sembrano proprio in sintonia con lo spirito della Befana.

Insomma c'è il rischio che questa festa non torni più la festa dei bambini, una simpatica tradizione, ma diventi sempre più un mercato di intralazzi e di clientele per soli adulti.

Al Rossi-Longhi di Latina barricate e scontri con la polizia

Guerriglia nel campo profughi

Distrutti i locali della direzione e danneggiate le baracche: milioni di danni - Sei arresti e decine di feriti - Un centro-ghetto

La «polveriera» è esplosa all'improvviso. Ieri pomeriggio le centinaia di profughi che vivono ammassati al centro emigratorio Rossi Longhi di Latina, dopo una protesta pacifica durata 24 ore, hanno deciso di passare all'azione. E lo hanno fatto con la rabbia e la disperazione di chi, sfuggendo in cerca di una vita migliore, è costretto a vivere in un ghetto.

Per due ore, dalle 14,30 alle 16,30, il campo è stato assediato da una folla decisa a tutto. Sono state due ore di guerriglia a cui hanno preso parte centinaia di profughi di tutte le etnie «ospitate» nel centro (rumeni, albanesi, cecoslovacchi). La folla ha prima assalito i locali della direzione distruggendo ogni cosa, poi si è sparsa in tutto il campo trincerandosi dietro improvvisate barricate erette con gli oggetti più disparati (tetti, brandine, mobili, bidoni della spazzatura).

Per due ore una fitta sassaiola ha impedito a polizia e carabinieri, giunti in gran numero da tutta la provincia, ogni possibile intervento. Poi c'è stato lo scontro, un vero e proprio «corpo a corpo» tra le forze dell'ordine ed

irrivoltosi. Il bilancio, al termine degli scontri, è pesante. Decine di persone tra le forze dell'ordine e i profughi hanno dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso. Un poliziotto ha avuto una frattura multipla alla mano destra. Sono stati effettuati sei arresti.

I danni sono ingenti ed ammontano a decine di milioni di lire. I profughi hanno infatti distrutto qualunque cosa capitasse loro a tiro. Gli uffici della direzione sono stati danneggiati gravemente, così come molte baracche.

L'intervento delle forze dell'ordine ha impedito che la ribellione assumesse un epilogo più drammatico. Durante gli scontri polizia e carabinieri non hanno usato né gas lacrimogeni né armi da fuoco.

La situazione ora sembra normalizzata, ma i problemi che hanno prodotto questa dura forma di protesta non sono stati affrontati. Il centro emigratorio Rossi Longhi di Latina è sorto agli inizi degli anni 50 in piena «guerra fredda» per ospitare non più di 400 «rifugiati politici» provenienti dai paesi dell'est.

Oggi, a distanza di trenta anni, le stesse baracche di legno sono occupate da almeno 900 persone (430 sono i rumeni, poi ci sono gli albanesi ed i cecoslovacchi) costretti a vivere in condizioni disperate. Le camerate scoppiano, le condizioni igieniche del campo sono a dir poco precarie, il cibo è scarso e spesso immangiabile.

Ad aggravare la situazione ci sono le lungaggini burocratiche che dilatano i tempi per i fogli di espatrio. Così queste persone, fuggite dai paesi dell'est per inseguire il «miraggio» di una nuova vita, sono costrette a marciare mesi (la sosta minima è di un anno) per la mano d'opera specializzata ed i professionisti, molto più lunga per i lavoratori generici) in questo ghetto.

L'aria che si respira al campo è tesa. I frequentissimi attriti e le liti tra componenti delle diverse etnie (l'ultima in ordine di tempo si è avuta domenica sera tra rumeni e albanesi) rendono tutto ancora più precario. In questa situazione di tensione continua basta una scintilla ad accendere gli animi.



L'ingresso del campo profughi di Latina

Gabriele Pandolfi

Intervene il maestro: era la mia ultima speranza. Fu molto civile e democratico. Colse l'occasione per fare un pistolotto sul rispetto delle opinioni altrui. Mentre lui parlava, più che ascoltare, fissavo i suoi occhi e dietro la maschera bonaria lessi chiaramente: la Befana non esiste.

Carissima vecchia ti amo perché sei «compagna»

Ciao, bentornata. Scusa se sono un po' freddo, ma mi devi capire. Quando deciderò di mandarti in pensione non è che mi dannai l'anima per impedire il fattaccio. Un po' di pietosa malinconia fu il massimo della mia partecipazione e, con la debolezza del silenzio, fui complice della tua caduta in disgrazia. Ora incontrarti di nuovo, riabilitata, caprai bene, mi mette a disagio. Il mio cuore è pesante, il complesso di colpa profondo.

Eppure fu per te che spesi le mie prime energie rivoluzionarie. Era un giorno di dicembre del '56. Classe III A. Turno pomeridiano. C'era la ricreazione quando incominciammo a parlare di te. O meglio della tua esistenza. Li ricordo ancora gli occhi a pallina di Di Renzo che, cinico, crudele continuava a ripetermi: «Ma lo voi capi che la Befana so' tu padre e tu madre?». Ed io che mi dannavo l'anima per convincerlo che tu c'eri, che non eri un trucco. Ma ero solo mentre lui aveva dietro di sé un «partito».

Intervene il maestro: era la mia ultima speranza. Fu molto civile e democratico. Colse l'occasione per fare un pistolotto sul rispetto delle opinioni altrui. Mentre lui parlava, più che ascoltare, fissavo i suoi occhi e dietro la maschera bonaria lessi chiaramente: la Befana non esiste.

Di là a poco, poi, altri ragazzini «svegli» mi avrebbero ammazzo anche la «cicogna». Eppure non naufragai. Anzi, ripensandoci ora, credo che sulle macerie del tuo mito prese corpo la mia parte politica. Certo fu condizionato dalle tue tradizionali radici romane, ma la mia fede per te, prima, e la profonda simpatia, poi, furono una precisa scelta di campo etico-politico.

Che cosa ci voleva a liquidarti in nome del progresso, della sprovincializzazione, dell'eurocomunismo e dei bagagli, nel partito di

In sordina arrivano i saldi: in centro sembra ancora Natale

Nessun annuncio di saldi sulla vetrina, ma i cartellini dei prezzi nel negozio di abbigliamento «Jeans West» di piazza Colonna sono vistosamente corretti e gli sconti su tutta la merce vanno dai trenta ai quaranta per cento. In «offerta speciale» non sono i resti delle stagioni passate ma gli stessi abiti che erano in vetrina durante le feste. Così grazie a questa anticipazione nelle vendite promozionali (per legge i saldi veri e propri non possono iniziare prima di una quindicina di giorni) il clima natalizio per le strade del centro si è prolungato anche in questi giorni. Via del Corso è affollata come il ventiquattro dicembre, davanti ad alcune vetrine ci sono addirittura code lunghe fino al marciapiede.

È così ad esempio di fronte al negozio di Gucci, dove i prezzi, nonostante i tanto conclamati sconti, non sono poi così economici. Via Fratini è invasa dalla folla: non tutti hanno in mano i loro pacchetti come gli anni che precedevano il Natale ma si continua a far spese anche se in modo più oculato. «A dir la verità», spiega la commessa di un negozio di scarpe, «a via del Corso neppure nei giorni scorsi c'è stata una corsa folle agli acquisti. Anzi, forse è proprio per questo calo nelle vendite che i commercianti hanno deciso di abbassare subito i prezzi per cercare di piazzare tutta la merce rimasta invenduta».

Secondo i dati forniti dall'Unione commercianti la flessione media sarebbe stata dal

Ada Scacchi, assessore allo sport della Provincia. Tentiamo un bilancio di quest'anno che qualcuno ha definito magico per lo sport italiano.

Anche lo sport della provincia ha vinto il suo «mundial '82»

no un momento fondamentale per la crescita qualitativa dello sport e lo sviluppo sociale e civile del nostro Paese.

Nella provincia di Roma, quasi in ognuno dei 118 comuni vi è un'associazione sportiva. Non tutte però navigano in buone acque. Nell'82 è cambiato qualcosa?

Soprattutto si è consolidato un rapporto di collaborazione, già avviato da questa amministrazione fin dal '76, tra i Comuni, la Provincia, le società e le associazioni

sportive. Abbiamo puntato particolarmente sulle attività promozionali: nuove palestre, nuove piscine, nuovi centri sportivi. La parola d'ordine è stata «dare a tutti la possibilità di fare dello sport».

È un obiettivo che è stato raggiunto?

Al 100 per cento purtroppo ancora no. Certo molto è stato fatto. Il numero dei tessereati nelle società sportive e dei praticanti nelle varie attività è cresciuto notevolmente. Questo ci sembra già

un risultato da valutare positivamente. Inoltre occorre sottolineare che i «nuovi arrivati» nel campo dello sport non sono solo i giovani che riescono a trovare nella palestra comunale una alternativa alle partite di pallone nella piazzetta del paese, ma anche gli anziani, le donne, gli handicappati...

Donna e sport è stato un po' lo slogan di quest'assessorato nell'82. Lo sarà anche per il futuro?

Certamente, anche se non solo alle donne abbiamo cer-

ventare l'Assessorato allo sport un punto di riferimento per migliaia di sportivi, giovani e non...

C'è anche qualcosa da dimenticare?

La mancanza di fondi anzitutto, dovuta ai tagli imposti dal governo alla finanza locale, e poi l'insensibilità dimostrata dalla Regione Lazio verso i problemi e le tematiche dello sport di massa: ancora siamo in attesa di una delega organica di funzioni in questa materia. Per il momento però non siamo disposti a restarcene con le mani in mano. Credo che grazie al nostro lavoro gli sportivi italiani abbiano vissuto questo '82 come il proprio momento magico.

Gregorio Serrao



In piazza gli sfrattati: «Fermiamo l'assalto al centro storico»

«Qui siamo nati, e qui vogliamo rimanere» dice un cartello affisso su una grande bacheca improvvisata a piazza del Pasquino, proprio dietro piazza Navona. Tra la folla che se ne va dalla fiera della Befana e i passanti un gruppo di sfrattati della zona si sono riuniti per protestare contro le ingiunzioni che continuano a colpire i pochi sfrattati che sono rimasti nel centro storico. Il motivo immediato di questa pioggia di sfratti è lo scadere dei contratti. Così grandi e piccoli speculatori stanno cacciando definitivamente i vecchi abitanti del centro per trasformare le loro case in piccoli ma molto più proficui appartamenti monomercato. Al primo posto in questa guerra agli inquilini pare ci siano gli enti religiosi che in questi giorni hanno mandato decine di lettere di disdetta. «L'anno santo» dice ancora una scritta degli sfrattati — «lo sarà solo per gli speculatori». Per fermare questo vero e proprio assalto al centro, gli sfrattati hanno deciso così di organizzarsi. Dopo la manifestazione di ieri infatti ogni mercoledì si ritroveranno a via del Burro per decidere quali mezzi usare per difendersi. Intanto ieri hanno diffuso un volantino in cui erano fissate le loro richieste. Per prima cosa, c'è scritto, fermare le disdette per finita locazione. 2) Requirere gli alloggi sfritti da destinare agli sfrattati. 3) Stabilire per legge, come in altri paesi europei, che le persone oltre i sessantacinque anni non possono essere cacciate di casa e in caso di giusta causa che lo sfratto sia da casa a casa nello stesso quartiere. 4) Che sia istituita una voce specifica nelle graduatorie per assegnare gli alloggi pubblici nella zona in cui si risiede. 5) Che si costituisca nella prima Circoscrizione un gruppo di lavoro composto anche dai rappresentanti degli sfrattati. 6) Che i rappresentanti di questo gruppo possano controllare le graduatorie. 7) Infine si chiede un maggior controllo della destinazione d'uso e una estensione dell'equo canone.

Spara e uccide il rivale in un regolamento di conti

Un giovane di 23 anni, Antonio Ripena, è stato ucciso a colpi di pistola ieri sera a Tuoli, una piccola contrada vicino Frosinone. Il ragazzo, subito soccorso e trasportato con una macchina di passaggio all'ospedale e morto durante il trasporto. I medici non hanno potuto far niente per salvargli la vita. Secondo la ricostruzione dei carabinieri Antonio Ripena già arrestato più volte e finito in galera per furti e rapine sarebbe stato «giustiziato» in un regolamento di conti. Dei suoi assassini uno è stato identificato: è Franco Bianchi, 28 anni, visto fuggire subito dopo la sparatoria da numerosi testimoni. Un delitto dunque maturato negli ambienti della malavita locale. Tra Ripena e Bianchi inoltre esisteva anche una rivalità personale che durava da lungo tempo.

L'Ariston chiede 130 licenziamenti Assemblea operaia

Nell'incontro con il sindacato, ottenuto ieri, l'Ariston Merloni di Cittaducale ha provocatoriamente gettato sul tavolo delle trattative la richiesta di 130 licenziamenti. L'azienda è del parere infatti che il deficit accumulato negli ultimi anni si possa ripianare soltanto riducendo drasticamente l'organico. All'ultimatum della proprietà CGIL, CISL e UIL hanno replicato abbandonando l'incontro e indicando otto ore di sciopero nella fabbrica romana per oggi. Dalle 6 del mattino i 300 lavoratori si riuniranno in assemblea dinanzi al cancello. Una risposta di lotta immediata, che conoscerà un crescendo di iniziative nei prossimi giorni. Infatti, la provincia di Rieti non può più sopportare un altro colpo alla sua economia. In questa zona che è una delle più povere della regione sono migliaia le ore di cassa integrazione. Per questo è necessario bloccare i nuovi 130 licenziamenti.

A Città della Pieve il sindaco Vetere «inaugura» la comunità

Gli ex drogati stanno creando una vera azienda e nella grande fattoria si festeggia il raccolto

Un'esperienza che ha già nove mesi - Restano in piedi molti problemi, ma c'è la volontà di lavorare Vetere: «È già un successo quello che avete fatto»



Dal nostro inviato
CITTÀ DELLA PIEVE — Una mucca, due vitelli, una scrofa e dieci porcellini, quattro filari d'uva che hanno dato quattro quintali di vino, pochi alberi d'olivo per 80 litri d'olio. A conti fatti sembra quasi un miracolo, senza macchinari e senza esperienza. È tutto scritto nei «bilanci» della fattoria-comunità di Città della Pieve, cinque casolari al limitare di un bosco umbrò, con annessi 240 ettari di terra quasi tutta incolta. Qui vivono e lavorano da nove mesi gli ex tossicodipendenti assunti dal Comune di Roma per guarire. E per pensare a un futuro possibile. Questa terra di proprietà dell'amministrazione capitolina è stata consegnata in marzo ai giovani che occupavano da tre mesi l'ormai famosa palizzata di Primavalle. Ma oggi, ad un anno di distanza, di quel gruppo iniziale non è rimasto nessuno. Qualcuno lavora per conto suo, altri sono emigrati nella comunità di San Patrignano, altri ancora, purtroppo, sono tornati in strada, all'eroina. Il gruppo s'è riformato lentamente, con nuove partenze, e nuovi arrivi. Oggi sono 11. Ed è giunto il momento di inaugurare ufficialmente questa comunità. Per l'occasione arriva il sindaco, Ugo Vetere, insieme all'assessore Franca Prisco, ai rappresentanti degli enti locali umbri, agli operatori sociali di altre comunità come questa. C'è aria di gran festa nella fattoria. Qualche funzionario del Comune ha addirittura spedito cinque o sei piante ornamentali per abbellire la scalinata dell'unico rudere «abitabile». Tutt'intorno, l'aria è costeggiata di roulotte, dove vivono gli ex tossicodipendenti e gli operatori. Ognuno ha la sua, ma entro quindici giorni arriveranno i prefabbricati, con tanto di acqua, luce e riscaldamento. Sembra l'occasione giusta, dunque, per festeggiare. Ma proprio i prefabbricati stanno creando i problemi più grossi. «Non li vogliamo» — hanno detto i giovani al sindaco — perché danno un senso di provvisorietà. Chissà quanto d'ormai aspettare poi per una casa vera, com'è successo nei paesi terremotati. La loro è una reazione istintiva. Sentono che da questo momento è cominciata una fase

in futuro? Oggi questa fattoria non è certo autosufficiente. Mancano attrezzature, trattori, locali, e il Comune fornisce ancora vitto e alloggio per tutti. Eppure il vino, l'olio, la macellazione dei maiali, i prosciutti, le saliceme sono frutto del solo lavoro di questi giovani, aiutati da un contadino. A Natale nel pacco-dono per Vetere c'era un po' di tutto questo, accompagnato da un biglietto. «Abbiamo chiesto aiuto alla terra, e la terra ci ha risposto così». E il sindaco ha deciso di inaugurare l'anno con la visita alla comunità. «Un segno che non è solo di solidarietà — ha detto — Vogliamo collaborare con voi fin dove è possibile. Fin dove i nostri bilanci ce lo permettono». Franca Prisco ricorda che questa non è l'unica esperienza pilotata dal Comune. A Massima esiste una struttura simile, con serre e laboratori artigianali. A Casabrucato c'è già un locale, come al Tiburtino, e si stanno studiando alcune soluzioni anche per i giovani che occupano la Casa del Rifugio a Trastevere. «Certo, — ha detto Vetere —, tutte queste esperienze non possono confluire immediatamente qui a Città della

Durerà ventiquattro ore l'astensione dei paramedici

Medici in sciopero caos negli ospedali

Il sindacato unitario spiega le motivazioni della giornata di lotta del personale: non è un'azione selvaggia - I contratti sono scaduti da oltre un anno - Disagi al Policlinico

Sarà una giornata difficile per i malati ricoverati negli ospedali romani. Stannattina entrano in sciopero tutti i lavoratori della sanità aderenti a CGIL, CISL e UIL. Già dall'altro ieri si astenevano dal lavoro i medici dell'ANAO (l'associazione degli assistenti), i primari, i radiologi e gli anestesisti. A tutto ciò bisogna aggiungere che ancora non si vedono schiarite nella vertenza dei farmacisti e non si sa dunque fino a quando si dovranno continuare a pagare tutte le medicine. E, questo il futuro. È la risposta a quella domanda inquietante. Ci vorrà tempo? Quanto? E la comunità potrà accogliere altri giovani? La mole dei quesiti potrebbe non finire mai. «Di fatto», dice Manlio Di Pinto, l'operatore che dirige il gruppo di Città della Pieve — nove mesi fa non erano in grado nemmeno di pensare a problemi come questi. «La festa finisce con l'incontro tra i giovani e la gente del paese. C'è la volontà di aiutarli, e la diffidenza è ormai quasi scomparsa. La comunità torna nel casolare. Non c'è più follia. Ricominciano i problemi. Ma per adesso il futuro è un tratto».



Settecento persone sono state bloccate a lungo nei vagoni

Guasto al motore del metrò Ore di panico nei sotterranei

Il gesto disperato di un'anziana signora che si è uccisa gettandosi sui binari del treno a Casal Bernocchi, la stazione nei pressi di Ostia Antica, è un improvviso guasto a una motrice del metrò, hanno semparalizzato ieri pomeriggio il traffico romano. Il primo episodio è avvenuto verso le 17 e 45: il convoglio è rimasto fermo sui binari in attesa che il magistrato desse l'autorizzazione per rimuovere il cadavere della donna, Nilde Iaggetti, orribilmente mutilata dalle ruote. Il secondo blocco si è verificato qualche minuto più tardi in un'altra zona della città, nei sotterranei della metropolitana nel tratto che unisce il Colosseo al Circo Massimo. Un'avaria al motore (sembra il cattivo funzionamento dei freni) ha costretto il locomotore a una lunghissima fermata. A lungo circa settecento persone sono state tenute chiuse dentro le carrozze. Solo più tardi sono stati azionati i dispositivi di apertura delle porte e i viaggiatori, in preda al panico, si sono riversati nella galleria alla ricerca dell'uscita. Nella calca e nella confusione qualcuno si è sentito male, fortunatamente nessuno è rimasto ferito. Poco dopo dalla centrale è arrivata una nuova motrice e il traffico è tornato alla normalità.

Il voltaggio è troppo basso

A Lariano tutti al freddo, l'ha deciso l'ENEL

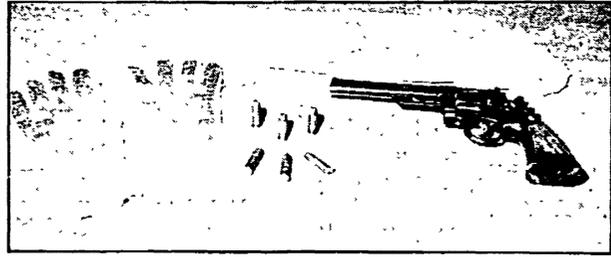
A Lariano, comune in provincia di Roma, sembra anime circa, si muore di freddo d'inverno e d'estate non ci si può lavare. Questa assurda situazione, che i cittadini subiscono da molti anni, è causata da un semplice ma insopportabile inconveniente tecnico: il voltaggio, cioè la tensione dell'elettricità che arriva nelle abitazioni, è troppo basso. Il valore medio è di 160 invece che 220 volt. Tradotto concretamente significa che scaldabagni, autoclavi, caldaie del termofono non possono funzionare o funzionano solo a singhiozzo. Così gli altri elettrodomestici di prima necessità, frigorifero, ferro da stiro, vengono utilizzati sempre con il timore che da un momento all'altro salti tutto, che la corrente venga a mancare. Naturalmente nel paese ci sono i «fortunati», quelli che non hanno distrutto il camino e il pozzo e magari non hanno gettato il ferro da stiro a carbone e la vecchia ghiacciaia. Per loro, alle soglie del 2000, il problema è facilmente aggirabile. I cittadini da tempo si sono rivolti all'Enel, hanno chiesto interventi immediati, ma sempre si sono sentiti rispondere, dai vari funzionari interpellati, che le linee di corrente sono troppo vecchie, che è necessario un intervento organico. Dal 1978, da quando cioè è partita la protesta popolare — nel quartiere di Colle Cupelloni sono state raccolte centinaia di firme —, da quando è stata inviata la prima lettera alla società elettrica l'unica risposta ottenuta, in via ufficiale, è stato solo un timido segno di buona volontà: è in allentamento — hanno promesso — un progetto di adeguamento della rete esistente che porti il voltaggio medio delle abitazioni a 220 volt, come in tutti i comuni italiani. Ma dall'ideazione di questo piano alla sua realizzazione, i tempi si prevede che saranno lunghissimi, come sempre succede in questi casi. Intanto i cittadini di Lariano faranno bene ad attrezzarsi con i mezzi messi a disposizione dalla tecnica più sofisticata: bracieri con carbonella a volontà e belle tazze colme d'acqua da porre sul davanzale per conservare il burro e mantenerlo bello fresco.

La banda è fuggita all'arrivo dei carabinieri lasciandosi dietro una micidiale pistola

Volevano assaltare un furgone postale Sventato un «colpo» da tre miliardi

Il furgone distribuisce i plichi in quindici uffici - I rapinatori stavano forse aspettando la fine dell'operazione

Poteva essere una rapina sensazionale, di quelle che rimangono negli annali della cronaca nera. Tre miliardi in un colpo. Per fortuna, come in un giallo orchestrato alla perfezione, qualche minuto prima è arrivata la classica auto dei carabinieri ed ai ladri non è rimasto che darsi alla fuga. La scena è avvenuta martedì pomeriggio in Viale Vico Pisano. Intorno alle 14,30 i carabinieri della Settima sezione operativa, insieme a quelli del Nucleo radio mobile, stavano compiendo una normale perlustrazione durante il quotidiano servizio antirapina. All'improvviso hanno notato alcuni individui (forse cinque) che si davano alla fuga quasi davanti all'ufficio postale contrassegnato dal numero 54/115. Dieci minuti dopo, scortato da una volante, sarebbe dovuto arrivare un furgone postale a pieno carico: circa tre miliardi. I carabinieri si sono avvii-



ra due passamontagna, un paio di guanti ed una pistola «Smith & Wesson» calibro 44 Magnum, con i relativi proiettili la cui scomparsa era stata denunciata ad un commissariato di Milano due anni fa. I malviventi, inoltre, potrebbero aver portato via con loro, durante la fuga, anche altre armi. È quasi certo che i rapinatori vollero prendere

be arrivato «a pieno carico». Un furgone postale blindato, infatti, durante un giro distribuisce di norma soldi a dieci-quindici uffici, depositando diverse decine di milioni ognuno. I rapinatori avrebbero quindi potuto attendere la fine dell'operazione di deposito per poi irrompere nell'ufficio postale di viale Vico Pisano. Ma anche il «colpo» in grande stile poteva essere tentato poiché in quel momento il furgone aveva a bordo tre miliardi di lire avendo appena iniziato il giro. La banda, dunque, si poteva essere preparata a sostenere uno scontro a fuoco con la volante della polizia di scorta. Le conseguenze sono facilmente immaginabili. Un'ipotesi che l'intervento dei Carabinieri ha sventato sul nascere.

NELLA FOTO: la micidiale pistola e gli altri oggetti rinvenuti nella macchina della banda

Sanità: Democrazia Proletaria distribuisce accuse

Giochi di potere, distribuzione, spartizione selvaggia di posti e incarichi. Queste le pesantissime accuse lanciate da Democrazia Proletaria mentre si stanno svolgendo le trattative per il rinnovo dei comitati di gestione delle USL di Roma. Il pesante «accuse» è rivolto un po' a tutti: i partiti laici e minori e anche all'amministrazione capitolina e all'assessore Prisco. Avrebbero abbandonato — sentenza Dp — il delicatissimo settore della sanità praticamente nelle mani di quelli che fino all'ultimo hanno osteggiato e osteggiato la riforma. In particolar modo Dp lamenta il ruolo dispotico delle segreterie e centrali dei partiti nella decisione degli assetti, la consegna di intere importantissime zone della città (e quindi non solo delle singole unità sanitarie locali) a uomini incompetenti e di

Pertini al «Processo del lunedì»

Lo lasciassero in pace almeno in vacanza...

Anche ad una trasmissione interessata come il «Processo del lunedì» può capitare di prendere una stracconata per terra e al «processo» è accaduto, appunto, lunedì sera. E scivolato e si capisce: è stato per via della neve. Perché Pertini era sulla neve, in Val Gardena, e non negli studi di Roma; ma a scivolare è stata Roma, non Pertini, che invece è rimasto in piedi abbastanza bene.

annunciato — sarebbe stato il ospite principale del «processo»: solo che non c'era e — a quanto è sembrato di capire — non aveva nemmeno ben chiaro che avrebbe dovuto esserci. Forse lo avrebbe intuito se avesse la possibilità di seguire la trasmissione che non poteva seguire perché invece stava seguendo le evoluzioni notturne dei maestri di sci gardenesi che facevano sulla neve una fiaccolata in suo onore. Lo avrebbe

intuito — se fosse stato davanti al video — dal concerto d'archi con cui i partecipanti parlavano di lui; erano violini, arpe. Unico strumento a fiato il flauto, ma con virtuosismi che Gazzelloni manco se li sogna. Per esemplificare: uno che doveva prendere la parola dopo un primo collegamento con Selva di Val Gardena, ha detto «Ubi Sandro minor cessat» e nel caso che a qualcuno fosse sfuggita la professione di umiltà ha ripetuto «Ubi Sandro minor cessat». Si trattava del collega Marino Bartoletti, per tutto il resto molto bravo, che è stato giustamente punito: al termine del collegamento il presidente — sollecitato dal collega Solfiti, che si trovava lassù sulle montagne, ad inviare un saluto augurale ai telespettatori e ai partecipanti alla trasmissione — ha inviato un saluto alla signorina Bartoletti, presumibilmente concludendo con Jenny Tamburi, la quale però non ha i baffoni alla Gengis Kan di Bartoletti che a sua volta non ha le tette di Jenny Tamburi.



SANDRO PERTINI

studiosi delle divinità dicono che Dio può tutto tranne che modificare il passato: è un potere che è negato anche ai presidenti delle Repubbliche, di tutte le Repubbliche: non possono far accadere oggi quello che è accaduto ieri, nemmeno giocando perfidamente sui fusi orari. Il presidente, insomma, non ci ha detto molto delle sue opinioni sullo sport italiano: l'unico dato espresso esplicitamente è che Zoff, a scoprire, è più bravo di Bearzot, specie per la tempestività degli spari. Inutilmente tutti hanno cercato di fargli dire qual è la squadra per la quale tifa: niente. Ha detto che lui tifa solo per la Nazionale; come se chiedessero al Papa quale religione preferisce. Ha ammesso che in gioventù tifava per il Genoa club, ma ha aggiunto che quella allora era una grande squadra. Tutti facilissimi calcoli, se ne deduce che si tratta di amori dell'inizio del secolo, inevitabili come le letture di Goiano, di Compagna e Corazzini. Ma non è bello: è facile tifare per una squadra quando è forte; assai più meritorio amara quando è debole. Ma il collega Solfiti non dormeva: visto che non riusciva a far parlare Pertini, parlava lui. E ha rovinato la festa al presidente. Perché c'era la fiaccolata sulla neve e Solfiti dice-

va al presidente che c'era la fiaccolata sulla neve e il presidente vagamente si scoccia perché lo aveva visto benissimo. Poi gli diceva: Adesso ci sarà una cosa che lei non sa: è una sorpresa. E gli spiegava dettagliatamente quale sarebbe stata la sorpresa e a Pertini veniva voglia di dargli una pipata in testa. «Adesso — insisteva Solfiti — ci sarà un'altra sorpresa: lei non lo sa ma i maestri di sci saranno nel cerchio di fuoco». Poi l'inesauribile intervistatore informava Pertini che la sorpresa seguente sarebbe stata un coro che i maestri di sci avrebbero intonato in ladin — che è la lingua del posto — e Pertini sommessamente faceva notare che sapeva cosa è il ladin: «Sono ventidue anni che vengo in Val Gardena. Ma poi c'era un'altra sorpresa: «Fanno bolire un pentolone per fare il vin brulé. Che è vino bollito con droghe e spezie, ma i nativi rifiutano di dire quali. C'è vino, chiodi di garofano, zucchini, buccia d'arancia, cannella. Ma il resto non lo dicono. Sarà mica perché non c'è nessun resto? Il vin brulé è quello. Stancamente Pertini ha fatto osservare che conosce il vin brulé: «Sono ventidue anni che vengo in Val Gardena. Auguri signorina Bartoletti».

Squalifiche in serie nello «speciale» di Parpan

«Ingo» salta una porta: vince Steve Mahre

«Fuori» anche Phil Mahre, Pirmin Zurbriggen e Paul Frommelt - Jacques Luthi al secondo posto - Paolo De Chiesa è quarto



Sci

In slalom è facile cadere, perder di vista una porta, scivolare su un pezzo di ghiaccio. E' anche facile, coi nuovi pali snodabili, rimediare tremende capocce. Ma la strage di Parpan, su un terribile pendio disegnato probabilmente da una strage, non ha eguali nella memoria degli specialisti e degli appassionati. C'è pure la strage nella strage, che è poi la strage degli svedesi. Steve Mahre, gemello a carta carbone di Phil, ha così vinto il terzo slalom del secondo e del terzo. Forse è vero ma con i tempi che corrono lo sci azzurro può accontentarsi anche di sfiorare il podio. A Parpan ci sono 127 abitanti indigeni più 39 lavoratori stranieri in prevalenza italiani. E sicuramente il più piccolo paese del mondo ha visto una grande manifestazione sportiva. Il vantaggio dello sci sta nel fatto che consente miracoli di questo tipo. Al calcio non potrà mai accadere di celebrare un avvenimento mondiale in un villaggio. Attorno alla pista Heimberg c'erano quattromila spettatori, trentuno volte più numerosi degli abitanti del villaggio grigionese. E ancora: gli abitanti di Parpan per rendere il tracciato delle streghe gelato e compatto han gettato sulla neve un milione di litri d'acqua. Si è rivisto in gara il sovietico Aleksandr Zhirnov, uno dei dominatori della Coppa 1981. Aveva il pettorale 22. Prima che scendesse il 47, il veterano cecoslovacco Bohumir Zeman, aveva il tempo peggiore. Ecco, lo sci non è soltanto miracoli ma anche tristezze. Ricordiamo che tra i primi 15 ci sono soltanto quattro atleti del primo gruppo. Una strage.

pressione che in quella discesa-prodigio ci fosse qualcosa di sbagliato. Cancellato pure lui. E cancellato anche il giovanotto Lars Goeran Halvarsson a render totale la strage degli svedesi. Se la strage fosse durata ancora un po' Paolo De Chiesa avrebbe finalmente realizzato con l'aiuto del calcolo delle probabilità, il sogno di vincere uno slalom di Coppa. Ma la strage si è arrestata e il piemontese si è dovuto accontentare di mettere in classifica i 12 punti destinati al quarto. Qualcuno sostiene che i quattro non è nessuno, che si ricorda a mala pena del secondo e del terzo. Forse è vero ma con i tempi che corrono lo sci azzurro può accontentarsi anche di sfiorare il podio. A Parpan ci sono 127 abitanti indigeni più 39 lavoratori stranieri in prevalenza italiani. E sicuramente il più piccolo paese del mondo ha visto una grande manifestazione sportiva. Il vantaggio dello sci sta nel fatto che consente miracoli di questo tipo. Al calcio non potrà mai accadere di celebrare un avvenimento mondiale in un villaggio. Attorno alla pista Heimberg c'erano quattromila spettatori, trentuno volte più numerosi degli abitanti del villaggio grigionese. E ancora: gli abitanti di Parpan per rendere il tracciato delle streghe gelato e compatto han gettato sulla neve un milione di litri d'acqua. Si è rivisto in gara il sovietico Aleksandr Zhirnov, uno dei dominatori della Coppa 1981. Aveva il pettorale 22. Prima che scendesse il 47, il veterano cecoslovacco Bohumir Zeman, aveva il tempo peggiore. Ecco, lo sci non è soltanto miracoli ma anche tristezze. Ricordiamo che tra i primi 15 ci sono soltanto quattro atleti del primo gruppo. Una strage.

A Bologna Paris operato ieri: più grave del previsto

Dalla redazione
BOLOGNA — Ieri mattina, all'Istituto Ortopedico Rizzoli, il professor Gui ha operato il centrocampista del Bologna Adriano Paris rimasto gravemente ferito durante il golcinch sinistro domenica scorsa durante l'incontro Bologna-Lecce. Il delicato intervento operativo (al quale ha assistito il dottor Dalmastri, medico della società rossoblu) è durato un'ora e cinque minuti. Allo sfortunato giocatore sono stati riscontrati la rottura del crociato anteriore, lo straripamento del crociato posteriore, la rottura della capsula articolare e la rottura completa del collaterale interno. Dunque un intervento piuttosto pesante e certamente più grave di quanto si era previsto dopo i primi controlli. Il dottor Dalmastri non ha voluto fare particolari commenti, limitandosi ad osservare che l'intervento chirurgico è pienamente riuscito.

Paris dovrà portare il gesso per 35 giorni per poi iniziare l'opera di rieducazione dell'arto. Fra quattro giorni il centrocampista rossoblu lascerà l'ospedale. Assistono in queste ore il giocatore i genitori e le fidanzate, mentre da più parti gli sono giunti messaggi di auguri. Hanno fra gli altri telefonato per avere notizie sulle condizioni dell'atleta anche l'allenatore e il presidente del Lecce Mario Corso e Francesco Jurlano. Profondamente colpiti per l'entità dell'incidente sono rimasti tutti i compagni di squadra di Paris, tecnici e dirigenti del Bologna. E' prematuro a questo punto avanzare ipotesi sul futuro del giocatore. Come ha ancora osservato il dottor Dalmastri bisognerà vedere come sarà la reazione dopo la rieducazione. Qualcosa di più preciso lo si saprà fra circa 3 mesi. Di certo per il rossoblu questo campionato è già finito e la ripresa sarà molto complessa.

Valenzi smentisce le dichiarazioni di Magnacca

NAPOLI (m. m.) In merito all'articolo pubblicato da un quotidiano milanese nel quale, tra l'altro, è asserito che la Fsc Napoli non pagherebbe al Comune il canone d'affitto per lo stadio San Paolo, il sindaco di Napoli, sen. Maurizio Valenzi, ha difeso il Comune di Napoli nella quale si smentisce quanto asserito nell'articolo in questione dal socio di minoranza del Napoli, rag. Magnacca. «Il Napoli — ha detto Valenzi — paga regolarmente il canone d'affitto per il San Paolo. Magnacca ha dichiarato il falso. Forse — ha concluso il sindaco — il ragliere confonde il contributo che il Comune annualmente offre al Napoli col mancato pagamento del canone di locazione».

L'ordine d'arrivo

- 1) Steve Mahre (Usa) 1'38"96; 2) Luthi (Svi) 1'40"73; 3) Wenzel (Lug) 1'40"92; 4) Paolo De Chiesa (Ita) 1'41"27; 5) Gruber (Aut) 1'41"38; 6) Pirten (Svi) 1'41"52; 7) Canac (Fra) 1'41"59; 8) Woerndl (Rig) 1'42"23; 9) Marco Tonazzi (Ita) 1'42"28; 10) Julien (Svi) 1'42"33; 11) Heidegger (Aut) 1'43"00; 12) Franio (Jug) 1'43"15; 13) Mougell (Fra) 1'43"43; 14) Andreev (Urss) e Kaiva (Giap) 1'43"46.

- La classifica di coppa del mondo: 1) Mueller (Svi) p. 80; 2) Zurbriggen (Svi) p. 78; 3) Weirather (Aut) p. 74; 4) Heinzer (Svi) p. 72; 5) Klammer (Aut) p. 60; 6) Stenmark (Sve) p. 53; 7) Cathomen (Svi) p. 52; 8) Orlandi (Aut) p. 46; 9) Steve Mahre (Usa) e Stig Strand (Svi) p. 45.



Sugi sci si può anche danzare. La prova? Ce la offre in questa foto Jan Bucher, una delle concorrenti della gara internazionale di slalom sulle neva che si sta svolgendo in Austria.

Patrizio contenderà stasera a Robert Gambini la corona dei «superleggeri»

«Befana europea» per Oliva?

Il campione: «L'italiano è un bulletto che merita una lezione» - Lo sfidante: «Gambini? Lo liquiderò come ho fatto con gli altri e sarò campione» - L'incontro trasmesso in eurovisione (Rete 1, ore 22,25) - Nel «sottoclo» Valerio Nati affronterà lo spagnolo Garcia

Pugilato

Dal nostro inviato
FORIO D'ISCHIA — Tutto esaurito presso i botteghini del «Drago-tenda» di Forio d'Ischia per il campionato europeo dei «superleggeri» in programma questa sera tra il napoletano Patrizio Oliva e il detenuto transalpino Robert Gambini, manesco portuale di Marsiglia con fama di notevole picchiatore. Quattromila i testimoni che seguiranno la sfida dal vivo, prenotati i posti a bording dalle autorità e dagli sponsor che hanno contribuito alla realizzazione della serata. Farà gli onori di casa Gaetano Coletta, il sindaco di Forio d'Ischia che ha puntato sui carzotti di maneschi giovanotti per il rilancio in campo nazionale ed internazionale del buon nome dell'isola. Discreto il successo finora ottenuto: per gli appassionati Forio d'Ischia — questo comune che fa il verso ad Atlantic City e a Las Vegas — è divenuto sinonimo di buon pugilato.

(diretta TV, eurovisione, ore 22,25 circa, Rete 1), saliranno sul ring l'ex campione europeo dei pesi gallo Valerio Nati che affronterà lo spagnolo Mario Garcia in un incontro previsto in 8 riprese. Il peso welter Caso sulla stessa distanza affronterà Maeleke, lo zairese che costrinse non più di due mesi fa Gambini alla resa per ferita; lo zairese Diavilla ancora nella categoria dei welter, in otto riprese, se la vedrà con il connazionale M'Bojo. Chiude il «cartellone» il match tra i pesi medi Marchesini e Beja (sei round).

Gambini per difendere il titolo incasserà 52 milioni.
OLIVA — Attende la Befana senza trepidazione. Sempre obbediente al maestro Silvestri e un po' meno al manager Agostino, Patrizio è certo di trovare la cintura europea nella calza dei desideri, non teme beffe di color carbone. Arriva al match europeo a poco meno di mille giorni dal magico pomeriggio olimpico moscovita. Agile e senza sofferenze l'iter professionistico per giungere all'importante appuntamento. Poco più di una ventina di match con avversari scelti con certissima pignoleria e grande prudenza dal navigatore Agostino, circa 150 milioni incassati senza perdere un vero cazzotto in faccia. E' sicuro del fatto suo. Sentilo.



Marino Marquardt
● Nella foto accanto: PATRIZIO OLIVA

Dopo i nuovi episodi di intolleranza torna stasera il basket

Tutti gli occhi sul Bancoroma per sapere se è ancora ubriaco

La squadra di Bianchini, dopo tre sconfitte consecutive, affronta in casa la Bic Trieste - Domani sera si gioca Ford-Berloni - Incontro tra Federazione e arbitri

Basket

La cronaca nera è prevalsa sulla cronaca sportiva dopo l'errore-torno di domenica scorsa relegando in secondo piano gli aspetti agonistici del campionato. E' stato un incontro tra il segretario generale della Fip, Patrucci, e una delegazione dell'Associazione arbitri. Questi ultimi hanno ricevuto assicurazione delle iniziative della Federazione per tutelare il regolare svolgimento delle partite. Questa sera si gioca di nuovo e, naturalmente, l'auspicio più immediato è che nei palazzetti torni un po' di tranquillità. Il turno prevede le seguenti partite: Ben Benedetto Gorizia-Scavolini Pesaro; Peroni Livorno-Cidneo Brescia; Billy Milano-Binova Rieti; Honky Fabriano-Cagiva Varese; Carre-

ra Venezia-Latte Sole Bologna; Sindyne Bologna-Lobole Mestre; Bancoroma-Bic Trieste. Dunque la testa della classifica da un poker è diventato un tris: infatti il Bancoroma, perdendo a Mestre, ha lasciato il comando a Berloni, Scavolini e Billy. Ora c'è già chi decreta il cede profondità alla squadra romana con una precipitazione pari all'eccezione con cui, fino a qualche mese fa, se ne tessevano le lodi. Il turno casalingo di questa sera potrebbe però favorire la ripresa dei valori di Bianchini. Chi, invece, sembra completamente risorta con la cura Di Vincenzo è la squadra bolognese ha paralizzato ritrovato un Renato Villaletta e piani giri, oltre a disporre di un Frederick implacabile le che continua quindi a condurre la classifica dei cannonieri. Gli scontri di questa sera non dovrebbero riservare sorprese, mentre la partita più interessante (Ford-Berloni) è rimandata a domani sera.

la situazione, manco di astuzia e furbizia, in parole povere, lo ripeto, ho necessità di accumulare il maggior numero di esperienze significative. A Torino vivo il momento cruciale della mia carriera: l'occasione ideale per dimostrare che sono un giocatore di categoria «top».



RENZO VECCHIATO impegnato in una partita delle nazionali

Vecchiato, un miliardo di saggia tranquillità

della mia valutazione. E' tutto così assurdo, siamo alla leggenda di mercato...». Già, chissà quanto ha preso di ingaggio, con la scusa della proporzione... «Non amo mercanteggiare, non esagero nelle richieste e nel discutere di soldi ne faccio una questione di stile». Vecchiato con i colori della Berloni: le immagini non sono esaltanti. Increduli i tifosi servivano muoversi impacciato, incerto, titubante. L'intesa con i compagni è approssimativa, la coesistenza con Wansley si sfilia in una sequela di incomprensioni. Nel girone d'andata offre prestazioni altalenanti, si riscuote contro la Peroni di mister Jeelani ma sette giorni dopo la tigre Magee gli toglie il sorriso dalle labbra. Vecchiato stringe le grosse mani, quasi ad imprigionare la spiegazione che si appresta a dare: «Il passaggio alla serie superiore (per tre anni ha giocato in A2, n.d.r.) ha influito negativamente e più di quanto supponessi sul mio

rendimento. D'altra parte, l'equilibrio dei valori emerso nel campionato si spiega con la crescita di nuovi talenti; non dico grandissimi giocatori ma senza dubbio buoni, non è quindi facile emergere in ogni occasione. Inoltre, le difese sono più aggressive, gli sbocchi sotto canestro si riducono e la lotta ai rimbalzi diventa ardua. In queste condizioni ambientali, il mio inserimento, considerata la modesta esperienza in A1, è risultato faticoso». Un dazio che il pivot Vecchiato paga interamente ma senza traumi. La società ed il tecnico Gianni Asti hanno congiuntamente spostato una linea di difesa dell'atleta, manifestando all'occasione un'incondizionata fiducia. «Essere approdato in una società seria ed organizzata su basi professionistiche — esclama Vecchiato — mi ha permesso di affrontare le prime difficoltà senza sopperchi patemi d'animo. Eppoi, in tutta sincerità, non mi riconosco nel «Meneghin» del-

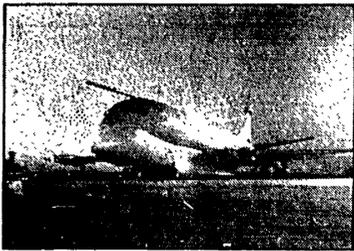
la situazione, manco di astuzia e furbizia, in parole povere, lo ripeto, ho necessità di accumulare il maggior numero di esperienze significative. A Torino vivo il momento cruciale della mia carriera: l'occasione ideale per dimostrare che sono un giocatore di categoria «top».

Brevi

- Maradona verso la guarigione**
Diego Maradona è stato autorizzato a passeggiare nel giardino della sua abitazione a Barcellona. Lo ha reso noto il capo del servizio medico della società spagnola, dottor Carlos Bestit, il quale ha anche precisato che l'evoluzione dell'epitebra vrata di Maradona è favorevole e lascia prevedere che fra un mese il giocatore possa riprendere gli allenamenti.
- Partita la nazionale di hockey**
Le nazionali Under 18 maschile e femminile di hockey su prato, parteranno oggi per la Spagna dove parteciperanno dal 6 al 9 gennaio al torneo internazionale organizzato dal Real Club Polo de Barcelona. Sarà questa una importante fase della preparazione agli europei di categoria in programma nell'83. Questi i convocati delle due rappresentative: Under 18 maschile: Vittoria, Palomba, Lamiari, Pucci, Oberio, Buttrera, Veratti, De Bortoli, Paris, Beratta, Pozzoli, Nalesso, Vincino, Lotti, Fasanaro. Under 18 femminile: Guisari, Portoghesi, Cabras, Medda, Manca, Cecca, Chamer, Pedron, Boarotto R., Boarotto S., Zambon, Binelli, Boretto, Ravara, Coste.
- La «Copa de Oro» di pallavolo**
Dal 19 al 28 giugno a Rosario e Catamarca, in Argentina, si disputerà il torneo internazionale «Copa de Oro» di pallavolo. Parteciperanno le nazionali di Brasile, Sovietica, Stati Uniti, Francia, Polonia, Bulgaria, Giappone, Cina, Corea, Svezia, Cuba, Tunisia, Iraq e Argentina.
- Le follie del baseball**
L'esterno dei Chicago White Sox, Steve Kemp, ha firmato un contratto che lo impegna per cinque anni con gli Yankees di New York che gli frutterà un miliardo e mezzo di lire a stagione, più i premi.
- Calcio italiano migliore del mondo**
Per il settimanale France Football nel 1982 la nazionale italiana di calcio è stata la migliore squadra del mondo e anche regina d'Europa, davanti a Polonia, Germania Federale, Gran Bretagna e Francia.
- Azione del Torino contro Anconetani**
Il Torino chiederà l'intervento dei competenti organi federali per l'accertamento delle responsabilità del presidente del Psa, Romano Anconetani, il quale avrebbe difeso il direttore generale, i dirigenti accompagnatori e la società granata.

Michele Ruggiero

Fra inglesi e danesi molto rumore per nulla



Guerra del pesce Maggie salpa contro i vikinghi

Poche tonnellate pescate nella zona di esclusione all'origine della disputa - Mobilitati da Londra persino gli aerei «Nimrod» Copenaghen spedisce un deputato con barca e fotografi



Elmetto da vikingo per il deputato danese Kirk in partenza per le acque territoriali inglesi. In alto l'aereo da ricognizione «Nimrod». Controlla i pescherecci danesi

Dal nostro corrispondente LONDRA - I danesi minacciano di invadere e gli inglesi si sentono sicuri di poterli respingere. Ci sono riusciti con gli argenti nel lontano sud Atlantico e non c'è ragione di dubitare che, nel Mare del Nord, non possano far da padroni. Lo spirito è quello. C'è nell'aria un altro conflitto: la signora Thatcher torna ad indossare gli abiti di Baodicea, l'eroina delle tribù celtiche in lotta con i romani. Poco importa se tanti secoli addietro il simbolo dell'orgoglio nazionale inglese incorcava la biga e questa volta deve difendersi con i mezzi navali. La marina di Sua Maestà, che ha ritrovato la gloria a Fort Stanley, può benissimo rinverdirsi su qualunque banco di aringhe.

Dal primo di gennaio è entrata in vigore una zona di esclusione di 12 miglia dalle coste e da lì — ordina Londra — si devono tenere fuori i cento pescherecci danesi che partono dalla penisola dello Jutland, pena la confisca dell'imbarcazione, del carico e delle reti, oltre ad una multa fino a 120 milioni di lire. La misura è draconiana e ci sono i mezzi per farla rispettare: 4 guardiacoste di media portata, altri mezzi minori di protezione, ricognitori di vario tipo, la sorveglianza aerea dei famosi Nimrod, la determinazione più ferma non cedere. E se questo non bastasse, Londra è pronta a mobilitare la sua flotta, anche le unità da guerra della Royal Navy.

Quando il parlamento danese, un mese fa, oppose il suo veto al nuovo regolamento comunitario promuovendo un'azione unilaterale, la signora Thatcher, con tono glaciale, ne fu. Non un solo pesce in più. E così, a tutela del proprio patrimonio ittico, la Gran Bretagna è di nuovo disposta a far la voce grossa. L'ultima guerra del pesce è quella del 1975 con l'Islanda, l'ormai celebre «guerra del merluzzo» che si trasciò per mesi rischiando di degenerare, dette luogo a qualche confronto duro, abbordaggi e cannonate, e si concluse con il virtuale ritiro della flotta britannica d'alto mare e con la liquidazione di un'intera industria. Per questo, stavolta, non è disposti a compromessi davanti alla sfida danese.

La Gran Bretagna, come altri paesi europei, rifiuta di riaprire il negoziato sull'accordo comunitario tanto faticosamente raggiunto dopo dieci anni di polemiche e litigi. Nel frattempo, intende applicare col massimo vigore il regolamento nazionale: limite delle 12 miglia e una speciale area di interdizione di più vasta portata attorno alle isole settentrionali delle Orcaidi e delle Shetland. Come si è detto, il parlamento di Copenaghen si è dichiarato pronto a resistere a quello che gli appare come un provvedimento discriminatorio; ed ha messo in minoranza il governo di centro destra presieduto da Poul Schluter.

Forse si passerà all'azione diretta. Verrà fatto un tentativo per collaudare la legalità delle disposizioni restrittive britanniche. E se in campo, ad interpretare la parte di salvatore della patria, il trentaquattrenne Kent Kirk, eurodeputato conservatore ed ex pilota e proprietario di peschereccio. La sua imbarcazione è rimasta in attesa per un paio di giorni nel porto di Esbjerg. Le atroci condizioni atmosferiche (mare forte 10, venti di 100 chilometri orari), gli avevano impedito di salpare. L'intenzione è quella di rompere liberamente il blocco britannico e, se abbordato e condannato da un tribunale locale, fare ricorso all'Alta Corte di giustizia europea.

Parè infatti che il dispositivo eccezionale a cui la Gran Bretagna fa ricorso in questa occasione sia legalmente sospeso. E il danese Kirk è deciso ad impugnare nel modo più clamoroso. Bello come un attore, è andato da una recente vacanza sulle nevi della Svizzera, il deputato — marinai è tornato dopo anni alla guida della sua imbarcazione «Sand Kirk». Sembra una storia da «capitani coraggiosi»: col beneficio della telecamera diretta perché a bordo, oltre al deputato danese e ai cinque uomini di equipaggio, ci sono ben 27 fra giornalisti e operatori televisivi. Se riescono a superare la tempesta ci verrà almeno assicurato un filmato d'eccezione.

In questo quadro pubblicitario è incominciata ieri l'avventura dei danesi. I giornali di Londra hanno immediatamente richiamato l'unico precedente storico che può essere invocato alla base dell'attuale contenzioso commerciale anglo-danese. I due stati vivono pacifici e disarmati sino alla nota da ormai parecchi secoli. Ma non poteva mancare che è

scontento che è profondo e non certo emotivo. Il nostro giornale ha documentato in questi giorni quale salasso viene praticato, soprattutto sui redditi delle famiglie dei lavoratori con gli ultimi provvedimenti economici; ha denunciato la gravità delle misure che il governo ha intenzione di varare e che vanno dalla rimessa in discussione di una conquista storica — il pagamento delle brevi malattie anche agli operai — ai ticket, ai tagli alla spesa previdenziale e sanitaria. Sono motivi sostanziosi di malcontento che non possono essere disinnescati con un tomenno dilagante. Eppure il

Le aliquote fiscali

sul grandi patrimoni e le ricchezze per un più efficace lotta all'evasione fiscale. Su questo, anzi, il contenzioso tra la Federazione unitaria e il governo resta aperto. È come si è visto, a guardare al prelievo sui redditi delle persone fisiche (Irpef) che nell'83 diminuirà di circa 7 mila miliardi. In sostanza si tratta di una nuova struttura che per questo 1983 è del 13%. Gli scaglioni di reddito dagli attuali 32 vengono ridotti a 8: il primo è fino a 11 milioni, con un'aliquota del 18%; da 11 fino a 24 milioni l'aliquota sarà del 27%; da 24 fino a 38 milioni del 36%; da 38 fino a 60 milioni del 41%; da 60 a 120 milioni del 44%; da 120 a 250 milioni del 49%; da 250 a 500 milioni del 60%; oltre i 500 milioni di reddito l'aliquota sarà del 65%. I benefici maggiori, rispetto all'attuale situazione, saranno concentrati nelle fasce di reddito fino a 24 milioni di lire, che sono poi quelle che caratterizzano il lavoro dipendente con un minore prelievo fiscale di circa il 2%. L'operazione fiscale è

L'intervista con Lama

parte l'accordo sull'Irpef), così per la sanità una riforma come quella sanitaria viene multata, compromessa. I lavoratori che sono quelli che pagano di più con i contributi sociali, rispetto agli altri, sono costretti a pagare di più i servizi. E c'è sulle questioni drammatiche dell'occupazione, del lavoro. Si, l'obiettivo dell'occupazione è scomparso. È un governo che fa una politica puramente congiunturale legata al giorno che passa, con lo scopo, non raggiunto, di ridurre i disavanzi pubblici e alimentando i

La politica della casa

tuttora scandalosamente inattuata nelle sue parti positive. Su questo pasticcio si abbatterà la grandine delle super-tasse sulla casa. Siamo stati i primi a dirlo, ma poi ci hanno dato ragione. I lavoratori che sono quelli che pagano di più con i contributi sociali, rispetto agli altri, sono costretti a pagare di più i servizi. E c'è sulle questioni drammatiche dell'occupazione, del lavoro. Si, l'obiettivo dell'occupazione è scomparso. È un governo che fa una politica puramente congiunturale legata al giorno che passa, con lo scopo, non raggiunto, di ridurre i disavanzi pubblici e alimentando i

Le polemiche nel governo

zate nella giornata di oggi. Le incertezze maggiori riguardano ancora la sanità. Ma il centro della manovra sembra insistere ancora sulla vecchia e iniqua strada dei ticket: ricarsi dei vecchi o istituzioni di nuovi balzelli sulle visite mediche e sui ricoveri in ospedale. Più complesso — il ventaglio delle proposte sembra molto vasto — il capitolo delle previdenze dove è sempre presente la voce che il governo si appresta ad abolire il pagamento del primo giorno di malattia di lavoratori dipendenti, facendo versare gli importi dovuti dalle imprese direttamente all'INPS.

Il vertice di Praga

quella — non meno importante sul piano militare che su quello politico — dello stato attuale delle relazioni con il grande vicino asiatico dell'URSS, la Repubblica popolare cinese. Solo nel pomeriggio odierno è comunque prevista la pubblicazione dei comunicati

La protesta operaia a Genova

ai lavoratori può solo «rimproverare» di essere puntuali e ossequiosi contribuenti dello Stato. A Genova non la pensano come il ministro Forte, né come Fanfani. La richiesta che viene dalle fabbriche è di una risposta forte del sindacato, di uno sciopero generale. Oltre alle fermate, ieri, all'Italsider, all'Italcantieri e nel settore industriale del porto, gli altri gruppi di lavoratori si sono recati nelle sedi dei consigli di fabbrica per sollecitare iniziative contro i provvedimenti economici del governo. Per questa mattina è previsto un'assemblea dei lavoratori si è fatta sentire, quello delle Finanze, che

La Romania ribadisce la propria posizione

BUCAREST — «Scinteia», commentando un messaggio di Ceausescu per l'83, ha ricordato la posizione originale della Romania sul disarmo. Il quotidiano ribadisce che il leader rumeno si è pronunciato contro il dispiegamento di nuovi missili a medio raggio in Europa e per la distruzione di quelli già installati. In dicembre, nel corso della Conferenza del PC nome-nato, Ceausescu aveva invitato USA e URSS a dare prova di responsabilità.

La politica della casa

preannunciato iniziative di lotta e i sindacati confederali dei pensionati che hanno riconfermato la loro «netta opposizione» a qualsiasi proposta di aumento delle spese, in particolare dall'Irpef (imposta locale sui redditi). Questa raffica di critiche è certamente destinata ad intensificarsi quando sarà varata la stangata n. 2: se il governo troverà un accordo al suo interno le nuove misure (una tantum, previdenza e sanità) potrebbero rastrellare fino a 8 mila miliardi di lire. Ma, intanto, cosa bolle in pentola? Ieri il ministro del Tesoro ha riunito i più alti dirigenti dei ministeri del Lavoro e della Sanità per la messa a punto tecnica dei provvedimenti. Le decisioni dovrebbero, comunque, essere formalizzate

La Romania ribadisce la propria posizione

Intita all'anzianità assicurativa; all'unificazione dei codici delle imprese per i controlli incrociati tra fisco, INAIL e INPS in funzione antievasione. Sarebbe, inoltre, prorogata per l'anno in corso la norma che consente il pensionamento anticipato nei casi di crisi aziendale. Ma, norme particolari a parte, l'impressione è che si proceda senza alcuna viale organica di riordino della previdenza, ma, anzi, a colpi di stralcio delle norme contenute nella riforma bloccata dalla Dc e dal PSD) da anni alla Camera. E così fa la spola tra i ministri e le relazioni dei giornali la voce che l'età pensionabile sarebbe riportata a 65 anni per gli uomini (600 miliardi per l'INPS). Sembra poi che uno dei privilegi del pubblico impiego verrebbe attenuato: in pensione si potrà andare con venti anni di anzianità effettiva, senza più computare i periodi figurativi o fittizi. Verrebbe, a questo punto, il sistema delle autocontribuzioni per alcune categorie o mestieri e i lavoratori domestici, gli

La Romania ribadisce la propria posizione

preparati, i lavoratori agricoli, i disidenti, i sindacati e i proscrittori volontari. In sostanza, muterebbe il sistema di accreditamento dei contributi settimanali. Oppure una pensione minima è il frutto di un determinato contributo settimanale per 15 anni. Nel caso che un lavoratore versò un contributo di 120 mila lire per un mese e sette settimane di versamenti per guadagnare una settimana di anzianità.